

Estate 2010 in Turchia

di Letizia e Mario

Introduzione

Nei programmi iniziali la nostra vacanza doveva durare 3 settimane e non saremmo dovuti arrivare fino ad Istanbul, perché volevamo visitare il più possibile altre zone, più lontane, della Turchia: avevamo già programmato di tornare nella capitale a settembre in aereo. Poi, durante il viaggio, abbiamo saputo di poter disporre di una settimana in più di ferie in Turchia, così abbiamo deciso di visitare anche Istanbul, dove ci siamo fermati 4 giorni pieni.

L'itinerario è stato:

Eceabat - Çanakkale - Troia - Pergamo - Efeso - Afrodiasia - Pamukkale (e Hierapolis) - Priene - Mileto - Didyma - Ölüdeniz (gita in barca, Baia delle farfalle) - Demre (gita in barca, Baia di Kekova) - Myra - Perge - Aspendos - Side - Beyşehir - Konya - Caravanserraglio di Sultanhanı - Göreme - Çavuşin - Caravanserraglio di Sarıhan - Avanos - Zelve - Ürgüp - Mustafapaşa - Derinkuyu - Soğanlı - Valle di Ihlara - Kahta - Nemrut Dağı - Şanlıurfa - Harran - Divriği - Sivas - Hattuşa - Safranbolu - Bursa - Istanbul



Abbiamo percorso circa 7.500 km ed abbiamo preso un bel po' di caldo: sopportabile lungo la costa dell'Egeo ed invece molto umido e fastidioso sulla costa del Mediterraneo.

A Şanlıurfa e Harran siamo arrivati a 45°, ma siamo sopravvissuti. Però, mai più in quelle zone ad agosto senza condizionatore!

Abbiamo incontrato persone splendide nelle aree rurali, un po' meno nelle città turistiche del mediterraneo.

Le strade sono in generale discrete ma abbiamo incontrato dei tratti pessimi nel trasferimento dalla Cappadocia al Nemrut.

Un ringraziamento particolare ad Andrea per il suo diario di viaggio redatto nella primavera 2010: è stato nostro prezioso compagno di viaggio, grazie ancora Andrea per i tanti suggerimenti! Un ringraziamento anche a Gianni per le pubblicazioni ed i consigli che ci ha dato prima della partenza.

23 luglio 2010 – Viterbo – Ancona

Partiamo da Viterbo alle 10,00. L'equipaggio, come sempre, è composto da Mario e Letizia su Laika Ecovip 4.1.

Arriviamo ad Ancona alle 13,00 e ci rechiamo a fare il check-in negli affollati nuovi uffici del porto (ben segnalati). Ci spostiamo quindi sulla banchina dell'imbarco dove parcheggiamo e pranziamo sul camper.

Ci imbarchiamo alle 14,15 sul traghetto Cruise Olympia della Minoan Lines. Quest'anno il camping on board della Minoan da Ancona per la Grecia è cambiato ora la formula si chiama Camping all-inclusive: al prezzo del passaggio ponte + camper ora la sistemazione prevede il posto in garage per il camper con allaccio elettrico + sistemazione in cabina interna + un pasto gratuito al self-service (è lo stesso trattamento che abbiamo avuto nel viaggio in Tunisia con la Grimaldi, che ha recentemente acquistato la Minoan).

Segnalo inoltre lo sconto del 20% che hanno i soci ACI: io mi sono iscritto all'ACI con la formula minima (costo 20 euro) ed ho ottenuto uno sconto dalla Minoan di circa 80 euro. Risparmio netto 60 euro, non male, mi sembra.

Il biglietto andata e ritorno Ancona-Igoumenitsa per 2 persone e camper fino a metri 6,5 ci è venuto così a costare 483 euro.

Le navi della Minoan che fanno servizio quest'anno sulla tratta sono nuove: la Cruise Europa e la Cruise Olympia, inaugurate una nel 2009 e una nel 2010.

Partiamo in orario alle 15,30. La sistemazione in traghetto è confortevole ed anche il pasto non è male: per la cena a bordo esiste un'apposita fila prioritaria indicata da un cartello all'entrata del self-service e per usufruirne occorre munirsi di ticket presso la reception della nave. Servono anche piatti tradizionali greci (attendiamo invano per mangiare una moussaka che non viene preparata una seconda volta: abbiamo visto sparire sotto i nostri occhi l'ultima porzione due persone prima di noi...). Mangiamo un'insalata greca ed una vitella con carciofi più due porzioni di patate fritte con una bella spolverata di origano.

Dopo un giro per i negozi del traghetto (acquistiamo, come facciamo sempre, i prodotti per il corpo delle linea Kretanet, veramente ottimi) andiamo a dormire nella nostra cabina dove riposiamo tranquillamente.

Km percorsi: 245 – Km percorsi totali: 245

24 luglio 2010 – Igoumenitsa – Kavala – Troia

Il traghetto arriva in orario ad Igoumenitsa alle 8,00. Sbarchiamo alle 8,40. Il clima è gradevole e viaggiamo speditamente sulla nuova autostrada Egnatia Odos che unisce la Grecia alla Turchia passando per Ioannina e Salonicco: che differenza rispetto all'ultima volta che siamo passati di qua, quando l'autostrada non c'era ancora e dopo Ioannina bisognava superare le tantissime curve e le salite del Passo di Katara!

Ora la strada è bellissima ed impieghiamo 50 minuti per arrivare a Ioannina; poi altri 40 minuti fino a superare l'uscita per Trikala (1 ora e ½ totale) ed altre 2 ore per arrivare all'imbocco della circonvallazione di Salonicco (3 ore e ½ totale) comprensive di una sosta in autogrill per due bei caffè frappe e relativa pita alla crema (buonissima!).

Prima di Salonicco incontriamo l'unico casello nel quale occorre pagare il pedaggio (€ 4,30).

Km percorsi: 300 – Km percorsi totali: 545

La nuova autostrada ad un certo punto lascia la Ring Road di Salonicco (ne percorre circa la metà) per puntare decisamente verso est ed evita anche la strada verso la Penisola Calcidica (passa a nord dei laghi Koroneias e Limni). Basta seguire le indicazioni per Kavala e non quelle per la Penisola Calcidica.

Usciamo dall'autostrada a Kavala alle 13,55 per fare una sosta per il rifornimento di carburante (occorre scendere fino al paese per trovare un distributore) e soprattutto per il pranzo. Alle 14,10 ci fermiamo a mangiare: risalendo verso l'autostrada, troviamo una piazzola all'ombra con tanto di tavoli in legno e l'immane fontana sulla destra poco prima dell'ospedale.

Km percorsi: 168 – Km percorsi totali: 713

Alle 14,55 ripartiamo decisi ad arrivare in Turchia prima di sera. Alle 16,50 facciamo rifornimento all'ultimo paese greco (il distributore è segnalato sull'autostrada, l'uscita è a circa 5 chilometri dal confine) visto che in Turchia il gasolio costa molto di più.

Km percorsi: 185 – Km percorsi totali: 898

Alle 17,15 arriviamo al confine greco-turco dove vediamo enormi bandiere di entrambi i Paesi che sventolano ovunque.

Km percorsi: 10 – Km percorsi totali: 908

Troviamo un po' di fila di auto poiché sono numerosi gli emigranti turchi che rientrano a casa per le vacanze estive. I controlli doganali sono invece abbastanza rapidi. Alle 18,10 ripartiamo e alle 20 arriviamo a Eceabat per prendere il traghetto che attraversa lo stretto dei Dardanelli. Tutte le case della città sono coperte da enormi cartelloni che riproducono foto della feroce battaglia avvenuta in questo luogo nel corso della prima guerra mondiale tra l'esercito turco contro la flotta anglo-francesi e le truppe inglesi, australiane e neozelandesi.

Km percorsi: 138 – Km percorsi totali: 1.046

Preleviamo con il bancomat le prime lire turche ad uno sportello automatico che si trova proprio nella piazzetta del porto. C'è una breve fila per l'imbarco ed alle 20,30 saliamo a bordo del traghetto che parte ogni ½ ora (per il biglietto paghiamo 35 TL per 2 persone + camper).

Arriviamo al di là dello stretto e sbarchiamo nella città di Çanakkale. La città è molto caotica e trafficata a quest'ora della sera, con molti turchi che escono a passeggio e per recarsi a cena nei molti ristoranti del lungomare. Cerchiamo quindi di uscire dalla città il più in fretta possibile prendendo la D550 in direzione İzmir (Smirne). La deviazione sulla destra all'altezza di Gökçali per il sito archeologico è ben segnalata.

Alle 21,40 arriviamo alle rovine di Troia dove troviamo il cancello di ingresso al parcheggio chiuso.

Ci viene incontro un signore con il motorino che ci dice che non è possibile sostare nel parcheggio durante la notte e ci dice di seguirlo verso il suo piccolo "camping", costituito da un piccolo spiazzo accanto a casa sua. Il prezzo richiesto è di 30 TL a notte: ci sembra un po' alto, visto che comunque non avremmo usufruito di alcun servizio ma che ci saremmo solo fermati per dormire. Decidiamo quindi di tornare sulla strada principale dove, poco dopo del bivio per le rovine di Troia, avevamo visto un distributore di benzina: vogliamo subito sperimentare l'ospitalità dei gestori delle pompe di benzina turchi, sottolineata più volte da tanti colleghi camperisti nei loro diari di viaggio. Svoltiamo quindi a destra al bivio e subito entriamo nel distributore di benzina che dispone di un ampio piazzale: ci offre la sua disponibilità per la sosta notturna e noi ricambiamo facendo il pieno di carburante (le coordinate sono N 39.9494° - E 26.2932°).

Sono le 22, ceniamo e dopo poco ci immergiamo in un sonno ristoratore. La notte passerà tranquilla e fresca.

Km percorsi: 35 – Km percorsi nella giornata: 836 - Km percorsi totali: 1.081

25 luglio 2010 – Troia – Pergamo (Bergama) – Efeso (Selçuc)

Ci svegliamo alle 7,45. Facciamo colazione mentre accanto a noi sono parcheggiati alcuni pulmini sui quali viaggiano molte donne cariche di borse con prodotti dei campi: forse sono contadine che si recano ai vari mercati. Partiamo alle 8,45 dopo aver salutato e ringraziato il benziario.

Arriviamo all'ingresso del sito archeologico alle 9 dove prima del cancello c'è la biglietteria: acquistiamo i biglietti di ingresso per 15 TL a persona mentre il parcheggio del camper è gratuito.

La visita del sito di Troia, come descritto su diverse guide, vale la pena più per l'importanza storica del posto e per il ricordo scolastico del poema cantato da Omero che per la bellezza delle rovine in sé. Guardando i pochi resti delle mura di cinta e degli antichi palazzi, serve infatti molta immaginazione per farsi un'idea di come fosse l'antica Troia, tanto più che nello stesso sito nel corso dei secoli si sono sovrapposte ben nove città: ad esempio, quella cantata da Omero non è quella individuata da Schliemann, più antica della città esistente all'epoca in cui si svolse la guerra di Troia.

Dall'alto della collina ammiriamo il bel panorama sulla valle dello Scamandro, dove una volta il mare lambiva le pendici del colle che era circondato dalla spiaggia: oggi vi si trovano ampi campi coltivati. Come tutti i turisti che si recano qui, non manchiamo di fare qualche foto salendo all'interno del grande cavallo di legno che ricorda l'inganno che consentì la presa di Troia da parte dei greci (in realtà molto kitsch).



Terminiamo la visita alle 10,30 e riprendiamo la nostra strada verso Pergamo. Percorriamo una tortuosa strada di montagna dalla quale si può ammirare un bel panorama sul mare, tra secolari pini marittimi. Lungo la strada ci sono molte caratteristiche bancarelle che vendono prodotti locali (olive di vari tipi, olio e miele) con numerosi tavolini all'ombra degli alberi e le immancabili fontanelle.

Dopo una ripida discesa verso il mare (con alcune brutte curve...), alle 11,50 transitiamo da Kucukkuiu con il suo lungomare che sembra non finire mai (sono circa 10 chilometri), il navigatore dà i primi segni di cedimento e tenta più volte di portarmi fuori strada (fantomatiche scorciatoie?), comincia a fare un gran caldo, 38°-40°, ed il mare non è dei migliori, le spiagge sono sassose e vi sono passerelle per fare il bagno.

Km percorsi: 77 – Km percorsi totali: 1.158

Per un lungo tratto la spiaggia costeggia il mare. Dopo Edremit occorre girare verso Ayvalik e Pergamo (Bergama), seguendo la costa. La strada è scorrevole, in molti tratti a 4 corsie e quindi (ERRONEAMENTE!!!) cominciamo a pensare che i tanti camperisti che hanno descritto le strade turche come terribili abbiano esagerato: capiremo nei giorni seguenti quale è l'amara verità... Arriviamo a Pergamo alle 14, con un caldo micidiale.

Km percorsi: 141 – Km percorsi totali: 1.299

Anche se la guida Vivicamper lo sconsiglia, saliamo con il camper la stretta e ripida strada che sale verso l'acropoli: impareremo presto che le descrizioni di tale guida sono spesso non veritiere (tendono a drammatizzare molto), la strada è praticabile con la normale accortezza, i fili della corrente che passano tra le abitazioni non ostacolano il passaggio. Comunque, ci accorgiamo che è in via di completamento la costruzione di una funivia che a breve permetterà di salire comodamente in cima all'acropoli senza utilizzare auto e pullman.

Ci fermiamo nel parcheggio del sito (l'ingresso, ingombro di bancarelle, è un po' stretto) che si trova su uno spuntone di roccia a picco sulla vallata: apriamo tutte le finestre perché c'è una buona ventilazione che ci permette di mangiare nel camper senza finire arrostiti (40° sia dentro che fuori il camper).



Paghiamo 12,50 TL per il parcheggio e 20 TL a testa per il biglietto degli scavi.

Alle 15,45 dopo esserci un po' riposati entriamo a visitare l'acropoli di Pergamo: il sito è molto bello anche se più per il bellissimo panorama che per le rovine. Più che l'acropoli stessa la cosa che più rimarrà nei nostri ricordi è il teatro che mirabilmente sfrutta il non dolce pendio della collina salendo quasi verticalmente con le sue gradinate. Invece del maestoso altare di Zeus non rimane che un parallelepipedo scomposto in blocchi di arenaria, riavvicinati tra loro. I Bizantini spaccarono tutti i bassorilievi per farne delle nuove mura difensive, i Tedeschi alleati con l'impero ottomano trovarono i primi frammenti e si

portarono questo splendido puzzle a Berlino dove è stato ricostruito.

Usciamo alle 16,45 e torniamo in basso al paese di Bergama dove seguiamo le indicazioni per visitare l'Asklepion, un famoso centro medico costruito nell'antichità in onore di Esculapio, dio della medicina, sorto attorno ad una sorgente di acqua sacra che è stato poi scoperto avere proprietà radioattive. L'Asklepion era più simile a un moderno centro termale che ad un ospedale: le terapie includevano bagni di fango, concerti di musica, e dosi di acqua dalla fontana sacra. Nella terapia era anche compresa l'interpretazione del significato dei sogni, perché si riteneva che i pazienti ricevessero la visita del dio Esculapio che indicasse la chiave per curare la malattia. Molti imperatori romani vennero a "curarsi" qui.

Arriviamo al parcheggio (a pagamento, 12,50 TL) alle ore 17,15. Il biglietto costa 15 TL a persona.

L'accesso avviene tramite la Via Sacra, costeggiata da colonnati, che originariamente lo collegava con l'acropoli. Da qui si può vedere la collina su cui sorge l'acropoli in tutta la sua interezza, veramente suggestiva. Dopo la porta, nel primo cortile vi è un altare riportante quello che è ancora l'emblema della medicina, il serpente. Il sito è interessante per la presenza della fonte d'acqua considerata sacra nell'antichità e che ancora oggi sgorga a rinfrescare i poveri turisti accaldati che visitano le rovine. In vari punti del complesso vi sono un totale di tre piscine e fontane, utilizzate per i bagni, bere, e varie altre forme di trattamento. Il colonnato nord, con 17 colonne ancora in piedi, conduce dalla biblioteca al teatro restaurato. Attraverso un tunnel sotterraneo si raggiunge il tempio che serviva sia come sala per i trattamenti sia per le camere da letto (il sonno era parte integrante delle terapie). Terminiamo la visita alle 18,45.

Dopo un veloce giro in città ripartiamo alla volta di Efeso. Durante il tragitto incontriamo moltissimo traffico e dobbiamo superare numerosi semafori che rallentano la marcia, soprattutto nei paesi prima di Smirne. A Smirne inizia invece una scorrevole autostrada, che utilizziamo come tangenziale anche per superare la città senza passare dal centro. Il costo del pedaggio fino a Selçuc è di 2,75 TL (che paghiamo con la tessera magnetica che ci avevano gentilmente regalato due camperisti italiani che avevamo incontrato alla dogana e che stavano rientrando in Italia avendo finito le loro vacanze). Arriviamo ad Efeso (Selçuc) alle 22 e, visto che un poliziotto ci dice che nel parcheggio degli scavi non possiamo sostare per dormire, ceniamo e pernottiamo nel piazzale di un distributore (anche qui facciamo il pieno) che si trova sulla strada principale, poco dopo il sito (le coordinate sono N 37.9525° - E 27.3098°).

Km percorsi: 188 – Km percorsi nella giornata: 406 – Km percorsi totali: 1.487

26 luglio 2010 – Efeso (Selçuc) – Afrodisias

Partiamo dal distributore alle 8,45 ed arriviamo al parcheggio nord del sito archeologico per iniziare la visita alle 9.

Km percorsi: 7 – Km percorsi totali: 1.494

Il costo del parcheggio è di 5 TL mentre il costo del biglietto di ingresso agli scavi è di 20 TL a persona. Ancora non c'è l'affollamento dei turisti che arrivano con i pullman, quindi riusciamo a goderci appieno la bellezza dei monumenti. Inoltre possiamo approfittare di un clima ancora non troppo caldo.



Abbiamo deciso di parcheggiare nel lato nord del complesso, anche se questo è sconsigliato da alcune guide e diari di viaggio perché il sito da un certo punto in poi (dopo la Biblioteca di Celso) si sviluppa in salita: in realtà il tragitto effettuato in tale senso è facilmente percorribile (vi è solo una leggera pendenza!) ma la cosa importante è che permette di effettuare il giro in senso contrario a quello della maggior parte dei turisti, arrivando alla Biblioteca di Celso senza incontrare eccessiva folla.

La visita alle rovine di Efeso è una tra le più straordinarie che si possa fare in Turchia: è degno di nota il teatro, il ginnasio, l'agorà, il tempio di Adriano, le numerose terme pubbliche, l'odeon.

Discorso a parte per la Biblioteca di Celso, di incantevole bellezza. L'abbiamo ammirata a lungo quasi in completa solitudine, fermandoci poi a riposare all'ombra nella sua sala interna.

Allo stesso modo lasciano senza fiato le "case a terrazze" che si trovano sul fianco della collina lungo la via dei Cureti, di fronte al tempio di Adriano, protette da tettoie in plexiglas. Sono case che furono sommerse da una colata di fango e che quindi si sono conservate intatte, come quelle di Pompei, ed oggi sono oggetto di continui restauri. Si visitano pagando un biglietto aggiuntivo (15 TL a persona) che vale proprio la pena di fare. Si chiamano così perché hanno la particolarità di essere state costruite su un pendio in salita (esistono delle apposite scale e passerelle in vetro per visitarle) in modo tale che il soffitto della casa in basso servisse da pavimento



per quella sopra. Una di queste case è stata ritrovata praticamente intatta, con i suoi affreschi e mosaici che sembrano appena realizzati, la cui bellezza è davvero analoga a quella delle case di Pompei. Terminiamo la visita alle 13. Pranziamo e facciamo un piccolo riposino nel nostro camper nel parcheggio del sito.

Alle 14,45 ripartiamo e percorriamo una ripida strada in salita verso la “Casa di Maria” Sembra essere stato accertato che dopo la morte di Gesù, San Giovanni accompagnò la Vergine Maria ad Efeso, in una modesta casetta (Meryemana Evi = Casa di Madre Maria) ove Lei rimase fino ai suoi ultimi giorni. Questo posto è un luogo di pellegrinaggio per cristiani e musulmani, ed è stata ufficialmente dichiarata luogo santo dal Vaticano. Ogni anno, il 15 agosto, i cristiani vi celebrano cerimonie di commemorazione. Arriviamo all’ingresso del parcheggio alle 15,05 dopo alcuni chilometri di dura salita.

Km percorsi: 10 – Km percorsi totali: 1.504

Il costo del parcheggio è di 5 TL. Vi sono molti posti all’ombra sotto i pini. Il costo del biglietto di ingresso è di 10 TL a persona e viene riscosso dal Comune, mentre per la manutenzione della casa viene richiesta un’offerta in cambio di candele votive che possono essere accese all’esterno del santuario. Nei pressi esiste una fonte d’acqua che si dice abbia proprietà prodigiose, vediamo migliaia di bigliettini lasciati dalle persone che hanno visitato il luogo con richieste di intercessione rivolte alla Vergine. L’atmosfera è molto mistica. Torniamo al parcheggio (occorre percorrere una lunga salita, i camper non possono scendere in basso) e ci fermiamo un po’ a goderci il fresco di quassù insieme ad altri 2 camper italiani.

Ripartiamo alle 15,55 scendendo verso Selçuc per recarci alla Basilica di San Giovanni, dove arriviamo alle 16,15.

Km percorsi: 9 – Km percorsi totali: 1.513

Il parcheggio della Basilica costa 5 TL, noi tuttavia abbiamo parcheggiato più in basso, vicino alla Moschea di Isa Bey, dove non ci sono limitazioni alla sosta.

Saliamo alla cittadella bizantina che domina Selçuc e nella quale si trova la Basilica di San Giovanni, costruita nel VI sec. d.C. sopra alla tomba dell’Apostolo. Gli scavi hanno messo in luce i resti che rivelano che la chiesa aveva la pianta a croce, era preceduta da un atrio costruito a terrazze a causa della pendenza del terreno, aveva due cupole sulla volta centrale, due sui bracci laterali e due al centro. Nel corso dei secoli la basilica fu adibita a moschea, poi con la costruzione della vicina nuova moschea di Isa Bey nel XIV sec. d.C., la chiesa perse le sue funzioni di culto musulmano e fu completamente trascurata andando in rovina.

Terminata la visita passeggiamo per il centro del paese dove gustiamo la prima baklava del viaggio in una pasticceria che si trova vicino ad un piccolo giardino pubblico. La meraviglia è stata vedere una moltitudine di cicogne con i loro nidi costruiti in cima ai pali dell’elettricità e addirittura sulle colonne di antichi monumenti sparsi per la città.

Scendiamo nuovamente verso la Moschea di Isa Bey per visitarla: un portone tipicamente selgiuchide dà accesso ad un bel cortile.

Ripartiamo alle 18,45 e invece di andare subito a Pamukkale decidiamo di dirigerci verso Afrodisias, più vicina, dove arriviamo alle 21,30. La strada è abbastanza scorrevole, quasi tutta a 4 corsie, tranne nella strada secondaria che porta a Karacasu e poi agli scavi. Abbiamo letto che anche qui il parcheggio del sito non è utilizzabile per la notte, ci fermiamo quindi 2 chilometri prima, presso il solito distributore (è anche gommista: faranno un po’ di baccano per sostituire la gomma ad un grosso trattore). Le coordinate sono N 37.7133° - E 28.7104°. Cenetta nel camper e poi andiamo a dormire con un’arietta fresca niente male.

Km percorsi: 160 – Km percorsi nella giornata: 186 – Km percorsi totali: 1.673

27 luglio 2010 – Afrodisias – Pamukkale

Dopo aver passato una notte fresca (24°) veramente riposante, ripartiamo dal distributore alle 9 ed arriviamo al parcheggio sito archeologico che ci viene indicato da un custode: il parcheggio si trova alla sinistra della strada mentre l’entrata del sito è a destra.

Km percorsi: 2 – Km percorsi totali: 1.675

Siamo i primi turisti della giornata e subito un trattore a cui è attaccato un piccolo rimorchio per il trasporto delle persone è pronto per portarci direttamente all'entrata del sito (il costo del parcheggio comprensivo del trasporto con il trattore si paga al ritorno ed è pari a 10 TL).

Il costo del biglietto di ingresso è di 8 TL a persona. Siamo veramente i primi, il sito è tutto per noi, e siamo accompagnati nella nostra visita da un'arietta veramente gradevole.



Il sito è veramente molto bello. Visitiamo la magnifica porta trionfale che precedeva il tempio di Afrodite: la città era consacrata alla dea dell'amore ed il tempio era frequentatissimo. Un vero gioiello, conservatosi intatto, è il bouleuterion. Che dire poi del circo, un ippodromo che era al terzo posto durante l'Impero Romano, dietro solo a quelli delle due capitali, d'Oriente e d'Occidente, ma attualmente quello conservato meglio al mondo.

Numerosi sono gli stabilimenti termali che sorgevano nella città. Sul fianco della collina su cui sorge l'acropoli si trova molto bel conservato il teatro. Bellissimo è il Sebasteion, appena restaurato, dedicato al culto di Augusto (in greco Sebastos), costituito da due gallerie che bordano una sorta di via processionale che era adorna di numerosi rilievi.

Tutte le costruzioni pubbliche erano decorate in marmo scolpito con una abilità stupefacente: l'abilità degli artisti locali nella scultura del marmo e delle statue, si propagò nel mondo antico, così Afrodias divenne il centro di una delle più grandi scuole di scultura dell'antichità. Molte opere d'arte da non perdere sono ora conservate nel piccolo museo all'ingresso del sito.

Usciamo alle 12,30 e siamo di nuovo accompagnati dal solito trattore al parcheggio, dove paghiamo la sosta. Ripartiamo e a pochi chilometri dal paese di Karacasu sostiamo per acquistare 2 anfore di terracotta ad una bancarella: avevamo visto utilizzare anfore simili dagli operai che stavano lavorando nel sito di Afrodias per mantenere l'acqua fresca. Il loro tappo è costituito da un bicchierino che serve anche per bere. Acquistiamo anche due pentole di terracotta, il tutto al prezzo di 19 TL (circa 9,5 €)! Non credevamo alle nostre orecchie quando la ragazza che ce le ha vendute ci ha detto il prezzo.

Km percorsi: 12 – Km percorsi totali: 1.687

Ripartiamo alle 13, ritorniamo sulla strada principale che percorriamo senza intoppi. Subito dopo il bivio per Pamukkale (un po' difficile da prendere a causa dei lavori in corso: dobbiamo fare un'inversione perché lo avevamo superato) c'è una strada che è a 4 corsie nella prima parte e che non è segnalata né sulla carta né sul Tom Tom. Alle 14,30 siamo a Pamukkale (l'antica Hierapolis).

Km percorsi: 104 – Km percorsi totali: 1.791

Pamukkale in turco significa "castello di cotone". La meta si comincia a scorgere da lontano. Mette meraviglia per lo spettacolo di questa montagna che sembra ricoperta di neve... Ma non siamo in alta montagna, non fa freddo, anzi... numerose fonti termali, con l'acqua che sgorga ricca di minerali, hanno creato questo magico paesaggio.

Decidiamo di andare al parcheggio sud, in alto sopra la collina, per visitare subito le rovine di Hierapolis e poi dedicarci alle piscine. Ignoriamo gli inviti dei numerosi parcheggiatori posti lungo la strada, che ci indicano le loro aree destinate alla sosta, ed imbocchiamo la strada per accedere alla parte alta del sito, che si incontra appena si arriva in paese, subito sulla destra in salita. Mentre saliamo non possiamo fare a meno di scattare numerose foto panoramiche di tutta la collina.

Arriviamo nel parcheggio e, dopo una breve attesa perché si liberi un posto sufficientemente largo, troviamo una sistemazione accettabile proprio vicino alla barriera d'ingresso. Tra un via vai continuo di pullman che sfornano turisti a centinaia ci mettiamo a pranzare nel camper. Fa un caldo veramente bestiale, sono circa 40° sia all'interno che all'esterno. Attendiamo quindi dentro il camper che si faccia un'ora un po' meno calda ed un po' meno affollata (salendo, abbiamo visto che le vasche brulicavano di gente).



Verso le 16,15 (fa ancora molto caldo ma si è alzata una buona ventilazione) entriamo a visitare il sito (biglietto 20 TL a persona) decidendo di recarci subito alle rovine dell'antica città di Hierapolis, veramente molto belle. Subito dietro lo stabilimento termale (con una piscina sul cui fondo si trovano alcuni resti antichi) si trova il tempio di Apollo, di cui purtroppo rimane ben poco, costruito sopra una grotta chiamata plutonio, una cavità dove si trova una sorgente che libera dei vapori molto tossici e che i sacerdoti utilizzavano per cadere in trance (da una fenditura nel muro si sente l'acqua ribollire, ma l'ingresso è sbarrato per evitare pericoli). Salendo in alto sulla collina per una ripida stradina si

arriva al bellissimo teatro con uno stupendo panorama su tutto il sito, restaurato da archeologi italiani. Le sue 46 file di gradini possono ancora oggi accogliere 7.000 spettatori (10.000 nell'antichità). Più in alto ancora si trova il martyrium dell'apostolo Filippo. Scendendo abbiamo seguito le indicazioni (a destra) per l'acropoli, percorrendo a piedi l'antica via Frontina. La via principale è eccezionale, lunga circa 1 km, fiancheggiata da colonnati, conduce all'agorà commerciale, alla porta di Frontino, ad un grande ninfeo (fontana monumentale), ai gabinetti pubblici, alla porta di Domiziano. Oltre si estende una vasta necropoli, molto suggestiva, con alcune tombe notevoli. Belli sono anche i monumenti bizantini come la basilica, risalenti al periodo in cui Hierapolis divenne un importante centro della cristianità.

Torniamo indietro percorrendo la passerella di legno che costeggia la strada (vi sono dei minibus a disposizione dei pigroni che non vogliono camminare) dalla quale si gode un bel panorama su tutta la "scogliera di cotone" e sul paese di Pamukkale. Non possiamo fare a meno di scattare numerose foto da varie angolazioni. Poi scendiamo per un lungo tratto il sentiero che costeggia le piscine poste lungo il pendio e nel quale scorre l'acqua che alimenta le piscine stesse. Lungo questo sentiero è assolutamente vietato camminare con le scarpe (diversi guardiani sorvegliano i turisti) e qualche sassolino potrebbe dar fastidio.

Ci rinfreschiamo con un bel bagno e scattiamo le immancabili foto al tramonto di questo posto così particolare. Usciamo dal sito alle 21,20. Il costo del parcheggio è di 6 TL.

Ci dirigiamo verso il paese alla ricerca dell'Hotel Dolphin, indicato in alcuni diari di viaggio. Appena arrivati sulla via principale ci si affianca un ragazzo con il motorino chiedendoci se cerchiamo un parcheggio per il camper. Gli diciamo che abbiamo già un'indicazione e che stiamo cercando l'Hotel Dolphin. Lui ci dice che il Dolphin è proprio il suo albergo e quindi ci fa da guida verso il parcheggio dell'Hotel (il nome per intero è Dolphin Yunus Hotel, bayramozturk20@hotmail.com), in realtà non molto facile da individuare perché in una via interna. Si tratta di un punto sosta molto semplice (in realtà il parcheggio dei clienti dell'albergo), dotato di bagni e docce e di corrente elettrica, in una posizione piuttosto defilata e non molto ventilata, senza nessun panorama (le coordinate sono N 37.9167° - E 29.1199°). Arriviamo alle 21,30.

Km percorsi: 3 – Km percorsi nella giornata: 121 – Km percorsi totali: 1.794

28 luglio 2010 – Pamukkale – Priene (Güllübahçe)

Questa mattina abbiamo dormito più a lungo per riposarci un po', vista la stanchezza accumulata ieri. Abbiamo trascorso una notte tranquilla anche se abbastanza calda, vista anche la scarsa ventilazione che c'è nel parcheggio in cui siamo.

Durante la colazione ci accorgiamo che c'è una perdita d'acqua dalla valvola di scarico Elasi della stufa Truma: non troviamo altra soluzione di ricoprire tutte le parti che perdono con abbondante silicone. Il sistema sembra funzionare ma dobbiamo ora aspettare di farlo asciugare un po' prima di fargli prendere troppi sobbalzi durante il viaggio.

Tentati anche dalle invitanti acque delle piscine, che abbiamo sperimentato ieri sera, decidiamo quindi di fermarci anche per la mattina a Pamukkale. Andiamo quindi nuovamente al "castello di cotone" ed alle sue piscine. Paghiamo nuovamente il biglietto di ingresso e questa volta facciamo la strada a piedi che sale dal parcheggio dell'entrata in basso (5 minuti dall'Hotel Dolphin).



Facciamo tutta la salita delle piscine scattando innumerevoli bellissime foto, questa volta con il sole pieno. A metà ci fermiamo un po' più a lungo per rinfrescarci con un bel bagno nelle piscine con tanto di idromassaggio naturale fatto dall'acqua che scende a cascate lungo la parete "di cotone": è abbastanza presto e le piscine non sono molto affollate (i pullman di turisti ancora non sono arrivati), possiamo quindi sguazzare in libertà e fare foto a piacimento quasi in solitudine.

Poi continuiamo a salire e questa volta arriviamo fino alle piccole piscine in alto, che avevamo visto ieri sera al tramonto, dove non si può entrare per fare il bagno ma che si ammirano solo dalla passerella di legno che vi corre intorno: è uno spettacolo stupendo, facciamo ancora tantissime foto e riprese video. Poi, dopo aver sostato all'ombra per un po', ripercorriamo la discesa a piedi scalzi verso il parcheggio inferiore.

Ci rinfreschiamo con una bella doccia nell'Hotel, pranziamo velocemente, facciamo il pieno ai nostri serbatoi d'acqua e ripartiamo alle 16,20.

Siamo diretti a Priene dove arriviamo alle 19,15 con una strada abbastanza comoda.

Arriviamo fino alla stradina che porta al sito archeologico, per cercare di trascorrere la notte nel parcheggio, ma la troviamo sbarrata.

Torniamo quindi al vicino paesino di Güllübahçe dove parcheggiamo nella piazzetta dove c'è la fermata dei dolmus alle 19,25.

Visto che ci sono alcuni negozietti di contadini locali, ne approfittiamo per fare un po' di provviste di frutta e verdura a prezzi irrisori: pesche e meloni così buoni non ce li ricordavamo da quando eravamo bambini.

Poi abbiamo cenato in una tipica taverna locale, modesta ma dal cibo ottimo, che, volendo, cucina il pesce acquistato nella pescheria dall'altro lato della strada. Il clima è finalmente molto gradevole e siamo rinfrescati dal meltemi: non a caso il nome della taverna è proprio Meltem.

Mangiamo in compagnia di persone del posto (siamo infatti gli unici turisti clienti della taverna): adana kebab, köfte e qualche meze, veramente ottimi, spendendo 26 TL, accompagnati dalla gentilezza del proprietario e dei ragazzi che servono a tavola. A fine pasto ci offrono dell'ottimo çay. Veramente una bella serata di autentica Turchia. Per dormire ci siamo diretti al distributore che si trova poco prima del paese: abbiamo fatto rifornimento di gasolio ed il benzinaio ci ha offerto disponibilità per la sosta per la notte nel suo piazzale (le coordinate sono N 37.6692° - E 27.3291°).

Km percorsi: 201 – Km percorsi totali: 1.995

29 luglio 2010 – Priene (Güllübahçe) – Mileto – Altinkum – Didyma - Öludeniz

Dopo aver trascorso una notte abbastanza tranquilla ma soprattutto rinfrescata dal meltemi (pensavamo di averlo lasciato lo scorso anno a Creta e invece... per fortuna...) alle 9 lasciamo il distributore diretti al sito archeologico di Priene.

Arriviamo al parcheggio del sito alle 9,10. Il parcheggio si paga all'uscita dagli scavi ad un parcheggiatore pseudo-abusivo, il costo è di 5 TL mentre l'ingresso al sito è gratis.

Km percorsi: 3 – Km percorsi totali: 1.998

Si percorre una ripida stradina sterrata e si arriva alle pendici di una altissima montagna rocciosa con un bellissimo panorama. Siamo completamente soli, in compagnia del solo vento, saliamo una lunga scalinata e dalla sommità di questa iniziano i vari monumenti.

Le rovine di Priene sono uno degli esempi più suggestivi di urbanistica classica, associata al nome di Ippodamo di Mileto. Il piano urbanistico di Priene era basato su quello di Atene e templi ed edifici furono costruiti su terrazze di fronte alla scogliera.

In conformità con questo piano, le vie principali correvano in parallelo, con le vie laterali che si intersecavano ad angolo retto. Le strade erano lastricate e le case avevano cortili e un sistema di drenaggi dell'acqua. Le case erano coperte di sculture in gesso o stucco a imitazione del marmo.

Inizialmente si rimane un po' delusi, vedendo solo quelle che sembrano distese di pietre da ricomporre, poi saliamo ancora un po' più in alto e scopriamo il primo monumento ancora in buono stato di conservazione, il bouleuterion, del I sec. a.C., costruito in forma quadrata è circondato da gradinate per le riunioni del consiglio, al centro c'è un altare con una decorazione di teste di tori e di foglie di alloro. Poi ancora più avanti arriviamo al tempio di Atena: 5 delle sue colonne ioniche sono state ricostruite, in modo che sia possibile avere un'idea di come fosse il tempio in origine. Fu progettato dal famoso architetto Pythos,

ideatore anche del Mausoleo di Alicarnasso, una delle Sette Meraviglie del Mondo. Conteneva una statua della dea Atena di 7 m di altezza, di cui sono stati ritrovati alcuni frammenti in marmo, copia della statua di Atena nel Partenone. Alle spalle del tempio si innalzano alte montagne rocciose e la vista è veramente suggestiva.



Infine raggiungiamo il teatro, molto ben conservato, con la particolarità di avere alcune poltrone di onore con le gambe a forma di zampe leonine. Sulla sinistra si trova una clessidra che misurava il tempo a disposizione di ciascun oratore (si introduceva la sabbia nella parte alta, questa scorreva lungo un canaletto e cadeva in un foro posto in basso: quando terminava di scorrere il tempo era finito): ciò indica che il teatro è stato utilizzato anche per riunioni politiche.

Usciti dal sito, riprendiamo la nostra strada alla volta di Mileto, dove arriviamo alle 11,10.

Km percorsi: 22 – Km percorsi totali: 2.020

Mileto è conosciuta anche come la prima città alla quale sono stati applicati i principi della moderna urbanistica. Il piano urbanistico creato da Ippodamo costituì la base urbanistica di tutte le città romane. Come risultato dell'insabbiamento causato dalle alluvioni del fiume Meandro, la città si trova ora ad una distanza di diversi chilometri dal mare. Mileto possedeva quattro porti, fondò oltre dieci colonie sulle rive del Mar di Marmara e del Mar Nero e la sua attività commerciale era estesa fino all'Egitto. La sua scuola diede un grande contributo allo sviluppo intellettuale e scientifico del mondo mediterraneo e non si può parlare di Mileto senza ricordare i grandi contributi alla geometria ed alla scienza fatta da Talete, uno dei suoi più grandi studiosi.

Arrivati, ci appare subito davanti a noi il magnifico teatro e parcheggiamo proprio di fronte ad esso, all'ombra di alcune palme. Non si paga né biglietto di ingresso né parcheggio.

Dopo una breve rinfrescata, iniziamo il cammino verso il teatro (ore 11,30), ci addentriamo nei corridoi ottimamente conservati e saliamo tutte le varie gradinate fino in cima, per godere del bel panorama. E' veramente uno spettacolo molto bello. Capace di ospitare 15.000 spettatori, il teatro è stato costruito nel IV secolo a.C., ampliato nel periodo ellenistico e trasformato in epoca romana. Il muro e la torre di osservazione in cima alla parte superiore della cavea sono bizantini.



Poi ci dirigiamo verso gli altri monumenti. Il porto con il Monumento eretto in commemorazione della vittoria navale di Azio del 31 a.C., adornato con rilievi di Tritone, mezzo uomo e mezzo pesce. Il Delphinion, tempio dedicato ad Apollo, uno dei templi più importanti della città, il santuario è circondato da un muro e nel centro si trova un edificio circolare realizzato per essere un monumento ad un eroe con un altare e un'edera. La via sacra ed il ginnasio con il suo colonnato. Il bouleuterion, dove veniva convocato il Senato, con una platea che poteva ospitare 1.500 persone ed un cortile circondato su tre lati da portici e con una tomba o un altare al centro.

Infine le terme di Faustina, fatte erigere dalla moglie di Marco Aurelio, veramente ben conservate: si può vedere ancora oggi la piscina del frigidarium con le statue da cui usciva l'acqua per il riempimento della vasca, gli imponenti resti della palestra, il caldarium con pareti che raggiungono un'altezza di 15 m, uno spogliatoio o apodyterium ed una stoa che si estende lungo l'altro lato della strada. Il sito è veramente da non perdere.

Prima di tornare indietro, anche se fa un caldo micidiale, allunghiamo ancora un po' la nostra passeggiata per arrivare alla moschea di Ilyas Bei, con tanto di nido della cicogna in cima alla cupola. La facciata contiene una grande quantità di materiale di spoglio. La porta si trova sopra un baldacchino sorretto da due pilastri. La sala di preghiera è coperta da una cupola e vi è un unico minareto in mattoni. Il minbar è decorato con motivi arabi e il pavimento e le pareti sono rivestiti di marmo.

Per tornare al parcheggio dobbiamo percorrere un tratto di strada abbastanza lungo sotto un sole infuocato, visto che siamo arrivati praticamente alla parte opposta del sito rispetto all'entrata.

Alle 13,20 ritorniamo al camper e ci diamo una bella rinfrescata nella fontana del parcheggio, quindi ci mettiamo a pranzare sotto l'ombra delle palme e avendo davanti a noi il bel panorama dello splendido teatro. Ripartiamo alle 15,15 diretti verso la famosa spiaggia di Altinkum, una località balneare molto rinomata e popolare sul Mar Egeo per le molte belle spiagge e per le rovine della città di Didyma. Arriviamo alle 15,50 e parcheggiamo in una via laterale con molte difficoltà per trovare un posto vista l'enorme massa di turisti che vi troviamo.

Km percorsi: 26 – Km percorsi totali: 2.046

Per corriamo a piedi un bel po' di strada per arrivare alla spiaggia ma... della meravigliosa spiaggia dorata descritta dalla guida non siamo riusciti a vederne neanche un granello, tanto è l'ammassamento di ombrelloni di ogni colore che riempivano completamente la spiaggia. Rinunciamo anche a fare un bel bagno rinfrescante (vista l'alta temperatura) tanta è la gente in acqua, che con tutto quel movimento risulta anche molto torbida e piena di rifiuti che galleggiano un po' dappertutto.

Inoltre non c'è nessun tipo di servizio sul lungomare, né una fontana né un albero o un po' d'ombra. Prendiamo un gelato al volo da un chiosco che siamo costretti a mangiare seduti sul bordi di un'aiuola sotto il sole cocente. Quindi, ce ne andiamo via molto velocemente e molto delusi: un posto veramente da evitare...

Siamo ora diretti a Didyma per visitare il Tempio di Apollo. Arriviamo alle 17.

Km percorsi: 4 – Km percorsi totali: 2.050



Parcheggiamo in uno spiazzo in prossimità del sito ed iniziamo la visita. L'ingresso costa 3 TL.

Il Tempio nell'antichità era unito a Mileto dalla Via Sacra che negli ultimi due chilometri era fiancheggiata da statue, sarcofagi, statue di leoni e sfingi. Nel 300 a.C. i Milesi avviarono la costruzione del più grande tempio del mondo greco. Anche se il lavoro continuò fino alla metà del II secolo d.C. il tempio non fu mai terminato. Fu danneggiato da un incendio già nell'antichità e nel 15 ° secolo un ulteriore danno è stato causato da un grande terremoto. Il Tempio di Apollo (Didymaion) era il più ricco ed il

più grande tempio ionico in Anatolia ed era rinomato per le sue sante reliquie e per il suo tesoro.

Il tempio, sede di un famosissimo oracolo, secondo per importanza solo a Delfi, è maestoso e bellissimo. Lo circondano enormi colonne e famosissimi sono i fregi dell'architrave, raffiguranti delle enormi teste di medusa ottimamente conservate e disposte intorno al tempio nel giardino.



Il pronao si trova in cima ad una monumentale scalinata che conduce ad un naos con due colonne: questo dà accesso all'area sacra, la cella, formata da un cortile circondato da alte mura con colonne e contenente un piccolo tempio ionico, che ospitava la statua del dio. Didyma non è mai stata una grande città e la sua fama era strettamente legata all'esistenza del tempio con la sua fonte sacra.

Ripartiamo alle 18,15 e percorriamo un lungo tratto di strada verso Fetiye. Il fondo stradale è abbastanza buono ma il tracciato è molto tortuoso. Inoltre molti sono i tratti di strada rinnovati rispetto alla mappa presente sul navigatore Tom Tom che spesso fornisce indicazioni sbagliate: occorre affidarsi al senso di orientamento ed alla segnaletica stradale (oltre ad una buona cartina stradale). Percorriamo alcuni tratti in salita con una fortissima pendenza per poi affrontare una discesa pericolosissima, sia per la pendenza che per le curve che si incontrano. I freni sono messi a dura prova e più di una volta sembrano andare in crisi: siamo costretti a scendere per lunghi tratti con marce molto basse con il motore che si imballa. Ad un camion va peggio di noi, in quanto lo vediamo finito fuori strada ad un tornante.

Abbastanza provati, sostiamo per la cena in un ristorante lungo la strada, subito dopo il bivio per Marmaris, alle ore 21,20 mangiando delle ottime pide e spendendo una sciocchezza.

Km percorsi: 169 – Km percorsi totali: 2.219

Ripartiamo alle 22,20. Ora la strada è un po' migliore. Seguendo le indicazioni stradali, percorriamo anche un nuovo tratto di strada in galleria, a pagamento. Arriviamo ad Ölüdeniz alle 24 e ci dirigiamo al campeggio Sugar Beach Club: scesi fino al mare si gira a destra e si prosegue sulla litoranea per circa 800 metri, le coordinate sono N 36.5535° - E 29.1157°. Paghiamo 10 TL a persona + 10 TL il camper + 2 TL elettricità.

Si trova ad una distanza di 15 minuti a piedi dal centro della cittadina e si rivelerà abbastanza tranquillo ma con scarsi servizi (l'acqua calda per le docce è molto scarsa e sufficiente solo per i primi arrivati, poi finisce e si resta senza, non ci sono prese elettriche per il phon vicino ai lavandini). L'unica possibilità di sosta al centro della cittadina è in un parcheggio a pagamento sulla sinistra poco prima di arrivare sul lungomare ma è molto rumoroso e gli spazi sono angusti. Andiamo a dormire e crolliamo veramente stanchi.

Km percorsi: 104 – Km percorsi nella giornata: 328 – Km percorsi totali: 2.323

30 luglio 2010 – Ölüdeniz

Ci svegliamo con una temperatura già abbastanza alta, sono circa 30° e, fatta colazione, raggiungiamo a piedi la spiaggia principale (circa 15 minuti di strada). Abbiamo intenzione di prendere uno dei barconi che fanno il tour della baia raggiungendo anche la Valle delle Farfalle.

Sulla spiaggia sono in attesa di partire anche barche più piccole ma ci dicono organizzare tour privati (si possono prenotare la sera precedente c/o le agenzie in paese oppure poi scopriremo anche presso la reception del campeggio nel quale ci troviamo). I barconi più grandi fanno parte di una cooperativa locale. Noi, non avendo prenotato, utilizziamo uno di questi. Il giro compiuto dalle varie imbarcazioni è comunque sempre lo stesso, sia che siano private sia che siano della cooperativa, più o meno con gli stessi tempi e le stesse tappe e con musica sparata a palla dagli altoparlanti... Noi tutto sommato ci siamo trovati bene, perché la nostra barca non era proprio pienissima, era comunque comoda con tanto di materassini a disposizione per prendere il sole durante la navigazione.

Abbiamo pagato 25 TL a persona, compreso il pranzo (a scelta tra pollo, carne e pesce: noi abbiamo preso un bel pesce arrostito direttamente sulla barca ed era molto buono, le patatine fritte sono a parte). L'imbarcazione parte alle 11 dalla spiaggia antistante il paese. Il lato migliore per godere del panorama è il sinistro (meglio mettersi all'ombra: per il sole ci sono i materassini).

Poco dopo la partenza "visitiamo" la grotta azzurra (c'è una lunga fila di barche, la nostra si accosta solo per poco tempo, non ci si può avvicinare troppo) poi arriviamo alla baia che dà accesso alla famosa Valle delle Farfalle: sbarchiamo velocemente perché il tempo a disposizione non è troppo e, superate le prime tende del campeggio che si trova nella baia e che arriva quasi sulla spiaggia, seguiamo le indicazioni per la cascata e la valle. C'è da pagare un piccolo pedaggio (5 TL a testa). Avanziamo velocemente tra la vegetazione molto alta dove scorgiamo un paio di solitarie farfalle che svolazzano tra le strutture del campeggio. Ci diciamo di non perdere tempo a fermarci ora, perché chissà quante ne vedremo più avanti...



Poi il sentiero si fa sempre più accidentato, si rischia veramente di scivolare e di farsi male perché ci sono tronchi e massi da scavalcare,

tuttavia resistiamo perché, ci diciamo, chissà quante farfalle vedremo una volta arrivati alla cascata...

Alcune persone cominciano a tornare indietro deluse, noi avanziamo ancora per un poco fino a vedere da lontano un rigagnolo d'acqua che cade dall'alto: e quella sarebbe la cascata? E dove sono le farfalle?...

Abbastanza arrabbiati torniamo indietro anche noi (rischiando ancora una volta di farci male: per fare il sentiero servono buone scarpe da ginnastica e mani libere per arrampicarsi. Noi però sconsigliamo l'esperienza). Abbiamo appena il tempo di rinfrescarci un poco con un bagno nella baia (la spiaggia è sassosa e l'acqua abbastanza torbida, anche per il via vai di barche) prima che il nostro barcone ci richiami per la partenza.

Riprendiamo la navigazione fino ad attraccare in una baia dove il mare è abbastanza bello: qui pranziamo a bordo e poi abbiamo la possibilità di scendere per fare un bagno e prendere il sole sulla spiaggia (sassosa). Facciamo una sosta di circa un'ora.

La barca riparte e percorre un breve tratto: proprio davanti a dove abbiamo mangiato ci fermiamo in un'altra baia dove si trova una sorgente sottomarina di acqua dolce freddissima. La sorgente sgorga sotto il livello del mare e si raccoglie in una piscina naturale circondata da scogli. Scendo dalla barca utilizzando uno scivolo

che parte dal ponte più alto (dove siamo noi), si infila in un tubo, fa delle curve correndo all'interno della barca e poi si butta in mare poco sopra il livello di galleggiamento: è divertente ma anche un po' pericoloso perché si arriva in acqua abbastanza velocemente rischiando di finire sulla testa di qualche altro passeggero che sta facendo il bagno...

Mi immergo un paio di volte nella "piscina" di acqua fredda: l'acqua è veramente gelata e non è salata, pur trovandosi praticamente nel mare. Si può restare immersi per poco tempo ma dicono che il contrasto termico faccia bene alla circolazione sanguigna. E' veramente un posto particolare. E' bella la baia circostante ed anche il fondale.



Poi riprendiamo la navigazione per raggiungere l'isola di S. Nicola: qui l'acqua è veramente bella, prima di buttarci in mare però visitiamo le rovine che si trovano sull'isola (facciamo delle belle foto con le rovine bizantine ed alle loro spalle uno splendido mare azzurro, tuttavia il prezzo di ingresso per visitare il sito, 8 TL a persona, ci sembra troppo alto) ed arriviamo anche alla piccola chiesa bizantina di San Nicola che si trova in cima all'isola. Poi facciamo uno splendido bagno, peccato per le tante barche attraccate al porticciolo.

Quindi si riparte per raggiungere una baia chiamata l'Acquario dove si trova un'acqua incredibilmente trasparente: è inutile dire che facciamo un altro bagno.

Torniamo in porto esausti alle 18,30 e durante il rientro gli altoparlanti della barca mandano musica a tutto volume e molti si mettono a ballare.

Tutto sommato la gita è stata piacevole, soprattutto per quanto fatto il pomeriggio, anche se è assolutamente deludente la Valle delle Farfalle (forse perché questo non è il momento migliore dell'anno per vederle) e la relativa cascata.

Torniamo in campeggio per riposarci un po' e cambiarci. Andiamo anche a dare un'occhiata alla spiaggia del campeggio: non è un gran che, soprattutto perché il campeggio si trova nella parte più chiusa della baia di Ölüdeniz ed il mare in questo punto sembra più un lago, con il fondo che ci appare abbastanza melmoso.

Per cena andiamo in paese dove mangiamo un buonissimo döner kebab (sarà il più buono del viaggio, sia per la sfoglia che per la carne che si scioglie in bocca). Io prendo anche un kebab di agnello.

Facciamo alcuni acquisti: ci sono numerosissimi negozi e bancarelle ed anche se l'ambiente è molto turistico la cittadina non è per niente male. L'unica cosa eccessiva sono i tanti bar e locali strapieni che mandano musica a tutto volume.

Fa ancora molto caldo ed andiamo a dormire a notte fonda.

Km percorsi: 0 - Km percorsi totali: 2.323

31 luglio 2010 – Ölüdeniz – Xanthos – Patara – Demre – Porto Andriake

Oggi abbiamo deciso di trascorrere una giornata più tranquilla rispetto a ieri. Ci alziamo quindi con calma e ci avviamo alla spiaggia di Ölüdeniz.

La grande attrattiva di Ölüdeniz è la celebre Blue Lagoon (laguna blu) che appare in tutte le foto che parlano di vacanze in Turchia con il suo mare blu e la sabbia bianca.

Questa laguna è praticamente isolata dal mare ad eccezione di uno stretto canale. Come risultato, l'acqua all'interno della laguna è assolutamente calma, priva di onde ed inoltre questo favorisce una temperatura tiepida dell'acqua, sotto l'azione del sole estivo. D'altro canto però la scarsa circolazione tende ad intorbidire l'acqua nella parte della laguna più lontana dal mare ed anche verso riva, dove sono sempre assai numerosi i bagnanti. L'acqua con il caldo sole tende ad evaporare: questo aumenta la concentrazione di sale nelle acque, da qui il nome ölü-deniz che significa "mar morto o mar calmo".

La laguna di Ölüdeniz si trova in una zona del Parco Nazionale e si paga un biglietto di 4 TL a testa per entrare. Lo stabilimento è molto affollato ed affitta ombrelloni e sdraio e permette una varietà di sport acquatici. Noi ci sistemiamo fuori dalla confusione dello stabilimento, più verso la baia che verso la laguna, e piantiamo il nostro ombrellone nella spiaggia libera, insieme a sole due altre famiglie turche. La spiaggia è con ciottoloni e ghiaia, senza sandali si fa fatica a camminare (anche perché i sassi scottano molto).

Stiamo tutta la mattinata in pace e ozio anche se fa abbastanza caldo, poi ad ora di pranzo noleggiamo un pedalò per fare un bagno al largo, nel blu più intenso della baia, e per raggiungere lo scoglio che dall'altro lato della riva chiude la laguna: con non poche difficoltà saliamo sull'alto dello scoglio (dal quale alcuni ragazzi abbastanza incoscienti si tuffano in mare incuranti dell'altezza) per cercare di fare dall'alto una foto analoga a quella che abbiamo trovato sulle riviste turistiche. La vista è senz'altro bella ma i colori non sono paragonabili a quelli delle foto che avevamo visto (evidentemente fatte ancora più dall'alto oppure con qualche ritocco nel colore...).



Riconsegnato il pedalò acquistiamo al chiosco dello stabilimento un cornetto al pistacchio (buonissimo!), ci rinfreschiamo alle docce e torniamo al nostro ombrellone. Dopo esserci riposati un po' all'ombra torniamo al campeggio, dove pranziamo.

In definitiva Ölüdeniz è una città molto turistica, con una moltitudine di locali e negozi "acchiappa-turisti" (soprattutto

inglesi). La spiaggia è bella ma noi ci aspettavamo una laguna con sabbia bianca e mare blu cristallino, mentre in realtà la spiaggia è di ghiaia e ciottoli e l'acqua è bella come da molte altre parti. La spiaggia è inoltre piena di ombrelloni uno appiccicato all'altro, con un via vai continuo di moto d'acqua. La parte più bella è quella libera da dove partono ogni mattina i barconi turistici. Il clima è molto caldo.

Partiamo dal campeggio alle 16,45 per raggiungere la nostra prossima meta: Demre, per fare il giro in barca nella baia di Kekova. Lungo la strada incrociamo numerosi gruppi di turisti a bordo di fuoristrada che ritornano da una delle tradizionali escursioni che può essere fatta in questa zona: la visita del Saklikent Canyon e delle sue cascate, un rifugio per trascorrere qualche ora al fresco in un luogo dove, oltre alla bellezza naturale, si trovano ristoranti rustici dove vengono servite le trote pescate nello stesso torrente.

Facciamo una deviazione dalla strada principale per visitare il sito di Xanthos, arriviamo alle 17,55.

Km percorsi: 71 – Km percorsi totali: 2.394

Xanthos (patrimonio dell'umanità dal 1988) fu una città dell'antica Licia, distrutta dai persiani nel 540 a.C.: i persiani sconfissero l'esercito licio nella pianura a nord della città, dopo di che i superstiti si ritirarono all'interno della città che venne assediata. I liciani distrussero la propria acropoli, uccisero le proprie mogli e figli, e poi iniziarono un attacco suicida contro le truppe persiane. Morì l'intera popolazione. Durante l'occupazione persiana Xanthos conquistò la vicina Telmessos incorporandola nella Licia. Successivamente divenne una città romana. Il teatro, la tomba delle Arpie, il monumento delle Nereidi, l'Agora e il pilastro testimoniano una mescolanza di rovine che risalgono ai periodi licio, romano e bizantino, e creano un'atmosfera particolare. I resti dell'anfiteatro romano sono ancora visitabili così come delle bellissime tombe monolitiche licie.



Vista l'ora decidiamo di non visitare Letoon, centro sacro distante 6 km. Ripartiamo alle 18,15. Durante la strada accade quello che sul momento ci è sembrato un piccolo dramma, poi risolto: fermandoci ad un distributore per fare il pieno ci accorgiamo di non trovare più una delle carte di credito, la Visa, che veniva accettata senza alcun problema in Turchia. Abbiamo ora a disposizione solo una V Pay (che permette però di prelevare e spendere quantità limitate di denaro) e l'American Express (che non avevamo abilitato per il prelievo). In più non sappiamo se la Visa sia stata rubata o smarrita. Per fortuna la sera prima avevamo prelevato con la Visa la massima quantità possibile di denaro, per cui sul momento abbiamo una buona autonomia di contante.

Blocchiamo subito la Visa e decidiamo di andare avanti il più possibile con la V Pay, poi si vedrà.

Ripartiti, facciamo ancora una deviazione verso Patara, il porto principale dell'antica Licia. Secondo la mitologia, qui era nato Apollo. Un racconto narra che in questa città era nato pure San Nicola. La rovine sono numerose ed interessanti, tuttavia non è possibile scendere verso la spiaggia per dare un'occhiata veloce senza pagare il biglietto d'ingresso alla barriera che si trova lungo la strada. E' ormai tardi, sono le 18,30 e non vale la pena scendere per potersi fermare solo qualche decina di minuti. Da quello che abbiamo capito

anche da altri diari di viaggio, Patara dovrebbe essere l'ideale per chi ama il mare, con i suoi 22 km di spiaggia sabbiosa.

Decidiamo quindi di tornare indietro al villaggio dove si trovano alcune pensioni e piccoli locali.

Km percorsi: 14 – Km percorsi totali: 2.408

Nel villaggio probabilmente c'è la possibilità di fermarsi a dormire con il camper presso il parcheggio dei dolmus mentre è vietato scendere alla spiaggia durante la notte (noi avevamo invece pensato di fermarci alla spiaggia, per fare un giro la mattina successiva di buon'ora).

Il villaggio è carino, con piccole pensioni sparse nella vegetazione e molti localini rustici. Ci fermiamo in uno di questi dove, seduti sulle stuoie, ci rilassiamo un po' sorseggiando un succo di pesca (la ragazza che gestisce il locale esce a comprare delle pesche per noi alla bancarella che sta sulla strada... peccato sia non molto fresco) e mangiando un pancake. Diamo un'occhiata ad alcune bancarelle che vendono souvenir e compriamo un po' di frutta (buonissime le albicocche).

Pensiamo che fermandoci per la notte a Patara, per visitare l'indomani il sito archeologico e la relativa spiaggia, dovremo far slittare di un giorno la gita in barca nella baia di Kekova: ma il giro che vogliamo fare in Turchia è ancora lungo e decidiamo di non sacrificare un giorno di viaggio per delle rovine belle ma che leggiamo nella guida essere non eccezionali e per una giornata in un mare sicuramente paragonabile (se non inferiore) a quello che troveremo a Kekova.

Ripartiamo alle 20. La strada all'inizio è abbastanza stretta e con tornanti. Superiamo Kaş, dove hanno fatto sosta molti colleghi camperisti che hanno scritto il loro diario di viaggio, che ci è sembrata una cittadina molto turistica, piena di ristoranti e negozi e abbastanza affollata. Quindi la strada si allarga (in salita ci sono tratti di doppia corsia) anche se resta sinuosa e piena di saliscendi.

Alle 21,30 finalmente arriviamo a Porto Andriake, da dove partono le barche che portano alla baia e all'isola di Kekova.

Km percorsi: 84 – Km percorsi totali: 2.492

Appena arrivati al porto vediamo numerose barche per il trasporto dei turisti ormeggiate alle banchine, all'inizio ci sono quelle più grandi, che dovrebbero partire ad orari stabiliti facendo giri di gruppo e che dovrebbero costare circa 25 TL a testa, ma noi vorremmo una barca solo per noi. Ci accostiamo a quelle un poco più piccole e siamo subito avvicinati da un personaggio che si qualifica come il "capitano" della nave che stavamo guardando.

Ci tratta subito da grande amicone e ci garantisce sulla qualità del suo tragitto nella baia. Quando si parla di prezzo però è irremovibile sulla cifra di 120 lire: giustifica il prezzo più elevato anche con il fatto di essere consigliato dalla guida Vivicamper. Ci chiede infatti se abbiamo la guida (che lui chiama "la guida italiana", come se esistesse solo quella...) e ci mostra la sua foto ed il suo nome. Non riusciamo a fargli scendere il prezzo, così prendiamo tempo e gli diciamo che ci penseremo. Lui dice che non ci sono problemi, che troveremo sempre lui o suo fratello vicino alla sua barca.

In un altro diario di viaggio avevamo già letto dei suoi modi e del fatto che sfruttava la citazione su Vivicamper per farsi pagare di più. Avevamo anche trovato l'indicazione del nome e del numero di telefono di un anziano pescatore che faceva la stessa gita più a buon mercato.

Mentre pensiamo a cosa fare, decidiamo di tornare indietro per andare alla vicina città di Demre e provare a prelevare denaro con la V Pay. Il "capitano" ci vede, ci chiede cosa cerchiamo e quando gli diciamo che cerchiamo una banca ci fa da guida con la sua auto, sperando che abbiamo deciso di prendere i soldi per fare il giro con lui. Quando capisce che non siamo ancora convinti ci saluta e ci lascia soli. Sono le 22,20.

Km percorsi: 5 – Km percorsi totali: 2.497

A questo punto telefoniamo al pescatore di cui avevamo letto nel diario di viaggio: si chiama Memeth ed il suo telefono è 05359430224: ci risponde un'altra persona, ce lo facciamo passare ed in un inglese molto approssimativo concordiamo per la gita per l'indomani mattina per 80 lire.

Torniamo al porto di Andriake per la meritata cena e per dormire, dato che avevamo visto che la situazione era molto tranquilla. Sono le 22,40. Sostiamo per la notte al parcheggio gratuito del porto vicino ad un camper francese, sullo sterrato e sotto gli alberi.

Km percorsi: 5 – Km percorsi nella giornata: 179 – Km percorsi totali: 2.502

1 agosto 2010 – Baia Kekova – Myra – Demre - Tekirova

La nottata passa tranquilla anche se un po' calda. Facciamo colazione e prepariamo la borsa per il mare con calma. L'appuntamento con Memeth è alle 10.00, ma ci telefona un quarto d'ora prima per assicurarsi che non ci siano problemi e che l'appuntamento sia confermato.

Il piccolo molo da cui partono le barche della cooperativa di cui Memeth fa parte, si trova poco prima dell'entrata vera e propria del porto, venendo da Demre sulla destra, vicino ad una baracchetta che si trova a lato della strada che corre lungo il fiume. Si scendono alcuni precari gradini e si arriva alla partenza delle



piccole imbarcazioni. Essendo da soli abbiamo a disposizione tutta la barca per noi, così ci accomodiamo nella parte anteriore allestita con cuscini e comodi materassini e riparati dal sole da un telo. Abbiamo una bellissima visuale, con il nostro "autista" alle spalle che ci descrive i vari punti della baia che visitiamo.

Visitiamo la grotta di Mara con una limpidissima acqua azzurra, sostiamo in una vicina baia concedendoci un bel bagno; proseguiamo visitando numerose altre belle calette. Poi attraversiamo il braccio di mare e ci dirigiamo verso l'isola di Kekova. Lungo la costa osserviamo dalla barca le rovine della città sommersa nel corso dei secoli per lo slittamento del terreno a causa del bradisismo. Lì è vietato fare il bagno. Poco dopo ci

fermiamo sulla spiaggia nord dell'isola di Kekova, nei pressi di Apollonia, presso un'insenatura dove sono in ogni caso numerose rovine a picco sul mare ed in parte sommerse. Ne approfittiamo per esplorare le rovine e fare un bel bagno rinfrescante. Ripartiamo e attraversiamo lo stretto tratto di mare per raggiungere il porto di Kalekoy (Simena). Il posto è molto suggestivo perché vi si trovano numerose tombe liche a carena di nave rovesciata. Inoltre ci sono numerosi e colorati restaurantini su palafitte, affacciati sul mare.

Sotto il sole rovente, risaliamo la collina fino alla fortezza (ingresso 8 TL a testa), scortati da una donna che pretende di farci da guida e ad ogni sosta cerca di venderci i suoi lavori ricamati a mano.

Dalla fortezza si gode una splendida vista su baie, insenature, isole e vele colorate che navigano sul mare azzurro. In particolare, la baia antistante il porticciolo offre la particolarità della presenza di una tomba licia semisommersa affiorante dal mare. Riscendiamo e decidiamo di sostare per il pranzo presso uno dei restaurantini, scegliendo proprio quello di fronte alla tomba semisommersa.



Ordiniamo molte cose vista la gran fame (due antipasti, due orate, gamberi, calamari: tutto freschissimo) spendendo 85 TL. Questo risulterà essere uno dei pasti più cari, ma anche tra i più buoni, di tutta la vacanza.

Poi facciamo un bel bagno proprio intorno alla tomba semisommersa: molto suggestivo.

Nel pomeriggio ripartiamo per far ritorno al porto di Andriake. Durante il tragitto Memeth ci chiede se vogliamo fare qualche altra sosta per il bagno: ringraziamo ma decliniamo l'invito, visto che siamo esausti.

Poi ci offre un intero cocomero tagliato a fette su un vassoio: non è troppo fresco ma va bene lo stesso. Alle 16.00 siamo al porto: una foto con il nostro capitano poi salutiamo Memeth.

Ci rinfreschiamo un po' sul camper (il sole oggi picchia duro!) poi alle 16,45 ci spostiamo per visitare il sito archeologico di Myra, dove arriviamo in 10 minuti.

Km percorsi: 6 – Km percorsi totali: 2.508

Il biglietto di ingresso al sito costa 10 TL a persona ed il parcheggio è gratuito. Myra era un tempo una città molto fiorente e divenne capitale della Licia durante l'epoca bizantina.

Si tratta di uno dei siti archeologici più suggestivi di tutta la Licia con le sue tombe rupestri ed è sicuramente da visitare. Le tombe sono state scavate direttamente nella roccia, proprio sul fianco di una montagna, a forma di abitazioni ed in modo quasi disordinato, tanto da sembrare l'una accavallata all'altra. La necropoli risale al 4° secolo a.C. e quando fu scoperta presentava tutte le tombe dipinte di diversi colori e con rilievi

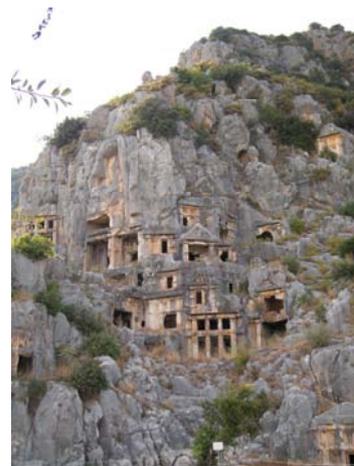
raffiguranti scene funerarie e ed il defunto. Oggi purtroppo i colori sono scomparsi e le tombe non si possono visitare all'interno.

Accanto alle tombe si può ammirare un grandioso anfiteatro romano, pressoché intatto: era il teatro più grande di tutta la Licia. Si possono notare i doppi corridoi ben conservati, così come la volta, le 38 file di posti e la bella facciata, decorata con maschere teatrali e scene mitologiche.

Terminiamo la visita alle 18. All'uscita degli scavi ci fermiamo un poco in un locale lì di fronte, molto caratteristico, dove ci "rinfreschiamo" con una spremuta d'arancia fatta al momento: peccato che le arance fossero state tenute al sole e la spremuta sia perciò calda...

Prima di riprendere il camper, al chiosco che vende souvenir vicino al parcheggio, vediamo alcune piccole zucche bombate dipinte con l'effigie di Babbo Natale: sono troppo carine per non comprarne un paio (visto anche il costo irrisorio) ed è una cosa particolare avere tra le mani oggetti natalizi trovandosi con un clima di circa 40°!

Ci spostiamo a Demre per visitare la Chiesa di San Nicola e parcheggiamo nella piazza al centro del paese. Sono le 18,20.



Km percorsi: 2 – Km percorsi totali: 2.510



Ci rechiamo alla Basilica di San Nicola, il biglietto di ingresso è di 10 TL a testa. San Nicola, originario di questa città, è famoso perché la sua figura ha dato origine al mito di Santa Claus, ossia Babbo Natale. Varie leggende raccontano le sue opere a favore di poveri e persone colpite da ingiustizie. Ad esempio si dice che fece dono di una cospicua dote a tre ragazze povere del luogo, per evitare che il padre le costringesse a prostituirsi, gettando tre sacchi con denaro nella loro casa. Fu vescovo di Myra, si occupò del bene dei suoi concittadini e fece molti miracoli.

I pellegrini, quando giungevano a Demre, portavano doni per San Nicola da distribuire ai giovani del luogo. Da questo fatto, e dai doni da lui distribuiti in vita, nasce la tradizione dei regali che ha dato origine a Santa Claus - Babbo Natale. La Basilica risale al VI secolo. Si trova sotto il piano stradale ed è protetta da una copertura per difenderla dalle intemperie. Gli scavi sono stati terminati ma alcuni restauri sono ancora in corso. Anche lo zar Alessandro II di Russia intraprese importanti restauri.

Il pavimento porta tracce di ricchi mosaici e sono ancora presenti alcuni

affreschi alle pareti. E' stato riportato alla luce il sarcofago dove era stato custodito il Santo, che porta i segni dell'asportazione del corpo avvenuta del 1087 da parte di commercianti baresi per portarlo a Bari. Terminiamo la visita alle 18,50.

Molto sentito in Russia è il culto di San Nicola e moltissimi sono i turisti russi che uniscono una vacanza sulle coste turche ad un pellegrinaggio alla Basilica: questo spiega le numerosissime scritte pubblicitarie in russo di negozi e locali che si vedono in giro per Demre.

Facciamo alcuni acquisti ad un negozio di souvenir (l'unico ancora aperto a quest'ora) tra cui alcune palline in ceramica da appendere al soffitto. Poi in un negozio sulla piazza troviamo alcune borse di marca (ehm.. ehm..) per le quali riusciamo a spuntare un buon prezzo.

Infine ci rinfreschiamo con un gelato al pistacchio ad un bar nella stessa piazza.

Ripartiamo alle 19,50: fa un caldo boia, ci sono ancora 40°!

Percorriamo la strada litoranea D400, lungo la costa vediamo delle bellissime calette con acqua trasparente e grotte, in alcuni casi individuamo la possibilità di parcheggio sulla spiaggia in belle insenature. Nei campi numerose sono le serre.

Nel paese di Finike e poi di Sailkent vi sono chilometriche spiagge con grandi spazi anche per la sosta notturna. Noi proseguiamo perché vogliamo avvicinarci il più possibile a Perge.

La temperatura continua ad essere molto alta. Dopo Kumluca la strada corre più all'interno, con un tracciato pieno di curve che diventa un po' stancante, si sale spesso in quota e si attraversa una parte di montagna. Nonostante questo salire più in alto, la temperatura è molto calda: siamo ancora intorno ai 38°. Anche per questo evitiamo di fermarci a Chimera, anche se ci sarebbe piaciuto.

Chimera, vicino Olympos, ha dato origine ad una famosa leggenda: le Chimere sono fiammate spettacolari che nascono spontaneamente dalle fessure della roccia. Le fiamme si producono per via di gas che arde al contatto con l'aria: quando si coprono le fessure il fuoco sparisce, quando si scoprono di nuovo sorgono le fiamme. Anticamente queste fiamme si attribuivano a un mostro che era un ibrido di leone, capra e drago e che si credeva che abitasse nella zona e sputava dalla bocca fiammate giganti. La miglior ora per visitare questo luogo sarebbe dopo il tramonto, visto che così si possono vedere meglio le fiamme. Sulla guida leggiamo che c'è da fare un pezzo di sentiero prima di arrivare: con questa afa non ce la sentiamo.

Superato il passo, la temperatura comincia a scendere. Numerosi sono i fontanili con tavoli per pic-nic a lato della strada dove numerose famiglie turche stanno cenando. Quando il clima si fa più fresco ci fermiamo a cena e poi per dormire presso una taverna lungo la strada D400, che si trova accanto ad un fontanile (scendendo, sulla sinistra circa 1 km prima del bivio per Tekirova: coordinate N 36.5066° - E 30.4976°).

Una buona cena a base di gözleme finalmente ad una temperatura accettabile. Anche l'acqua della fontana è fresca e ne approfittiamo per ripristinare le nostre riserve di acqua potabile. Quando la signora della taverna vede che buttiamo via l'acqua che avevamo portato dietro dall'Italia, ce ne chiede un po' per assaggiarla: è un po' calda (e ci credo! anche i mobili del camper scottano!), così ne mette una bottiglia in frigo... Noi siamo molto più contenti di rinfrescarci al fontanile con l'acqua turca, mentre riempiamo le nostre bottiglie. Piacevole nottata: anche i gestori della taverna dormono lì, in un letto sormontato da una specie di baldacchino dietro i tavoli del locale.

Km percorsi: 83 – Km percorsi nella giornata: 91 – Km percorsi totali: 2.593

2 agosto 2010 – Tekirova – Perge – Aspendos – Side

La nottata è stata piacevole ed il rumore della strada non ci ha disturbato affatto. Ripartiamo dal fontanile alle 9,30 salutando i simpatici gestori della taverna.

La costa, in questo tratto, tende progressivamente a salire per poi scendere a strapiombo sul mare: mano a mano che si procede verso est, la costa da pochi metri arriva a decine e poi a centinaia di metri sul mare. Il punto dove questo fenomeno inizia a prendere forma è dall'ultima grande città di una certa importanza lungo questa costa: Antalya.

L'impatto che si ha non è dei migliori, con coste cementificate e traffico caotico. In realtà, sullo sfondo si ha un mare azzurro con coste rocciose a picco di alcune decine di metri, ma tutto è sovrastato da hotel dai molti piani che mettono paura tanto le sovrastano. La ricerca di una discesa a mare priva di un mostro di cemento è impresa inutile e dispendiosa. Abbiamo letto che bisognerebbe scendere giù per centinaia di scalini per bagnarsi in quella frescura, in modo da poter godere del mare dimenticandosi delle balene bianche arenate più in alto. Rinunciamo all'impresa.

Se si osserva la cartina, si nota che dopo Antalya, a parte un paio di minuscole cittadine, proseguendo lungo la costa non vi è null'altro che zone semidisabitate. Da qui inizia la regione antica della Panfilia, che si apre con una vasta e verde pianura e nella quale sorge un triangolo di città archeologicamente interessanti: Perge, Aspendos e Side.

Arriviamo a Perge alle 10,50 con un caldo micidiale: 36°.

Km percorsi: 78 – Km percorsi totali: 2.671

Il primo monumento che si incontra sulla sinistra della strada per arrivare al sito è il grande teatro, in origine in stile ellenistico, con una orchestra a ferro di cavallo, ma in seguito modificato secondo lo stile classico romano. Aveva una notevole capacità di 14.000 posti a sedere. Alla base dell'edificio, correvano attorno alla zona del palcoscenico molte decorazioni che mostravano scene della vita di Dioniso. Nella facciata esterna del palcoscenico si trovava un ninfeo. Purtroppo il teatro non è visitabile.

Subito dopo il teatro, sulla destra si fiancheggia lo stadio, costruito nel 2° secolo d.C., uno dei meglio conservati di tutta l'Anatolia. Le 30 volte a botte poste diagonalmente sotto le file di posti a sedere erano utilizzate in parte per l'accesso e in parte come negozi. Lo stadio aveva una capienza di circa 12.000 spettatori. Nello stadio è possibile entrare liberamente.

Si arriva quindi al parcheggio del sito, dove ci fermiamo sotto gli alberi. Prima di cominciare la visita ci rinfreschiamo un po', poi alle 11,15 siamo alla biglietteria (15 TL a persona).

Anche se alcuni racconti narrano che Perge sia stata fondata da reduci di ritorno dalla guerra di Troia, la città ha origini ittite risalenti al 1500 a.C.: il nome è stato trovato su una tavoletta ittita trovata a Hattusas. Fu governata dai Lidi, dai Persiani, fu conquistata da Alessandro Magno ed infine dai Romani. Gli abitanti accettarono il cristianesimo e qui San Paolo diffuse i suoi primi insegnamenti. Numerosi sono i monumenti di epoca bizantina. La città ottomana si sviluppò in due sezioni: la cittadella e la città bassa.



Si entra nella città dalla porta romana che si trovava sulla cinta più esterna delle mura. Subito dopo la porta si trova il tribunale, sul cui muro esterno è un ninfeo risalente al tempo di Settimio Severo, con una facciata riccamente lavorata. Il complesso termale, che si trova sulla sinistra, è preceduto da un propylon. La tipica successione di tre camere è ancora ben visibile, con il frigidarium, il tepidarium ed il calidarium. I loro bacini, pavimenti e pareti erano ricoperti di marmo. Le statue che decoravano le sale sono ora esposte nel museo archeologico di Antalya.

Segue poi la porta ellenistica: questa è uno dei due elementi caratteristici di questo sito, affiancata come è da due torri cilindriche. Rappresenta per il mondo ellenistico un unicum e un progetto “pilota” per tutte le fortificazioni a venire. In epoca romana, quando perse la funzione difensiva (per la costruzione della nuova cinta muraria più esterna) fu decorata con marmi e statue e divenne un monumento trionfale e celebrativo. Offre una splendida prospettiva sulla strada centrale della città, fiancheggiata da porticati a colonne sui quali si aprivano botteghe. Questo angolo è fotografatissimo. Accanto alla porta si apre l’agorà, con i suoi quattro lati di 65 metri sui quali si susseguivano botteghe, il cui pavimento era rivestito con mosaici colorati. Al centro vi è una costruzione rotonda, la cui natura precisa non è conosciuta.

Dietro la porta ellenistica si apre l’altro elemento caratteristico del sito: un lungo viale, suddiviso per tutta la sua lunghezza in due corsie da una fontana-ninfeo che lo attraversa per tutta la sua lunghezza. Non aveva una funzione drenante né tantomeno era utilizzato per bere, ma probabilmente aveva la funzione di rallegrare l’atmosfera durante le estati calde, dando anche un tocco di luce grazie ai riflessi della luce solare sulla sua acqua in movimento. Sulla pietra che lastrica la strada sono ancora visibili le tracce delle ruote dei carri e i mosaici nelle botteghe.



L’acqua sgorgava da un ninfeo posto a i piedi dell’acropoli, con statue ed una ricca decorazione su due livelli.

Terminiamo la visita alle 12,30. Nel parcheggio del sito, sotto gli alberi, troviamo alcune signore che vendono alcuni souvenir: certo, non ci sono molti turisti in giro come potenziali clienti... quindi ci facciamo facilmente convincere ad acquistare alcuni oggetti in ceramica per ricordo.

Poi, incuranti del caldo atroce, ci arrampichiamo sui muri dello stadio per fare qualche foto allo stadio stesso ed al teatro che si trova poco più in là.

Quindi ci fermiamo un poco all’ombra dentro il camper. Si avvicina allora una di quelle signore e molto gentilmente offre una focaccia fatta da lei e delle olive, il loro pranzo. Ricambiamo con delle crostatine ed un po’ d’acqua fresca, l’unica cosa che avevamo da offrire al momento, e lei ci dà ancora un cetriolo. Un baratto veramente buffo ma anche commovente per la gentilezza di quella signora. Ripartiamo quasi alle 13 dirigendoci al secondo dei siti che vogliamo visitare: Aspendos. Arriviamo al parcheggio del sito alle 13,50 pagando per sostare 10 TL.

Km percorsi: 33 – Km percorsi totali: 2.704

Pranziamo nel parcheggio sotto un sole implacabile visto che gli alberi che lo delimitano non fanno alcuna ombra. La temperatura è di circa 35° ed è anche molto umido.

Verso le 15,30 cominciamo la visita al teatro. L’ingresso costa 15 TL a persona: il fatto che siamo in un sito inserito in tutti i giri turistici si vede dai prezzi (più alti del solito sia per il parcheggio che per l’ingresso) e dal fatto che davanti l’ingresso staziona un turco con cammello (!) per far fare le foto ai turisti. Un pullman di giapponesi non perde infatti l’occasione...

Secondo la leggenda la città fu fondata da colonizzatori Argivi reduci della guerra di Troia. Fu comunque una città importante della Licia, poi conquistata dai Persiani. Porto importante sulle rive dell'antico Eurymedon, fu occupata da Alessandro Magno. Poi entrò a far parte dell'impero romano.

Aspendos è famosa per il suo teatro, che tutt'ora è quello meglio conservato al mondo. Infatti nessun teatro antico ci è giunto con l'ultimo anello ancora intatto e con il muro della scena ancora perfettamente integro. I suoi 15.000 posti a sedere, i vomitori, le decorazioni della scena e l'acustica testimoniano il successo dell'architetto Zenon che, come si può leggere da un'iscrizione, lo costruì durante il regno dell'Imperatore Marco Aurelio (161-180 d.C.) su commissione dei due fratelli Curtius che lo dedicarono alla famiglia imperiale.



La costruzione, fedelmente alla tradizione greca, è parzialmente costruita nella pendenza della collina. La cavea semicircolare è divisa in due da un grande corridoio che ha 21 gradoni di posti sopra e 20 al di sotto. Per fare in modo che gli spettatori potessero raggiungere i loro posti senza difficoltà sono state costruite scale interne alla cavea. Nella parte più alta, una galleria percorre tutta la cavea da una parte all'altra. I posti più vicini all'orchestra erano riservati a senatori, giudici, ed ambasciatori, mentre la seconda fila era riservata ai nobili della città. Le parti restanti erano aperte a tutti i cittadini. Le donne solitamente erano sedute sulle file superiori, sotto la galleria. Dai nomi incisi in alcuni posti nella cavea superiore, si capisce che questi posti erano riservati ai

loro proprietari. Senza dubbio la parte che colpisce di più è il palcoscenico. Nella parte più bassa di questa struttura composta da due piani, erano cinque porte che costituivano l'entrata degli attori sul palcoscenico. Le porte piccole al livello dell'orchestra sono lo sbocco di lunghi corridoi che conducevano alle aree dove erano tenuti gli animali selvaggi. Dai frammenti sopravvissuti sembra che sculture erano collocate nelle nicchie e nell'edicola della scena. Nel pavimento al centro del colonnato superiore vi è un rilievo di Dioniso. E' visibile in alcune porzioni del palcoscenico un decoro a motivi rossi zig-zag sullo sfondo di intonaco bianco. Il teatro a Aspendos è famoso anche per la sua acustica magnifica: anche il minimo suono fatto al centro dell'orchestra può essere facilmente sentito nelle gallerie più alte.

Poiché l'area del palco è stato poi utilizzata come caravanserraglio in epoca selgiuchide, è stata continuamente riparata e mantenuta: così il teatro di Aspendos è stato in grado di sopravvivere fino ai nostri giorni, quasi senza perdere tutte le sue qualità originali.

Il teatro è veramente magnifico, lo visitiamo molto bene ma riusciamo a vedere solo questo: la temperatura nel frattempo è ancora aumentata (37°) ed anche l'umidità.

Rinunciamo quindi a salire sull'acropoli: Aspendos infatti è divisa in due, la città bassa (dove si trovano il teatro ma anche i resti dello stadio, delle terme romane e soprattutto gli acquedotti) e la città alta (dove si trovano l'agorà, la basilica, il bouleterion e la fontana monumentale).

Varrebbe la pena salire sopra l'acropoli, raggiunta da un sentiero che comincia accanto il teatro, per visitare la basilica romana (il tribunale, che consiste in un grande aula centrale con un corridoio circondato da piccole camere, anche se durante l'era bizantina la costruzione ha subito grandi alterazioni e ha perso molto del suo carattere originale), l'agora (centro commerciale, sociale, e politico della città), le botteghe, il ninfeo (di cui però solo il muro anteriore rimane in piedi, con tracce di nicchie e di un colonnato). Però siamo proprio esausti, ci manca quasi il respiro.

Ripartiamo alle 16,30: a lato della strada, che si snoda parallelamente al fiume si può vedere un ponte selgiuchide.

Ci dirigiamo ora all'ultimo dei siti da visitare in questa zona, Side, che al contrario dei primi due sorge sul mare. La cosa che può indurre a non visitare il sito, pur nella bellezza dell'incastonatura marina, è data dalla bruttura della strada asfaltata che corre tra i reperti archeologici, anche se le rovine, proprio su una propaggine rocciosa sul mare, meritano una visita.

Arriviamo alle 17,30 ed entriamo in città percorrendo tutta la strada principale che attraversa il sito archeologico: sappiamo che vicino al teatro dovrebbe esserci un parcheggio a pagamento. Il parcheggio però è pieno (ed è anche molto caro), con qualche problema di manovra torniamo indietro e così facendo dobbiamo passare due volte sotto lo stretto arco che sovrasta la strada nei pressi del teatro (attenzione!



soprattutto per chi ha, come noi, un mansardato...). Parcheggiamo allora nel grande piazzale vicino al parcheggio dei dolmus, appena fuori la zona archeologica.

Km percorsi: 39 – Km percorsi totali: 2.743

Side fu il più grande porto dell'antica Panfilia. E' situata su una piccola penisola che si protende nel mare. Fu fondata da coloni dell'Anatolia occidentale nel settimo secolo a.C., sotto il dominio Persiano mantenne comunque una certa indipendenza, fu conquistata da Alessandro Magno ed in seguito governata dai tolemaici d'Egitto, quindi nel primo secolo a.C. ottenne una piena indipendenza diventando un ricco centro commerciale, intellettuale e culturale. Successivamente divenne un obiettivo dei pirati della Cilicia che vi insediaronò un mercato di schiavi. Il generale romano Pompeo sconfisse il regno dei pirati e fece erigere monumenti e statue in suo onore. Sotto l'impero romano Side prosperò, soprattutto nel secondo e terzo secolo d.C., quando divenne una metropoli come sede del governatore provinciale. Grazie al suo grande porto instaurò relazioni commerciali in ogni parte del Mediterraneo, particolarmente con l'Egitto: le merci importate da Side giungevano in tutta l'Anatolia. Nel settimo secolo subì le invasioni distruttive dalle flotte arabe: gli scavi hanno mostrato che la città fu interamente bruciata ed abbandonata dai suoi abitanti.

Passiamo accanto alle mura, che circondavano la città da tutti lati, e ad una delle porte, costruita durante il periodo ellenistico e fiancheggiata da due torri. Vicino alla porta vi sono i resti di un ninfeo, una fontana monumentale che aveva una facciata riccamente ornata con nicchie e statue ed una fontana nel davanti.

Quella che era la strada principale dell'antica città comincia da questa porta e va verso la punta estrema della penisola sul mare con un andamento quasi completamente rettilineo. Lungo questa strada sorgevano i principali edifici pubblici. Gli scavi hanno rivelato sia sotto la strada principale che sotto le strade più piccole un sistema di fognature perfettamente progettato. La via era fiancheggiata da portici e negozi. Oggi è coperta dall'asfalto e percorsa da un notevole traffico: un contrasto stridente con i reperti archeologici che la circondano.

Questo primo impatto assai negativo con Side sarà poi in parte attutito dalla particolarità di vedere come gli abitanti hanno fatto rivivere la città antica inglobando alcuni reperti nelle costruzioni e nei cortili delle case: non sono più frammenti antichi lasciati morti ma parti vive del tessuto urbano.

Sulla sinistra della strada, proprio di fronte al museo, si trova l'agorà (attualmente chiusa), centro commerciale culturale della città: questo spazio quadrato era circondato su tutti i quattro lati da portici e botteghe. Nel mezzo dell'agorà vi era un tempio circolare dedicato alla dea della fortuna, di cui oggi resta solo il podio ma che era circondato da dodici colonne e con un tetto piramidale.

Sull'altro lato della strada si trovano le terme, prima romane e poi bizantine, oggi sede del museo (leggiamo che custodisce una delle più belle collezioni archeologiche della Turchia, ma a quest'ora è ormai chiuso), dove si sono conservate molto bene le varie stanze (frigidarium, sauna, caldarium, tepidarium) nonché la palestra che aveva un cortile porticato in cui si potevano fare esercizi prima di fare il bagno.

Poi si arriva ad un arco trionfale che sovrasta la strada e che in epoca tarda fu usato come porta della città. A lato un monumento consistente in una nicchia tra due edicole che secondo l'iscrizione fu costruito nel 74 d.C. in memoria dell'imperatore Vespasiano e di suo figlio Tito.



Quindi visitiamo il teatro (10 TL a testa), unico esempio in Turchia di costruzione di questo tipo senza una collina d'appoggio, costruito come un anfiteatro romano basato su archi a sostegno di pareti verticali. (tipo il Colosseo). È stato eretto nel secondo secolo d.C. su fondazioni ellenistiche. La parte inferiore della cavea è scavata nella roccia mentre la parte superiore si eleva in alto, sostenuta da grandi archi. Un corridoio affiancato divide la cavea in due parti di 29 file ma di quelle della sezione superiore ne restano soltanto 22 dell'originale venti nove file sopravvive. Sotto le gradinate, a fianco del corridoio, una galleria attraversa tutta la cavea. Questo era il più grande teatro della Panfilia, con una capacità di 16-17.000 persone. L'orchestra era fatta a

semicerchio e in epoca tarda fu circondata da uno spesso muro coperto con intonaco impermeabile per essere riempito con acqua per ricreare combattimenti navali e per servire da separazione per combattimenti con animali selvaggi. Il palcoscenico è costruito dietro l'orchestra e consiste in una facciata di due piani, con colonne, nicchie e cinque porte per l'entrata degli attori. Proprio come nel teatro di Perge vi erano fregi di marmo rappresentanti Dioniso.

Infine visitiamo l'agorà di stato, raggiungendola per un viottolo pedonale a fianco del teatro e che esce nuovamente dalla cinta muraria tramite una porta: era di forma quadrata e circondata da portici con colonne ioniche. Si crede che la piattaforma nel mezzo sia stata usata per la mostra e la vendita di schiavi. Dietro il portico orientale si trovava una grande costruzione a due piani (la parte meglio conservata) che era riccamente ornata di statue e che per le sue particolarità architettoniche si è pensato possa essere stata un palazzo imperiale o una biblioteca.

Dappertutto, sparsi tra la vegetazione, resti di muro e di colonne. Arriviamo fino alle rovine di una basilica bizantina da dove facciamo belle foto da lontano del teatro.

A questo punto andiamo alla spiaggia (non male, anche se in alcuni punti piena di rifiuti), che si trova proprio sotto l'agorà di stato: facciamo un bagno rinfrescante e ci rilassiamo un po'.

Decidiamo di provare a sostare per la notte con il camper proprio sulla spiaggia e quindi percorriamo a piedi a ritroso la strada bianca che la costeggia, tornando per quella via al parcheggio dei dolmus. In questo modo individuiamo l'imboccatura della strada sterrata a partire dal parcheggio (si trova in fondo a sinistra dello stesso: c'è una indicazione con la scritta spiaggia).

Alle 20,45 parcheggiamo in riva al mare, sulla strada che corre un po' più in alto rispetto alla spiaggia e che conduce ad un piccolo piazzale proprio vicino all'agorà di stato, coordinate N 36.7664° - E 31.3931°.

Km percorsi: 1 – Km percorsi nella giornata: 151 – Km percorsi totali: 2.744

Nello stesso spiazzo è parcheggiato un furgoncino dove una famiglia turca passerà la notte. Ci facciamo una bella doccia e poi via in paese per cenare (kebab ed alcuni dolci) e fare qualche acquisto. La cittadina, dove si trovano numerosi caffè e ristoranti con vista sul mare, godrebbe di una bella atmosfera, tranquilla e frizzante al contempo. Purtroppo le tante strutture turistiche attirano orde di turisti che in questo periodo invadono le strade ed i locali. E' evidente un'eccessiva commercializzazione, con negozi allineati senza soluzione di continuità sulle vie principali e con i consueti "butta dentro" dei ristoranti ad ogni passo. I negozi lungo le stradine offrono oggetti di artigianato turco ma anche e soprattutto capi di abbigliamento "firmati" abilmente riprodotti. Alcuni dei commercianti sono anche poco educati e non molto disposti a trattare sul prezzo.

Tra questi fa eccezione Benjamin, un ragazzo che ha il suo negozio nella via della Moschea: con lui chiacchieriamo a lungo e facciamo anche diversi acquisti di articoli di marca (ehm, ehm,...).

Arriviamo a passeggiare fino alla punta estrema della penisola dove si trova il Tempio di Apollo, in una suggestiva posizione proprio a picco sul mare.

Due templi enormi sorgevano qui, tra il mare ed il porto, costruiti nella seconda metà del secondo secolo d.C. interamente in marmo secondo l'ordine corinzio. Uno dei due era dedicato ad Atena, patrona della città e protettrice del porto e di marinai, e l'altro ad Apollo. Nel quinto secolo d.C. una grande basilica fu costruita davanti a questi templi incorporandoli nel suo atrio. Ne restano poche tracce ma alcune colonne del tempio di Apollo sono state ricostruite dai frammenti e sono stati recuperati parte degli architravi decorati.

Le decorazioni sono veramente molto belle e forse alla luce dei riflettori risaltano ancora di più: un angolo veramente suggestivo. Andiamo a dormire a notte fonda, alle 1,30.

3 agosto 2010 – Side – Beysehir – Konya

Oggi ci alziamo con un po' più di calma rispetto al solito. Ci accorgiamo che a fianco a noi alcune operaie stanno togliendo la vegetazione infestante che cresce sulle antiche rovine ed alcune di esse si stanno riposando all'ombra del nostro camper (mentre due uomini dirigono il lavoro...).

Dopo colazione torniamo in paese per fare delle foto anche con la luce del sole: il tempio di Apollo con le sue bianchissime colonne e con lo sfondo del mare blu è veramente molto bello. Passeggiando per la città scopriamo inoltre alcuni angoli molto suggestivi, che la sera ci erano sfuggiti: antiche case in stile ottomano e cortili pieni di fiori.

Abbiamo anche il tempo per fare qualche altro acquisto da Benjamin, visto che le maglie che abbiamo comprato da lui sono niente male (e inoltre non dobbiamo più trattare sul prezzo...).



Torniamo al camper dove alcune signore sono ancora al lavoro: è incredibile, vicino a dove abbiamo dormito c'era un lungo tratto di mura antiche che sono state ora riportate alla vista ma che erano completamente nascoste dalla vegetazione. Alcune delle operaie sono ancora all'ombra del camper per sfuggire al sole implacabile e si scansano quando ci vedono tornare: ci dispiace un po' e quindi gli facciamo cenno di fermarsi pure all'ombra. Poi gli offriamo una bottiglia di acqua fresca che però non gradiscono molto perché è frizzante (mah!...): dopo averla assaggiata ridono e la sputano.

Ci mettiamo il costume e scendiamo in spiaggia per fare un bel bagno rinfrescante. Il mare è niente male, l'acqua trasparente e la sabbia chiara, purtroppo ci sono un bel po' di rifiuti abbandonati ovunque. Alle 12,15 siamo pronti per ripartire alla volta di Beysehir.

Dopo un breve tratto di strada sulla costa prendiamo il bivio per la strada D 695 che ci conduce verso l'interno. Sappiamo che questa è una strada di montagna e quindi ci prepariamo a dover affrontare qualche difficoltà nella guida. La strada inizialmente non pone alcun problema, ci sono continui saliscendi tra la macchia mediterranea ma il fondo è buono. Ai lati ci sono moltissime bancarelle che vendono frutta e verdura.

Poi la strada inizia a salire molto rapidamente. Il cambiamento di altitudine si vede bene anche dalla vegetazione, ora completamente diversa. I panorami sono molto belli ma si devono superare due passi di montagna di 1.400 metri. Nonostante l'altezza fa sempre molto caldo: per fortuna lungo la strada ci sono numerose e segnalate fontane di acqua corrente che scorre in libertà, quasi da far pensare ad uno spreco. Presso una di queste ci fermiamo per bere e rinfrescarci all'ombra di un albero. Ci fermiamo per il pranzo alle 14,45 nei pressi di Ugurlu a lato della strada.

Km percorsi: 139 – Km percorsi totali: 2.883

Mentre stavamo finendo di mangiare siamo stati visitati dalla Jendarme: è arrivata una macchina con il lampeggiatore dalla quale sono scesi 4 poliziotti con i mitra in mano, ci hanno bussato alla finestra e mentre due di loro giravano intorno al camper con fare sospettoso, gli altri due ci hanno chiesto di dove eravamo, da dove provenivamo e dove eravamo diretti. Inutile dire che ci siamo abbastanza spaventati... Poi se ne vanno, ridendo un po' alle nostre spalle per lo spavento che ci hanno fatto prendere.

Oltre a questo, un vecchietto che aveva assistito alla scena ci si avvicina e, sentito che siamo italiani, per fare il "simpatico" ci dice: "Ah, italiani: molto mangiare, poco lavorare..."

Che simpatico quadretto!

Ripartiamo subito, anche per evitare altri incontri con i simpatici abitanti di questa zona (...). Dopo ancora un tratto di montagna finalmente la strada comincia a scendere fino a costeggiare il lago.

Arriviamo a Beysehir e troviamo chiare indicazioni per la moschea Esrefoglu. Parcheggiamo nel piazzale di fronte ad essa alle 16,15.

Km percorsi: 44 – Km percorsi totali: 2.927



La Esrefoglu Camii è una delle più belle moschee medievali di tutta l'Anatolia, costruita nel 1296. La sua particolarità è che vanta 42 svettanti colonne di legno di cedro, alcuni mosaici colorati ed uno splendido mihrab di piastrelle verdi e blu. Originariamente la moschea era a cielo aperto e veniva utilizzata esclusivamente per la preghiera del venerdì, ma in tempi relativamente recenti è stato aggiunto il tetto e l'edificio ha assunto l'aspetto



attuale.

E' piccola ma molto bella e ci aggiriamo liberamente per il bel tappeto verde che ricopre il pavimento. All'esterno vi è un giardino ben curato, dove ci riposiamo un po', e sulla destra il caratteristico minareto in mattoni.

Ripartiamo alle 17,10 verso la nostra prossima meta: Konya. Finalmente la strada corre tranquilla lungo l'altipiano. Improvvisamente la grande città (quasi 2 milioni di abitanti) ci appare in una piana più in basso, a circa 1.100 metri. Alcuni ripidi tornanti ci fanno rapidamente scendere di quota. L'ingresso in città è agevole e seguiamo le indicazioni per il Mausoleo Mevlana: vorremmo già questa sera poter assistere allo spettacolo dei Dervisci Rotanti.

Grazie ai consigli trovati in altri diari di viaggio impostiamo il navigatore sulla Mevlana Caddesi dove, a poche centinaia di metri dal Mausoleo Mevlana, si trova un ufficio turistico che tuttavia troviamo già chiuso. Proseguiamo un poco più avanti e parcheggiamo proprio vicino al museo, all'otopark Osmanlilar, sulla sinistra rispetto al Mausoleo e vicino all'Hotel Rumi, coordinate N 37.8722° - E 32.5046°. Sono le 18,45.

Km percorsi: 94 – Km percorsi totali: 3.021

Il prezzo del parcheggio è di 10 TL per 8 ore (per 24 ore il costo è di 15 TL). Il gestore ed i suoi tre aiutanti sono molto simpatici e disponibili. Gli diciamo che vorremmo assistere allo spettacolo dei Dervisci e così ci fa accompagnare da uno dei ragazzi al vicino Hotel Rumi (l'otopark confina con il parcheggio dell'hotel ed è proprio alle spalle dell'albergo). Alla reception dell'hotel possiamo acquistare il biglietto di ingresso per assistere allo spettacolo dei Dervisci Rotanti che ci sarà alle 20. Paghiamo 10 TL a persona.

Abbiamo così il tempo per fare quattro chiacchiere con il gestore dell'otopark che ci racconta che spesso gruppi di camper italiani fanno sosta presso di lui. Gli ultimi gli hanno lasciato anche un paio di bottiglie di vino. Gli chiediamo se è possibile attaccare la corrente elettrica, lui ci dice che non ne ha ma nel parcheggio dell'albergo sì, quindi fa passare il filo oltre la recinzione dell'altro parcheggio e risolve il problema. Quando i custodi se ne andranno avvolgerà il nostro cavo e ce lo lascerà sopra il camper prima di andarsene anche lui. Per ringraziarlo gli regaliamo anche noi del vino e dei dolcetti, lui per ricambiare due confezioni di zuccherini, che come poi scopriremo sono tipici di Konya.

Ci facciamo una bella doccia, poi il gestore ci avvisa che è quasi ora di andare per non fare tardi. Così raggiungiamo i giardini alle spalle del museo per assistere allo spettacolo.

Le danze sono molto belle. Lo spettacolo dura dalle 20,30 alle 21,30 e si svolge in una piccola arena circolare all'aperto che si trova nei giardini di rose del mausoleo; si possono fare foto e riprese video. Questa danza, detta dell'estasi, è tipica della Confraternita sufi dei Dervisci fondata da Jelaleddin Rumi nel 13° secolo: essa simboleggia l'ascesa spirituale e il viaggio mistico dall'essere a Dio, nel quale l'essere si dissolve ritornando poi sulla terra.

Partecipano al rito un gruppo di musicisti e cantanti, il Maestro, il capo dei danzatori e i danzatori. Tutti hanno un abito bianco sopra il quale portano un mantello nero.

La cerimonia è divisa in varie fasi: c'è una prima fase con canti e musica (l'inno di lode al Profeta, un suono di tamburi che simbolizza la creazione del mondo, una melodia di flauti che rappresenta il soffio divino da cui tutte le creature traggono vita). Poi comincia la danza vera e propria: entrano in fila il Maestro, il capo dei danzatori, e i danzatori, coperti da un mantello nero, simbolo dell'ignoranza e della materia, sotto il quale indossano un abito bianco che rappresenta la luce e il distacco dall'io. Il maestro ha un caratteristico copricapo nero avvolto dal turbante nero simbolo del suo grado, e prende posto su una pelle di montone tinta di rosso; i dervisci hanno un alto cappello di feltro marrone, che simboleggia la loro pietra tombale. A passi lenti, i dervisci percorrono in senso antiorario tutto il perimetro per tre volte. Poi si fermano su un lato lungo e ha luogo, con un lieve inchino, lo scambio reciproco di saluti. Poi i danzatori depongono il mantello nero e, in piedi rimangono un attimo con le braccia incrociate e le mani sulle spalle. Ha inizio allora la fase più



suggestiva: a uno a uno i danzatori si dirigono verso il maestro, gli baciano la mano, vengono da lui baciati sul bordo del copricapo di feltro, cominciano a roteare su se stessi e, dopo aver allargato le braccia, sempre roteando su se stessi iniziano a girare in tondo, la mano destra volta al cielo per ricevere i doni di Dio, la mano sinistra volta alla terra per dispensare a tutti i presenti i doni ricevuti da Dio. Così girano tutti da destra a sinistra mentre il capo dei danzatori passa lentamente fra loro. Questa cerimonia è ripetuta integralmente quattro volte. Alcuni danzatori ci sembrano soffrire più che andare in estasi, sia per il caldo che per il continuo

roteare: li sentiamo infatti emettere quelli che ci sembrano gemiti e temiamo di vederli cadere in terra. Sarà questo l'effetto dell'estasi?

Sul finire dell'ultima volta il Maestro stesso compie a piccoli e lenti passi un breve percorso davanti a sé, girando su se stesso. Poi i dervisci ricompongono la fila ed escono dall'arena. Mentre si allontanano dagli spettatori sono avvicinati da quelli che pensiamo essere i loro familiari, che li salutano calorosamente sotto lo sguardo severo del maestro e del loro capo.

Usciti dal giardino andiamo a mangiare in uno dei locali lungo la Mevlana Caddesi, davanti al museo, dove gustiamo dell'ottimo stufato di montone.

Prendiamo un gelato e passeggiamo tra i negozi di souvenir, che però stanno chiudendo. Il vicino supermercato è invece ancora aperto e ne approfittiamo per fare un po' di spesa.

Rientriamo al camper e decidiamo di non dormire nell'otopark perché nel parcheggio, essendo completamente circondato da palazzi, non soffia un alito di vento e poi c'è un po' troppo rumore dalla strada. Allora, visto che a Konya è stata realizzata una nuova area di sosta per camper che dista solo 5 km da dove ci troviamo, decidiamo di raggiungerla. Ci muoviamo in direzione Adana e appena passato l'incrocio tra la D330 Nigde-Adana Yolu e la D715, ossia la circonvallazione più esterna, la vediamo. Per raggiungerla occorre fare un giro un po' cervelotico nelle strade interne di quella che crediamo essere un'area industriale. Il custode ci apre il cancello e ci fa entrare. Sono le 23,30. L'area di sosta è bella, gratuita, sorvegliata e recintata, con acqua ed energia elettrica in piazzola e wc: coordinate N 37.86985° - E 32.55026°. Ci già in sosta tre camper francesi.

Km percorsi: 6 – Km percorsi nella giornata: 283 – Km percorsi totali: 3.027

4 agosto 2010 – Konya – Sultanhani – Uçhisar – Göreme

Ci svegliamo con molta calma. L'area sosta si è rivelata un po' rumorosa per via del traffico delle strade circostanti. Facciamo un po' di pulizie, le operazioni di carico e scarico e poi ripartiamo alle 11,25 per tornare al centro di Konya all'otopark Osmanlilar dove parcheggiamo alle 11,35.

Km percorsi: 5 – Km percorsi totali: 3.032

Il museo Mevlana (Mevlana Müzesi, ingresso 2 TL a persona) è conosciuto anche come il Mausoleo verde: esso infatti contiene la tomba e il santuario di Jelaleddin Rumi (fondatore della confraternita mistica sufi dei Dervisci, poi insignito del titolo onorifico di Mevlana) e sopra la tomba si trova una caratteristica cupola conica di maioliche verdi.



E' un importante luogo di pellegrinaggio per i mussulmani perché Rumi è ritenuto un santo che, come il nostro San Francesco, predicava un messaggio di pace e di amore per Dio e le sue creature. Nonostante l'opposizione del governo (nel passato Atatürk sciolse tutte le confraternite sufi e ordinò che il mausoleo e la loggia fossero trasformati in un museo) la confraternita ha continuato a esistere come un ente religioso e la tomba di Rumi, anche se ufficialmente fa parte di un museo, attira un flusso costante di pellegrini.

Si entra nel cortile circondato dalle celle dei dervisci e con al centro la fontana per le abluzioni. In origine questa era la loggia dei Dervisci Rotanti. Prima di entrare viene chiesto di coprire le scarpe con coperture in plastica sottile per mantenere pulito l'interno. La stanza mausoleo è riccamente ornata di scritte in rilievo smaltate e contiene le tombe di alcuni dei personaggi più importanti dell'ordine derviscio. All'interno, in fondo sulla destra si trovano le tombe della famiglia di Rumi precedute da quelle di decine di Maestri dell'ordine. Nell'angolo più estremo, sotto la cupola, si trova la tomba principale, di Mevlana, che risplende per le decorazioni in oro e che è rivestita da tessuto d'oro (in realtà quello che si vedete è un cenotafio, la tomba reale è sotto di esso.) Il suo epitaffio recita: "Non cercate le nostre tombe su questa terra - le nostre tombe sono nel cuore degli illuminati". Accanto, la tomba di suo padre, in una posizione che significa rispetto. Questa è la parte più antica dell'edificio, risalente ai tempi selgiuchidi. Il resto del palazzo è costituito da aggiunte successive.

Le due grandi sale adiacenti erano una volta utilizzate per la danza vorticoso dei Dervisci. Nella prima vi sono in mostra alcuni cimeli di Mevlana e dei suoi successori, effetti personali come abiti e copricapi e strumenti musicali antichi usati nelle cerimonie. Nella sala successiva vi sono bellissimi antichi tappeti da preghiera (in particolare uno, di seta, con oltre quattro milioni di nodi!), Corani antichissimi e preziosi lavorati a mano (tra cui spicca il più piccolo del mondo, grande come un dito, che si può leggere solo con una lente d'ingrandimento) e una vetrina che contiene le reliquie del Profeta Maometto.

Fuori, nelle celle e nel refettorio dei dervisci, è allestita una mostra che illustra la vita quotidiana dei Dervisci.

Usciti dal mausoleo proseguiamo la visita della città dirigendoci verso la “collina di Aladino”, sulla cui sommità, contornata da bei giardini e locali per prendere il tè, si trovano un caravanserraglio e l’antica Alaaddin Camii, la moschea più importante di Konya. Oggi l’entrata (3 TL a persona) avviene per la porta orientale, meno imponente, in origine si entrava da una grande porta sul lato nord, che incorpora decorazioni di edifici precedenti bizantini e romani, e che oggi conduce ad un cortile dove si trovano due tombe. Mentre l’esterno della moschea è semplice, l’interno è una foresta di colonne di marmo sormontate da antichi capitelli romani e bizantini di riutilizzo. C’è anche bel mimbar di legno fine e un mihrab in marmo antico incorniciato da iscrizioni selgiuchide in blu e nero.

Scendiamo dalla collina e visitiamo la Ince Minare Medresi, una scuola coranica che è stata trasformata in un museo di opere di intaglio in pietra e in legno di epoca selgiuchide e ottomana.

Infine visitiamo il bazar, che in realtà non è un gran che. E’ qui che vediamo in vendita innumerevoli confezioni di zuccherini di vari gusti, con il disegno dei dervisci, che i pellegrini comprano per ricordo. In un angolo alcuni venditori hanno alcune bottiglie con dentro sanguisughe: un rimedio medico molto artigianale... Nei pressi del bazar sorge la Azizye Camii (ricostruita in stile ottomano dopo un incendio) che ha due minareti gemelli con piccoli balconcini ed un ingresso con un porticato.

Tornando al camper facciamo alcuni acquisti nei negozi che si trovano vicino l’otopark. Salutiamo i ragazzi del parcheggio (paghiamo 10 TL) e ripartiamo alle 15,15.

Usciti dalla città percorriamo la D300 in direzione Cappadocia. Ora ci troviamo a percorrere chilometri e chilometri di steppa anatolica piatta e brulla. Così, vedendo che davanti a noi continua la distesa desertica, alle 16,10 decidiamo di fermarci comunque per il pranzo in una piazzola assolata lungo la superstrada. La cosa ci fa un po’ di impressione: sembra veramente di essere in mezzo al deserto, con il vento che fa rotolare via qualche cespuglio. Anche il traffico è assolutamente inesistente. Fermi in mezzo al nulla, un orizzonte piatto che confonde il cielo con il terreno giallastro. Per fortuna c’è un po’ di vento che mitiga la calura. Ripartiamo alle 16,45.

Alle 17,15 arriviamo a Sultanhani dove abbiamo in programma di fare una sosta per visitare il caravanserraglio.

Km percorsi: 105 – Km percorsi totali: 3.137

Il paese è abbastanza desolato, ci sono alcuni ristoranti e locali ma sono tutti chiusi: questo posto è una meta dei tour organizzati e le varie attività sono aperte secondo gli orari di arrivo dei pullman dei turisti.

Parcheggiamo di fronte al caravanserraglio e subito siamo attorniti da un gruppetto di bambini che ci chiede di tutto: soldi, caramelle, merendine. I più grandi rubano ai più piccoli quello che gli abbiamo dato e li picchiano. Diventano insistenti e ci danno un po’ noia: poi arriva un’auto di turisti e vanno a chiedere anche a loro. Finalmente un adulto esce da una casa e li caccia via.



Paghiamo il biglietto al custode (3 TL a persona) e di nuovo i ragazzini ci chiedono i soldi del resto. Questo bellissimo caravanserraglio selgiuchide è il più grande dell’Anatolia ed è stato restaurato molto bene. Fu costruito nel 1229 lungo la via della seta ed era utilizzato per la sosta delle carovane, che proteggeva dalle scorrerie dei predoni: i primi tre giorni

la sosta era gratuita, poi c’era da pagare una tassa.

L’entrata è veramente molto bella, poi si accede al cortile tutto circondato da portici utilizzati per il pernottamento ed i pasti. Al centro si trova una sala di preghiera, rialzata. In fondo un’altra porta conduce alla stalla, in completa penombra, ricca di archi, cupole e colonne. Ripartiamo alle 17,30.

Ora puntiamo decisamente verso la Cappadocia. Mentre guidiamo tranquillamente, improvvisamente squilla il telefono e vediamo che a chiamare è il numero dell’ufficio: uhm... pensiamo che sicuramente siano rotture... cosa sarà successo?... invece, meraviglia delle meraviglie, ci informano che per effettuare alcuni lavori tecnici l’ufficio rimarrà chiuso una settimana in più rispetto al preventivato e quindi possiamo rimanere in ferie fino al 23 agosto.



Per alcuni minuti rimaniamo senza parole mentre il nostro cervello comincia a frullare ad un ritmo vertiginoso... stiamo riprogrammando tutta la parte rimanente della nostra vacanza in Turchia. Ora abbiamo davanti a noi ancora 19 giorni e non più 12... pensiamo quindi che ora sarà sicuramente possibile inserire

nella parte finale del nostro giro anche la visita di Istanbul, arrivare al Nemrut Dađı e prendercela con un po' piú di calma nelle restanti tappe. A cominciare dalla Cappadocia.

Però c'è subito da risolvere il problema del traghetto, da spostare di una settimana. Ed inoltre anche il problema dei contanti, visto che siamo senza la carta di credito Visa e la V Pay si sta esaurendo rapidamente. Così, facendo progetti e fantasticando sul prosieguo della vacanza, la strada scorre rapidamente sotto le nostre ruote: il tracciato è buono e si può tenere una buona media.

Entriamo in Cappadocia da Nevşehir, porta di questa regione provenendo da ovest, con le sue case scavate nella collina che ci ricordano Matera ma circondate da una brutta periferia di case moderne.



Poi alle 19,45 arriviamo ad Uçhisar: dopo una curva improvvisamente si apre davanti ai nostri occhi uno spettacolo indimenticabile, le prime formazioni ci si presentano come una colata di panna rosata al tramonto che in piccoli conici scende lungo il fianco delle colline e poco più avanti il Castello di Uçhisar che sembra una groviera di pietra. Lo spettacolo è stupefacente: abbiamo già visto questi



paesaggi in foto, ma vederli dal vivo è un'altra cosa, l'occhio rimane incantato e ci fermiamo subito per fare alcune foto.

Km percorsi: 125 – Km percorsi totali: 3.262

Ci fermiamo circa 30 minuti a fare numerose foto al tramonto prima alle formazioni rocciose poi al "castello", la collina con le case scavate nella roccia: non siamo riusciti a farne a meno.

Davanti al belvedere che dà sul Castello ci sono alcune bancarelle che vendono souvenir: chiediamo qualche informazione ai venditori e compriamo alcune riproduzioni dei camini delle fate con le case troglodite che pensiamo di utilizzare per il nostro presepe natalizio.

Ripartiamo e dopo qualche curva avvistiamo dall'alto Göreme: vedere dall'alto le formazioni rocciose ed i camini delle fate illuminate dagli ultimi raggi del sole è veramente affascinante. C'è un belvedere con una taverna lungo la strada: altra sosta ed altre foto... finché non fa buio.

Alle 20,45 siamo in paese ed individuiamo subito il Camping Berlin ed il successivo Göreme Camping, dei quali avevamo letto in alcuni diari di viaggio, che si trovano entrambi lungo una deviazione sulla destra, sulla strada per l'Open Air Museum.

Siccome vogliamo mangiare qualcosa, prima di entrare in campeggio decidiamo di tornare brevemente indietro al paese e parcheggiamo proprio davanti all'incrocio che porta all'Open Air Museum. Sono le 21.

Km percorsi: 5 – Km percorsi totali: 3.267

Facciamo un breve giro tra i molti localini e decidiamo di fermarci al ristorante Özlem, proprio sotto il cosiddetto Castello Romano, un cono di roccia con una tomba scavata di epoca romana sulla cui facciata si vedono resti di colonne. La scelta è stata felice, mangiamo molto bene spendendo poco (35 LT in due): prendiamo due "testi kebab", kebab in giara di terracotta (carne e verdure cotte in una brocca di terracotta, detta testi in turco): la parte superiore della giara è saldata ed il signore che ci serve batte sul collo per aprire il contenitore davanti a noi. E' un modo tipico di cucinare il kebab in Cappadocia (con il temine kebab i turchi chiamano moltissime pietanze a base di carne a pezzetti) ed infatti davanti ai ristoranti vediamo molti resti di queste giare rotte.

Poi facciamo una passeggiata per il paese e decidiamo di provare a risolvere il primo dei due problemi che abbiamo ora, con il prolungarsi delle vacanze: il denaro contante ed il biglietto della nave da spostare. Per prima cosa ci rechiamo ad un internet point (il costo del collegamento dagli internet point è veramente irrisorio, pochi centesimi all'ora) in modo da caricare il nostro telefono con un bel po' di credito (visto che dovremo fare un bel po' di telefonate non previste in Italia) e per consultare le modalità di utilizzo in prelievo dell'altra nostra carta di credito, un'American Express. Quindi telefoniamo al numero clienti della carta, la abilitiamo e ci dicono che riceveremo il pin dispositivo entro 24 ore per mail. Ok, questa è andata. Al biglietto penseremo domani mattina. Quindi andiamo al campeggio: alle 23 siamo al Göreme Camping, che ci è sembrato più tranquillo dell'altro. Coordinate N 38.6469° - E 34.8393°.

Km percorsi: 2 – Km percorsi nella giornata: 242 – Km percorsi totali: 3.269

Il ragazzo che lo gestisce ci accoglie con calore e ci fa sistemare dove vogliamo, a registrarci penseremo la mattina dopo. Ci addormentiamo cullati dalla fresca brezza che soffia tra gli alberi.

5 agosto 2010 – Göreme

Ci svegliamo con calma. Abbiamo riposato molto bene sia per il fresco della notte sia per la tranquillità del campeggio dove ci sono solo altri cinque o sei camper e qualche tenda.

Facciamo conoscenza con Murat, il giovane gestore del campeggio, che si rivelerà una persona squisita e molto competente: è infatti anche una guida turistica professionista. Nei giorni che passeremo al campeggio ci farà sentire come in famiglia. Noi ci siamo trovati benissimo, indico quindi tutti i suoi recapiti: Murat Baltaci, cellulare +90 533 4676186 (ora parla molto bene l'italiano, nella primavera 2011 è stato a studiare a Firenze), il campeggio è il Göreme Camping, sulla strada per l'Open Air Museum dopo 750 metri a sinistra, telefono +90 384 2712523, sito internet www.Goremecamping.com (camping@Goremecamping.com). Ha anche una bella piscina con grande scivolo.

Murat ci illustra i vari itinerari che possono essere fatti nelle vallate della Cappadocia, alcuni sono fattibili in camper ma per raggiungere alcuni punti servirebbe un quad o per lo meno uno scooter, che noi non abbiamo. L'alternativa è quindi affittare uno di questi mezzi oppure fare un giro guidato con lui: decidiamo di farci accompagnare da lui (pagheremo 40 TL a persona).

Poi diciamo a Murat che sarebbe nostra intenzione fare un volo in mongolfiera, ma abbiamo il problema dei contanti e vorremmo trovare un'agenzia che accetta la nostra carta American Express. Avremmo potuto fare da soli un giro delle agenzie ma abbiamo letto che queste offrono tutte gli stessi voli e i prezzi sono più o meno allineati tra di loro ed è inutile contrattare perché la richiesta da parte dei turisti è molto forte. Inoltre la nostra carta di credito è accettata molto raramente (per via delle alte commissioni): ci affidiamo quindi a Murat che fa un paio di telefonate e trova un'agenzia che senza altre commissioni ci farà fare il volo per 500 TL per 2 persone.

Prima di partire con l'auto per l'escursione, riusciamo anche a telefonare ad Ancona alla Minoan: per il ritorno le navi sono piene, riusciamo a trovare posto solo per la sera del 22 agosto e non il per il 21 e non ci sono più sistemazioni in Camping all-inclusive ma dobbiamo prendere due poltrone business, inoltre le tariffe sono di alta stagione: pagheremo quindi una bella differenza al momento dell'imbarco a Igoumenitsa. Pazienza. Dovrò anche avvisare l'ufficio del rientro ulteriormente ritardato...

Mangiamo qualcosa al volo poi partiamo con l'auto di Murat. Per prima cosa visitiamo la Valle di Zemi o



Valle dell'Amore con le sue tipiche formazioni di forma fallica (per chi va da solo: il sentiero che percorre questa valle non è percorribile con il camper). Murat ci spiega che i camini delle fate che hanno reso famosa la Cappadocia sono il frutto plurimillenario di eruzioni vulcaniche: quando l'erosione ha disgregato lo strato di lava basaltica dura che ricopriva il sottostante tufo più tenero, vento e acqua hanno modellato queste rocce in pinnacoli isolati creando strutture di forma conica che possono arrivare anche a 40 metri. Esse sono sormontate da cappelli di roccia basaltica dura che a seconda dei casi li fanno assomigliare a

funghi o falli giganteschi.

Il processo è tutt'ora in atto: si può dire che le formazioni “nascono” quando si spacca il basalto e la colonna sottostante comincia a formarsi separandosi dalla collina, raggiungono la forma “adulta” più spettacolare, “muoiono” quando la colonna si fa troppo sottile ed il basalto crolla e tutta la base pian piano si disgrega. Vediamo diverse formazioni nelle varie “fasi di vita”.

Poi ci rechiamo a Paşabağı dove nel bel mezzo di un vigneto (Paşabağı significa “vigna del generale”) visitiamo le celle scavate dai monaci in alto nei camini e la cappellina di San Simeone con dipinti sacri che si raggiunge tramite una instabile scaletta in legno, nonché le formazioni circostanti a forma di fungo, davvero molto belle: ne vediamo alcune a duo o tre cime molto molto suggestive.

Quindi visitiamo il Caravanserraglio selgiuchide di Sarihan (ingresso 2 TL), che ha un bellissimo portale sormontato da una sala di preghiera,



ottimamente restaurato ed uno dei meglio conservati. All'interno, nell'ex stalla, è allestita una sala dove ogni sera per i turisti viene proposta la cerimonia dei Dervisci Rotanti: bello ma ci è sembrato tutto un po' finto.

Poi andiamo ad Avanos, città famosa per la lavorazione della ceramica, dove visitiamo brevemente una fabbrica di tappeti e di vasi (abbiamo già detto a Murat che non ci interessa fare acquisti lì e quindi le visite



si riducono a due dimostrazioni delle lavorazioni, peraltro molto interessanti: comunque i prodotti che vendono sono molto belli, ma anche abbastanza cari). Avanos è situata sulle rive del fiume Kizilirmak che significa "fiume rosso" a causa della presenza di minerale di ferro che colora la sabbia che viene raccolta nelle cave. Questa è poi raffinata per ottenere la materia prima necessaria per la realizzazione della ceramica, la cui lavorazione è una delle attività principali in Avanos, tanto che c'è anche un monumento dedicato al lavoro dei ceramisti. Numerosi sono i

negozi ed i laboratori in cui di solito è possibile provare a fare un vaso.

Quindi visitiamo la Valle di Devrent o Magic Valley, qui gli straordinari coni vulcanici sono tra i più suggestivi della Cappadocia, acqua e vento hanno disegnato gruppi particolarmente fitti di forme stranissime, un cammello, streghe, delfini, il cappello di Napoleone, una Madonnina... come bambini ci divertiamo ad individuare le possibili somiglianze con oggetti reali.



Tornando verso Göreme, tramite la strada che proviene da Ürgüp, ci fermiamo ad un belvedere dove vediamo quello che è considerato il simbolo della Cappadocia: tre Camini uno accanto all'altro che sembrano formare una famigliola composta da padre madre e figlio. Tutto intorno altre formazioni molto suggestive.

Poi imbocchiamo la strada in discesa che passando per l'Open Air Museum riporta a Göreme: visto che sono



ancora le 17 decidiamo di farci lasciare poco prima dell'ingresso. Facciamo alcune foto alle formazioni ed alla vallata dall'alto, poi entriamo nel sito (ingresso 15 TL a persona, + 8 TL per la Chiesa Oscura) dove ad un chiosco all'ingresso mangiamo un buon gözleme e ci riposiamo un po'. Quindi ci dedichiamo alla visita delle numerose chiese comprese nel perimetro del sito: vista l'ora lo visitiamo benissimo, con poca gente, poco caldo e soprattutto pochissimi custodi. Possiamo così permetterci di fare numerose foto, cosa normalmente vietata. In altri orari molte persone si

affollano all'entrata e dentro alle chiese, impedendo anche alla luce esterna di filtrare dentro e rendendo praticamente impossibile vederle bene.

Incontriamo subito la grande formazione rocciosa tutta scavata che è chiamata il Convento delle Monache, poi la cappella di San Basilio, la Chiesa della Mela con begli affreschi, la più semplice Cappella di Santa Barbara, la Chiesa di Sant'Onofrio con un'immagine dell'uccisione di un drago che sembra essere più un serpente, l'antico refettorio.



Poi arriviamo a quello che è considerato il gioiello del Museo a Cielo Aperto, la Chiesa Oscura, per la quale occorre pagare un biglietto a parte ma che vale sicuramente la spesa. Gli affreschi sono meravigliosi ed il nome deriva dal fatto che non ha finestre: la mancanza di luce (oltre al numero minore di visitatori, visto il

doppio biglietto) ha permesso la conservazione dei colori degli affreschi. Restiamo senza parole ad ammirarli e possiamo permetterci di fermarci a lungo a fare delle foto (naturalmente senza usare il flash!).



Prima di uscire dal museo visitiamo la Cappella di Santa Caterina e la molto bella Chiesa dei Sandali. Ci affrettiamo a raggiungere l'uscita e da lì scendiamo una cinquantina di metri verso Göreme per visitare l'ultima chiesa, la Chiesa della Fibbia, compresa nel biglietto del museo: è molto grande, composta da una semplice cappella sotterranea, dalla "chiesa vecchia" con begli affreschi sulla volta a botte e dalla "chiesa nuova" addirittura con navate laterali e con meravigliosi affreschi con scene della vita di Cristo su sfondo turchese. Che spettacolo! I custodi chiudono la chiesa alla nostra uscita. Sazi di tanto spettacolo alle 19 ci avviamo a piedi verso il campeggio che raggiungiamo in breve. Facciamo un bagno in piscina per rinfrescarci e poi andiamo a cena in paese dove al ristorante Özlem mangiamo due ottime pide spendendo una sciocchezza. All'internet point scarichiamo la posta elettronica così otteniamo il pin per prelevare con l'American Express: le commissioni sono un po' alte ma è l'unica soluzione che avevamo per non restare senza contanti.

Km percorsi: 0 – Km percorsi totali: 3.269

6 agosto 2010 – Göreme – Çavuşin – Zelve – Avanos – Ürgüp – Mustafapaşa – Uçhisar - Göreme

Oggi è il grande giorno del volo in mongolfiera: siamo un po' impazienti ma anche emozionati perché è la prima volta che effettuiamo un volo di questo tipo: quale migliore battesimo se non la Cappadocia? Questo luogo che è ritenuto uno dei migliori al mondo per provare questa esperienza, sia per le condizioni di volo favorevoli sia per la bellezza del paesaggio. Ci svegliamo alle 4,45 perché alle 5,15 abbiamo appuntamento con il pulmino che ci porterà al luogo di partenza. Ci vengono a prendere puntuali all'ingresso del campeggio ed in breve raggiungiamo la grande spianata dalla quale partono le mongolfiere, che si trova proprio lungo la strada sterrata che passa davanti al nostro campeggio. Dopo aver ricordato loro gli accordi presi da Murat per il pagamento, non abbiamo difficoltà a saldare il conto con la Ürgüp Balloons tramite la nostra carta di credito. La nostra organizzazione (come fanno un po' tutte le agenzie) ha preparato per noi una colazione a base di tè e caffè caldo e biscotti. Indossiamo delle felpe per proteggerci dalla frizzante aria mattutina.



Intanto gli addetti, con enormi ventilatori, cominciano a gonfiare le mongolfiere. Quando i palloni sono un po' gonfi cominciano ad azionare i bruciatori che fanno lunghe e rumorose fiammate: vedere decine di mongolfiere che si gonfiano è già entusiasmante.

Poi dai vari spiazzati intorno cominciano a partire le altre mongolfiere. Anche la nostra è ormai ben gonfia: saliamo nel cesto seguendo le indicazioni del personale. (il cesto è diviso in 4 parti, in ognuna delle quali vanno 5 persone: insieme a noi ritroviamo il signore che avevamo conosciuto ieri nella Chiesa Oscura e che era stato molto bravo a darci delle valide spiegazioni degli affreschi). Poco dopo le 6, con un movimento lieve, la mongolfiera si solleva: che emozione! Lentamente saliamo verso l'alto: il silenzio è rotto solo dalle sbuffate di gas del bruciatore che scalda l'aria all'interno del pallone della mongolfiera. Intorno a noi almeno una cinquantina di mongolfiere si alzano quasi simultaneamente: i colori sgargianti dei palloni sullo sfondo delle valli e dei paesi della Cappadocia sono un vero spettacolo. Il sole



comincia a sorgere: è un'esperienza meravigliosa, indimenticabile. Sorvoliamo la vallata di Göreme e passiamo proprio sopra il nostro campeggio (la mattina stando in campeggio si sentono infatti spesso gli sbuffi delle mongolfiere), vediamo da lontano il Castello di Uçhisar. Letizia dimentica subito il timore che aveva a salire in mongolfiera per la magistrale bravura del pilota, nonostante la giovane età, ed anche... per la sua particolare bellezza. Anche il suo nome è Murat. Poi ci spostiamo verso la Rose Valley e verso la Red Valley.



Il sole è ormai sorto e le felpe, anche per il calore del bruciatore non servono più. La discesa verso la Rose Valley è entusiasmante: il pilota riesce a tenere sotto controllo il volo della mongolfiera centimetro per centimetro, sfiorato i pinnacoli, scende all'interno delle piccole valli interne scoprendo vigne, case scavate nella roccia, piccionaie, sentieri che solcavano il tufo ondulato come una colata di panna. In alcuni passaggi siamo passati a

non più di un palmo da terra: meglio che percorrere questi sentieri a piedi. Fantastico!



Poi ci lasciamo alle spalle i camini delle fate e cominciamo a salire in alto fino a raggiungere la quota di 1.000 metri: da lassù vediamo praticamente tutta questa zona della Cappadocia, è come avendo una enorme carta geografica sotto, da Uçhisar fino ad Avanos, dalla valle di Zelve e dalla Red Valley fino al Monte Erciyes che con le sue eruzioni ha creato tutto questo spettacolo. Ci dirigiamo infine verso la Valle dell'Amore ed abbiamo modo di ammirare queste formazioni così particolari da una prospettiva privilegiata. Facciamo delle foto di noi sulla

mongolfiera con sullo sfondo questi particolari camini delle fate e le altre mongolfiere che sono veramente spettacolose.

L'ombra a forma di lampadina della mongolfiera si staglia sui fianchi delle formazioni e siamo ormai pronti all'atterraggio che avviene con uno scossone impercettibile, addirittura direttamente sopra il rimorchio del fuoristrada dell'organizzazione, pronto a trasportare indietro l'attrezzatura.



E' trascorsa oltre un'ora dalla nostra partenza, un'esperienza indimenticabile, che va sicuramente fatta. C'è quindi il brindisi finale da parte del pilota e di tutto l'equipaggio e la consegna del certificato attestante l'effettuazione del volo nonché le foto di rito (con bacio di Letizia al pilota: ma la fidanzata di quest'ultimo sorveglia attentamente le turiste entusiaste...).

Ci riportano al campeggio intorno alle 8 e facciamo in tempo a fare una foto al camper con sullo sfondo una mongolfiera in fase di atterraggio. Siamo elettrizzati per lo spettacolo che abbiamo vissuto ma anche un po' assonnati per la levataccia: ci riposiamo un poco, un caffè e poi partiamo dal campeggio alle 9,50 e ci dirigiamo verso Çavuşin.

Km percorsi: 5 – Km percorsi totali: 3.274

Qui, prima di salire al paese, visitiamo la Chiesa della Grande Piccionaia (ingresso da una scalinata che si trova nel parcheggio di un negozio di ceramiche, 8 TL a persona), è impreziosita da alcuni affreschi molto belli e per raggiungerla occorre salire una ripida scaletta in ferro. Poi risaliamo la collina e parcheggiamo nella piazza che si trova sotto la parte vecchia del villaggio: tutta la collina è piena di abitazioni ormai abbandonate scavate direttamente nella parete di roccia, alcune di esse sono ingrandite con un ingresso fatto con blocchi di pietra. Nella fontana che è in piazza prendiamo dell'acqua freschissima e ne facciamo scorta.

Ripartiamo alle 10,20 e facciamo tappa a Paşabağı, dove eravamo già stati con Murat. Vogliamo infatti fare qualche altra foto ai camini delle



fate a forma di fungo che ci sono qui visto che ci sono particolarmente piaciuti. Saliamo su una collinetta di fronte ad esse e facciamo diverse foto molto suggestive a queste formazioni, che spesso sono in gruppi di due o tre pinnacoli. Altre ne facciamo alla loro base. Poi facciamo un giro tra le bancarelle. Ripartiamo alle 11 ed alle 11,10 siamo a Zelve per visitare l'Open Air Museum.

Km percorsi: 5 – Km percorsi totali: 3.279



L'ingresso costa 8 TL a persona ma ne vale veramente la pena: nel Museo a Cielo Aperto di Zelve convergono ben tre valli piene di case ormai abbandonate e chiesette scavate nella roccia: queste ultime non saranno belle come quelle di Göreme, ma l'ambiente circostante, con gli alti costoni di roccia scavati come una gruviera ed i vari pinnacoli, è veramente affascinante. Visitiamo la piccola moschea che si trova nella valle più a destra e ci aggiriamo tra le abitazioni scavate nella roccia: in alcuni casi la grandezza delle grotte nella parete è veramente impressionante, a loro volta in esse sono scavate altre case. Alcuni dei

cunicoli erano bloccati da delle macine di pietra a scopo difensivo. Comincia a fare veramente molto caldo e non entriamo nella valle centrale, dove non c'è molto di particolare da vedere. Invece nella valle più a sinistra visitiamo un antico mulino con la sua macina e la trave di legno ed un po' più avanti la Chiesa dei Pesci e la Chiesa dell'Uva, con una navata laterale.

Nel parcheggio del sito spostiamo il camper all'ombra e poi pranziamo a base di gözleme ed ayran ad un chiosco vicino ad un fontanile gestito da signore di quattro generazioni: la bisnonna prepara la sfoglia, la nonna lava gli spinaci al fontanile, la madre tagliuzza gli spinaci e cuoce il gözleme, la figlioletta serve ai tavoli. Tutto fatto a mano in tempo reale: buonissimo, spendiamo 10 TL in due!



Ripartiamo alle 13,20 e ci dirigiamo verso Avanos perché vogliamo fare alcuni acquisti di oggetti in ceramica. Arriviamo alle 13,30 e parcheggiamo poco dopo lo stretto ponte sul fiume, sulla sinistra.

Km percorsi: 6 – Km percorsi totali: 3.285

Girovaghiamo un po' tra i vari negozietti che vendono oggetti in ceramica per fare un confronto tra i vari soggetti ed i prezzi. Sono un po' tutti simili, l'oggetto più particolare è la brocca di vino rotonda che anticamente veniva infilata sul braccio fino alla spalla per versare il vino con un movimento della spalla. Alcuni hanno disegni di stile ittita neri su sfondo ocre, altri con disegni floreali molto colorati. Quando entriamo nelle botteghe tutti ci offrono del çay e ci chiedono se vogliamo vedere una dimostrazione pratica della loro lavorazione dell'argilla o provare a realizzare qualcosa noi. Alla fine ci fermiamo in un laboratorio ed un signore in pochi minuti ci realizza un vasetto bicolore. E' un po' insistente nell'invitarci a provare a lavorare al tornio, poi entrano altri turisti e rivolge le sue attenzioni a loro. In un negozio vicino, dove a servirci è un bambino, facciamo alcuni acquisti. Ripartiamo alle 15.

Passiamo per la Valle di Devrent (Magic Valley): anche se ci siamo già stati non possiamo fare a meno di fare alcune soste per fotografare le buffe formazioni che vi si trovano. Il tempo improvvisamente peggiora. Arriviamo a Ürgüp alle 15,40 parcheggiando vicino alla piazza centrale.

Km percorsi: 14 – Km percorsi totali: 3.299

Ürgüp è detta la Matera turca perché molti hotel sono stati ricavati negli edifici in pietra del centro antico ed è molto gettonata dai turisti. Tuttavia a noi non è che ci abbia colpito più di tanto.

Per una ripida salita raggiungiamo il Colle dei Desideri di Temenni, dove c'è la tomba di questo santo, dal quale si ha una bella vista su tutta la città. Scendendo di nuovo in basso, la pioggia poi ci costringe a ripararci sotto un arco che delimita la parte più antica della città con alcune belle case antiche. Ripartiamo alle 16,40 per andare a Mustafapaşa dove arriviamo alle 17.

Km percorsi: 6 – Km percorsi totali: 3.305

Questo paesino era abitato, fino alla loro cacciata da parte di Atatürk, quasi esclusivamente da greci ottomani e conserva alcune belle e caratteristiche abitazioni. Purtroppo quando arriviamo è tutto chiuso ed il paese sembra anche alquanto trascurato. Possiamo vedere solo dall'esterno la Chiesa di San Costantino e Elena (l'interno comunque non dovrebbe essere un gran che) ed una Medersa con un bel portale e ripartiamo dopo una breve sosta.

Passiamo nuovamente dal belvedere che si trova dopo Ürgüp sulla strada verso Göreme dove si trovano i tre Camini uno accanto all'altro che sembrano formare una famigliola composta da padre madre e figlio. Quindi ci avviamo verso Uçhisar ma prima di arrivarci sostiamo al belvedere che si trova sopra la Pigeon Valley, la Valle dei Piccioni, che come dice il nome è piena di tipiche piccionaie molto pittoresche. Il belvedere verso la valle offre una vista spettacolare delle grotte naturali delle case e piccionaie scavate nella roccia. In questa valle passa uno dei sentieri più famosi della Cappadocia per la sua bellezza.

Continuiamo verso Uçhisar e ci dirigiamo verso la parte alta della cittadina in modo da visitare il "Castello". Parcheggiamo alle 17,30 nella piazza che si trova ai piedi della città vecchia.

Km percorsi: 19 – Km percorsi totali: 3.324

Ci avviamo per le stradine circondate da belle case (alcune di esse sono vecchie e cadenti, molte però sono state ristrutturate con gusto per farne degli alberghi e sono perfettamente inserite nell'insieme architettonico) fino ad arrivare alla piazzetta che si trova di fronte all'incredibile castello, un alto affioramento di roccia vulcanica che anticamente fu utilizzato per farne una costruzione militare e poi è stato utilizzato dagli abitanti del luogo come un gigantesco villaggio-condominio (circa 25 piani!) disseminandolo di stanze, gallerie e finestre e rendendolo famoso in tutto il mondo. Un posto da visitare assolutamente! Paghiamo 4 TL a persona per l'ingresso.

Si entra per un tunnel nel cuore della collina poi si comincia a salire sempre più in alto: il passare del tempo ha fatto crollare parti della struttura ed alcuni passaggi sono un po' complicati ma fattibili anche con semplici scarpe da ginnastica. Arriviamo alla cima dalla quale si gode un panorama di quelli veramente indimenticabili: da un lato la Rose e la Red Valley, dall'altro il Monte Erciyes e più vicino la Pigeon Valley. Vedere il tramonto da quassù è un'attrattiva molto diffusa tra i turisti.

Noi però non ci fermiamo fino al tramonto: abbiamo infatti appuntamento con Murat al campeggio che ha promesso di portarci a vederlo dal punto più bello della Cappadocia.

Ripartiamo alle 18,50 (ripassando sulla strada sottostante non possiamo fare a meno di fermarci ancora una volta al belvedere sotto il castello, quello che abbiamo ribattezzato "della colata di panna") ed alle 19 siamo al campeggio.



Km percorsi: 8 – Km percorsi nella giornata: 63 – Km percorsi totali: 3.332

Dobbiamo aspettare un po' che torni il padre di Murat che ha accompagnato con l'auto in paese a fare provviste alcuni camperisti italiani appena arrivati in campeggio (e che si sono approfittati un po' del passaggio in auto concesso loro, attardandosi anche in negozi di souvenir). Poi finalmente l'auto arriva e, con altre due ragazze francesi che abbiamo conosciuto in campeggio, Murat ci porta a vedere il tramonto dal belvedere di Ortahisar, sopra la Red Valley. Facciamo appena in tempo ad arrivare prima che il sole sparisca del tutto: è vero, è uno spettacolo meraviglioso, con il sole infuocato che ci fa vedere i camini delle fate con una luce e quindi con colori ancora nuovi.

Rientriamo al campeggio e, visto che domani lasceremo il campeggio, terminiamo questa magnifica giornata con una spaghetтата con prodotti rigorosamente made in Italy insieme a Murat ed alle ragazze francesi. La serata si conclude con assaggi di caffè italiano e turco e con diversi bicchierini di limoncello casalingo (gradito sia dalle francesi che da Murat, che beve alcolici solo quando il padre non lo vede...).

7 agosto 2010 – Göreme – Derinkuyu – Soğanli – Valle di Ihlara

Per fortuna oggi ripartiamo dal campeggio, visto che è stato preso d'assalto da una carovana di camper italiani arrivati ieri sera (e che già di prima mattina danno prova delle loro "capacità" facendo una bella confusione in piscina). Ci dedichiamo un po' alle pulizie del camper, alle operazioni di carico e scarico e poi salutiamo Murat, ma siamo sicuri che si tratterà solo di un arrivederci e non un addio (n.d.r.: ci siamo già rivisti ad inizio 2011 ospitandolo a casa nostra quando è venuto a studiare in Italia).

Avendo intenzione di visitare una delle città sotterranee presenti in Cappadocia, chiediamo consiglio su quale delle due più famose, Derinkuyu o Kaymakly, sia più bella da visitare: lui ci dice che Kaymakly è la più vicina e la più conosciuta e frequentata dai turisti, ma che secondo lui Derinkuyu è più bella perché ha ambienti più ampi e più belli; è vero che la prima si sviluppa su un piano in più (8 invece che 7) ma in ogni caso solamente i primi 4 sono visitabili mentre a Derinkuyu si arriva sino in fondo. Decidiamo quindi per quest'ultima.



Prima di lasciarci, Murat ci regala anche una riproduzione in gesso dei tipici paesini della Cappadocia. Paghiamo il campeggio 60 TL per 3 notti.

Passando dal centro di Göreme facciamo qualche altro acquisto e poi poco fuori città qualche altra foto panoramica di tutta la vallata. Ripassiamo anche sotto il castello di Uçhisar e salutiamo il ragazzo dove avevamo acquistato la riproduzione dei camini delle fate con le case scavate all'interno (ne compriamo un altro paio). Poi, visto che ieri sera ci siamo innamorati del posto, torniamo al belvedere di Ortahisar, sopra la Red Valley, per

ammirarlo anche di giorno (per l'ingresso si paga un piccolo pedaggio di qualche lira). Arriviamo alle 13,30.

Km percorsi: 22 – Km percorsi totali: 3.354

Anche a quest'ora il panorama è spettacolare: davanti a noi si snoda la Red Valley con tutti i suoi camini delle fate ed i suoi canyon. Facciamo ancora una volta un bel po' di foto.

Ripartiamo alle 14,10 diretti a Derinkuyu dove arriviamo alle 14,45.



Km percorsi: 46 – Km percorsi totali: 3.400

Decidiamo di mangiare prima di scendere nella città sotterranea e, avendo visto nella via che conduce al parcheggio del sito un salice piangente che fa ombra, torniamo un poco indietro e ci sistemiamo all'ombra dell'albero. Tuttavia poco dopo si è avvicinato a noi un gruppo di bambini che ha cominciato a divertirsi a dare dei pugni sui fianchi del camper ed a chiederci soldi.

A quel punto siamo stati costretti a spostarci nel parcheggio del sito ed a sistemarci al sole tra gli altri mezzi. Mangiamo sul camper, proprio di fronte alle bancarelle dove donne locali vendono le bamboline di stoffa tipiche di Soğanli. Alle 15,45 cominciamo la visita (ingresso 15 TL a persona).

Contrariamente a quanto letto, non ci sono guide che si propongono per accompagnarci, ma d'altro canto abbiamo portato con noi dall'Italia una bella pubblicazione sulle città sotterranee (grazie Gianni per avercela prestata!) che ci permette di comprendere bene l'utilizzo che avevano i vari ambienti e l'articolazione dei vari piani.



Queste città sotterranee furono create già nell'antichità dalle popolazioni che vivevano in Anatolia: siccome in questa zona non c'erano i camini delle fate o le grotte in cui creare le loro abitazioni, qui il tenero tufo vulcanico venne scavato verso il basso per creare complessi sotterranei di uno o al massimo due livelli. Quando i cristiani si rifugiarono in questa zona per sfuggire alle persecuzioni religiose decretate dagli imperatori e poi alle incursioni degli Arabi musulmani, sfruttarono queste città scavando altri livelli sempre più in profondità. Qui essi vivevano con le loro famiglie, i loro animali

domestici e le riserve di cibo necessarie alla sopravvivenza. Alcuni passaggi sono un po' scomodi, da percorrere accucciati, ma non difficili da seguire. Sono solamente sconsigliati per chi soffre di claustrofobia. Ci sono delle frecce che indicano l'itinerario da seguire di diverso colore per la discesa e poi per la risalita. Corridoi in discesa o provvisti di scalini permettono la comunicazione tra i vari livelli e su di essi si aprono delle pesanti porte fatte con macine di mulino che all'occorrenza permettevano di sigillare i cunicoli e che erano impossibili da rimuovere da parte degli invasori. Condotti di areazione permettevano il ricambio dell'aria e disperdevano il fumo dei fuochi accesi nei vani sotterranei senza farlo vedere all'esterno. E' impressionante guardare da questi condotti verso l'alto la profondità raggiunta.



Riusciamo ad identificare stalle con anelli per legare il bestiame, granai e mulini con macine, cucine con pareti annerite, magazzini per le provviste, stanze con fori per le candele e per appendere le amache, luoghi di incontro e riunione, chiese con altari che testimoniano che questo era il rifugio delle prime comunità cristiane. Usciamo alle 16,30 molto soddisfatti. Non è necessario portare la felpa. Facciamo un breve giro tra le bancarelle poi partiamo per raggiungere Soğanli.

La strada che percorriamo si snoda lungo una bella vallata costellata da alcuni caratteristici paesini ed il corso di un fiume e vi sono alcuni boschi. Si sta molto freschi ed è un vero piacere fermarsi per rinfrescarsi un po': un camper francese è in sosta proprio sulle sponde del fiume. In queste giornate in Cappadocia non



abbiamo sofferto molto il caldo ma comunque durante il giorno il sole picchia duro. Lasciata la strada principale c'è un bivio sulla destra e si percorre una vallata incassata tra due alte pareti rocciose, tutte piene di abitazioni scavate nella roccia: le finestre delle case si susseguono verso l'alto anche ad altezze vertiginose. E' veramente impressionante vedere dove vivevano queste persone. Arriviamo a Soğanli alle 17,40 e prima di entrare nel paesino un ragazzo che si trova davanti al ristorante Kapadokya ci fa pagare il biglietto di ingresso (3 TL a persona) e ci chiede se vogliamo dormire per la notte nel parcheggio del ristorante. Ci penseremo.

Km percorsi: 32 – Km percorsi totali: 3.432

Entriamo nel paese e parcheggiamo vicino al ponte di legno che scavalca il torrente. Ci si avvicinano subito alcune donne del posto che vogliono venderci le ormai diventate famose bamboline da loro confezionate. Non possiamo fare a meno di comprarne una, il prezzo è irrisorio.

Ci avviamo verso la valle dove si trovano le chiese e per farlo ci avviamo verso la taverna al di là del ponte, tra le case del paesino (alcune delle quali sono ancora abitate). In realtà dal parcheggio per raggiungere le chiese c'è una strada asfaltata sulla destra, noi invece entriamo sulla sinistra nel paesino e non troviamo quindi la strada giusta: ci viene in aiuto dall'alto un abitante del paese che ci indica un sentiero in mezzo agli orti per passare dall'altro lato della valle. Lo ringraziamo ma vuole dilungarsi a parlare con noi: chissà quanta poca gente vede durante le sue giornate! Una buffa conversazione in turco-italiano ma noi dobbiamo affrettarci per non far arrivare il buio e riuscire a vedere per bene le chiese!

Il percorso tra gli orti si rivela un po' difficoltoso, poi ci rendiamo conto che esiste un percorso più semplice con tanto di comoda strada asfaltata prima del parcheggio con il ponticello (di cui si è detto prima): vediamo infatti arrivare da questa strada due turisti francesi con una guida, più volte ci incontreremo con loro lungo il giro. Oltre a loro siamo gli unici turisti presenti qui. Fantastico.

Come detto le chiese più belle si trovano nella vallata di destra, sono segnalate da cartelli e abbastanza facili da individuare ma alcune versano in uno stato di abbandono, i passaggi non sono protetti ed in alcuni casi possono essere un po' pericolosi.

La prima chiesa si chiama Karabaş o Grande Chiesa, è la chiesa più grande della vallata, composta da 4 parti, e la più bella dal punto di vista degli affreschi che rappresentano vari episodi della vita di Cristo. In un affresco è raffigurato anche un piccione, assai importanti per i monaci che abitavano qui e che scavavano apposta piccionaie. Poi visitiamo la Chiesa di San Giorgio o del Serpente: in una cappella c'è un buco annerito nel soffitto perché all'interno veniva acceso il fuoco dai pastori.



Attraversiamo il fondovalle (mangiamo alcune buonissime albicocche da un albero che cresce a lato del sentiero) e sull'altro fianco della valle visitiamo la Kubbeli o Chiesa della Cupola, con una bella cupola orientaleggiante a forma conica scavata nella roccia ma con pochi affreschi (bello il panorama che si gode dalle sue finestre) e vicino la chiesa Nascosta che è scavata proprio nel fianco della collina ed è nascosta alla vista (la porta dà verso la vallata e non si vede dalla strada, la individuiamo seguendo la guida dei francesi).

Ritorniamo indietro ripassando tra le case del paesino, molto caratteristiche, e dalla taverna.

Anche se sarebbe molto bello fermarci a dormire qui (c'è una tranquillità ed una pace assoluta!) decidiamo di ripartire per avvicinarci un po' alla nostra prossima meta, che sarà l'ultima in Cappadocia, la Valle di Ihlara. Ripartiamo quindi alle 19,30. Dopo essere ripassati accanto al ristorante Kapadokya vediamo le altre due chiese che si trovano fuori la biglietteria: la Chiesa della Fibbia (venendo via da Soğanlı sulla sinistra) che si raggiunge salendo una ripidissima scalinata con i gradini assai consumati, bella e vasta, con colonne con capitelli e cappelle laterali ma con pochi affreschi; dall'altro lato della strada, scendendo nel fondovalle e seguendo un sentiero un po' scosceso, la Chiesa del Cielo, più piccolina ma con due navate separate da colonne ed alcuni affreschi, peccato però che ormai sia quasi buio. Ripartiamo alle 20.

La strada per la Valle di Ihlara è abbastanza tranquilla (a parte qualche trattore senza luci...) ed arriviamo alle 21,20 al parcheggio per camper che si trova poco prima dell'entrata (N 38.25183°, E 34.30361°). La nottata trascorre tranquilla e fresca.

Km percorsi: 86 – Km percorsi nella giornata: 186 – Km percorsi totali: 3.518

8 agosto 2010 – Valle di Ihlara – Selime – Kayseri

Ci svegliamo con calma e ci rendiamo conto che il parcheggio si trova in alto su uno dei due dirupi della valle e c'è un panorama bellissimo su tutta la vallata, luogo molto amato dai monaci bizantini che scavarono varie chiese nelle basi delle pareti rocciose.



Spostiamo il camper proprio vicino alla biglietteria, lungo la strada, e iniziamo la visita alle 11 (ingresso 5 TL a persona). Subito sotto il centro turistico all'ingresso parte una scalinata di più di 300 scalini che porta al fondovalle nel quale scorre il fiume.

Passeggiare per il sentiero lungo il fiume (nel quale spesso ci rinfreschiamo), dal quale si dipartono i sentieri che raggiungono le varie chiese affrescate, incontrando gruppi di massi dalle forme svariate e vegetazione ed uccelli, è un'esperienza indimenticabile, assolutamente da non perdere.

Noi abbiamo fatto il percorso nella sua interezza, dal Centro Turistico a Belisirma (dovrebbero essere circa 3 chilometri), percorrendolo a piedi andata e ritorno. Abbiamo fatto una sosta al ritorno, fermandoci a mangiare a metà strada, in una taverna che ha i suoi tavoli realizzati con tronchi degli alberi e posizionati proprio in mezzo al torrente: abbiamo mangiato con i piedi (fumanti...) a mollo nell'acqua, con una famiglia di paperelle che ci faceva compagnia.

Da Belisirma dovrebbero esserci anche dei taxi che tornano indietro.



Noi abbiamo visitato le chiese principali che si trovano in questo tratto di valle (nel fondovalle ci sono chiare indicazioni all'inizio dei sentieri per raggiungerle): la Kokar Kilise (Chiesa Fragrante) con bellissimi affreschi; la Aguac Altı Kilise (Chiesa sotto un Albero) a tre semplici navate; la Purenli Seki Kilise (Chiesa della Piattaforma) un po' in alto e con affreschi assai belli degli apostoli, la Sumbullu Kilise (Chiesa del Giacinto) con begli affreschi ma soprattutto una bellissima facciata a due piani con nicchie e colonnine (c'è una strettissima scalinata interna per salirci); la Yılanlı Kilise (Chiesa del Serpente) con alcuni bellissimi affreschi che mostrano alcuni peccatori puniti all'inferno da un serpente a più teste che li inghiotte; la Kirk Dam Altı Kilise (Chiesa di San Giorgio) raggiungibile con una bella salita sul fianco della rupe, gli affreschi sono assai rovinati e le pareti quasi crollate ma da lassù si ha una bella vista.



Praticamente sopra Belisirma la Bahattin'in Samanligi Kilise (Chiesa del Granaio di Bahattin) con affreschi con scene della vita di Cristo conservati benissimo e che fu usata da un abitante del luogo come granaio; la Direkli Kilise (Chiesa Colonnata) al cui interno vi sono sei colonne anche queste coperte di affreschi e con una grande sala che anticamente era composta da due piani, ci sono ancora i gradini nella roccia per salire sopra.

Arrivati a Belisirma, dopo esserci riposati un po', come detto percorriamo la valle a ritroso fermandoci a mangiare del gözleme in una taverna con i tavoli proprio sopra e dentro il ruscello.

Usciamo dal Centro Turistico alle 16 (che fatica per rifare i 300 e passa scalini in salita!). Prendiamo il camper e ci dirigiamo verso Selime, un monastero che si trova alla fine della Valle di Ihlara. Parcheggiamo in uno spiazzo vicino alla tomba di Ali Paşa alle 16,20.

Km percorsi: 11 – Km percorsi totali: 3.529



Il biglietto di ingresso è compreso in quello già pagato per la valle. Il monastero è un complesso assai singolare tutto scavato in un grande blocco di roccia (tipo il Castello di Uçhisar). Visitiamo un'enorme cucina con pareti annerite su cui sono in alto animali scolpiti nella roccia ed un altissimo camino; il refettorio, stalle per gli animali con anelli in pietra per legare le bestie e mangiatoie scavate nella pietra, una galleria con il pavimento consunto che conduce alla parte superiore del monastero. Ci sono varie chiese di cui una molto grande addirittura su due piani con una galleria

sostenuta da colonne in alto sui due lati, una con architrave scolpito e con nicchie e colonnine scolpite nelle pareti interne, una a tre navate con alcuni affreschi e con alcuni decori sui capitelli che sembrano i semi delle carte da gioco (sarà stato che i monaci si dilettavano con il poker?), una con alcune cupolette scavate nella roccia. Il complesso è veramente bellissimo, non ce lo aspettavamo così. Lo visitiamo a lungo entrando e uscendo dalle varie strutture (attenzione che alcuni passaggi sono un po' pericolosi e non protetti). Ripartiamo alle 18,15.



Lungo la strada facciamo una sosta a Kaymakly (dove si trova l'altra grande città sotterranea che non abbiamo visitato) dove compriamo della frutta al mercato spendendo una sciocchezza.

Poi ripartiamo e facciamo un'altra sosta a Nevşehir dove facciamo alcuni acquisti al supermercato.

A questo punto abbandoniamo la Cappadocia per avvicinarci ad un'altra delle tappe principali del nostro viaggio, il Nemrut Dağı.

Alle 22,30 ci fermiamo per cena in un viale di Kayseri: siamo dovuti passare dal centro della città perché la circonvallazione era chiusa per lavori. In questo modo abbiamo però potuto ammirare la bellissima autostazione del pullman ed il futuristico stadio.

Km percorsi: 180 – Km percorsi totali: 3.709

Ripartiamo alle 23. Ci fermiamo a dormire alle 23,20 nel parcheggio di un distributore (dove facciamo il pieno) poco dopo aver imboccato la D300 in direzione di Malatya (coordinate: N 38. 72511°, E 35.58989°).

Km percorsi: 17 – Km percorsi nella giornata: 208 – Km percorsi totali: 3.726

9 agosto 2010 – Kayseri – Pinarbaşı – Gürün – Aşağılupınar – Sürgü – Gölbaşı – Adiyaman – Kahta

Oggi faremo una lunga tappa di spostamento puntando decisamente verso est.

Fino ad ora nel nostro viaggio in Turchia avevamo incontrato strade tutto sommato buone: a parte alcuni tratti con lavori, il fondo stradale era discreto, anche i tracciati non erano male (a parte ovviamente alcune strade che attraversavano zone montuose) ed erano molti i tratti a 4 corsie. Avevamo letto prima della partenza molti diari di viaggio con descrizioni apocalittiche delle strade turche ed eravamo un po' preoccupati. Noi però non avevamo incontrato situazioni disastrose (a parte alcuni tratti sui quali era stato versato del bitume liquido, evidentemente per compattare l'asfalto, e che con il calore si trasformavano una superficie appiccicosa, fastidiosa e che sporcava ma non pericolosa). Fino ad oggi avevamo quindi pensato

che alcuni dei camperisti che raccontano i loro viaggi sono un po' esagerati, che ingigantiscono le difficoltà incontrate solo per far vedere che sono bravi a superarle... Da oggi in poi però ci ricrederemo amaramente! Molti saranno nei prossimi giorni i momenti di sconforto per via di lavori interminabili, buche enormi, sassi sparati dai camion, polvere dappertutto...

Forse quello che abbiamo incontrato è anche un po' colpa nostra: prima di partire dal campeggio di Göreme avevamo chiesto a Murat consigli sulla strada da percorrere e lui ci aveva detto di passare sulla D300 fino a Pinarbaşı e poi di prendere la D815 per Göksun e da lì puntare ad est con la D330.

A noi però la D300 era sembrata una strada più diretta e sulla nostra carta era segnata più in grande, quindi avevamo deciso di seguire sempre quella fino a Malatya senza deviazioni: che errore!

Partiamo quindi alle 10 dal distributore dopo Kayseri e per una novantina di chilometri va tutto bene: la strada è molto scorrevole, tutta a quattro corsie.

Anzi forse anche troppo scorrevole: prima di Pinarbaşı siamo fermati dalla Trafik Police che ci fa una multa (forse un po' pretestuosa ed esagerata) per eccesso di velocità. Il limite era di 80 km/h e secondo il poliziotto noi andavamo ad 86! Cerco di fare qualche rimostranza ma il poliziotto chiama il capopattuglia, ci chiedono il passaporto... capiamo che c'è il rischio di passare lì la giornata! La multa è di 130 LT, non pretendono che la paghiamo subito: ci dicono che la potremo pagare in una banca oppure alla frontiera... si va beh... ci penseremo poi. Questo primo campanello di allarme avrebbe dovuto farci capire che la giornata non sarebbe stata delle migliori!

Ripartiamo e superiamo il bivio per Göksun: pensiamo che se questa è la strada perché andare a complicarci la vita? Poco dopo con la ruota anteriore sinistra solleviamo un grosso sasso che batte forte sotto il camper: scopriremo poi che ha spaccato tutto il profilo in plastica sotto il gavone...



Dopo una ventina di chilometri inizia un tratto di strada veramente disumana che si protrarrà per chilometri e chilometri: sono dei lavori che interessano entrambe le carreggiate della strada che praticamente non esiste più (i turchi, quando devono rifare una strada, non è che lo fanno una carreggiata per volta, facendo scorrere il traffico a senso unico alternato sulla carreggiata buona, ma fanno i lavori su tutte e due le carreggiate costringendo il traffico a passare in mezzo al cantiere, tra scavi, ruspe e camion). Sembra che ci sia stato un bombardamento, il camper pare smontarsi per via delle vibrazioni. I sassi volano da tutte le

parti visto anche che i camion e le auto che ci superano, incuranti delle buche, ce li sparano addosso senza pietà. Allucinante!

Siamo in mezzo ad uno scenario desertico, solo polvere e buche. Non stiamo esagerando, è stata una vera sofferenza, in alcuni momenti ci sarebbe venuta la voglia di mollare tutto, di fermarci da un lato (e dove? in mezzo alla polvere?) e di abbandonare il camper.

Andiamo avanti con la forza della disperazione, aprendo i finestrini per il caldo ma poi richiudendoli precipitosamente all'incrocio con altri mezzi per ripararci un po' dalla polvere che ci entra anche nella gola. In alcuni tratti la polvere lascia il posto al fango perché gli operai per mangiarne un po' meno fanno andare avanti e indietro delle autobotti che buttano acqua sulla strada sterrata. Tutto questo lo dovremo sopportare fino a Gürün per circa 100 km: durante questo percorso solo per brevi tratti i nostri pneumatici troveranno dell'asfalto.

Dopo Gürün la strada torna ad essere quasi "umana" e possiamo rilassarci un po', intorno a noi anche un po' di vegetazione. Poi torna la steppa ed i maledetti lavori: un inferno! In alcuni tratti, per il polverone sollevato dai camion che ci sorpassano, si fa anche fatica a vedere la strada!

Dopo circa 60 km arriviamo nella zona di Aşağılupınar e scorgiamo intorno a noi una distesa di numerosissimi alberi da frutto. Ci domandiamo se siano peschi oppure albicocchi ed il nostro dubbio viene presto sciolto vedendo i tetti delle case ricoperti di teli stracolmi di albicocche messe ad essiccare al sole.



La vista del verde degli alberi e del colore arancione intenso delle albicocche ci risolveva un po' il morale. Ai lati della strada ci sono numerose bancarelle che vendono albicocche, sia secche che fresche, appena colte. Ci fermiamo in una di queste e facciamo la conoscenza di una bella famiglia del posto nella quale anche tre bambini collaborano con i genitori alla vendita. Sono molto cordiali con noi, ci chiedono da dove veniamo e dove stiamo andando, quando sanno che vediamo dall'Italia ci fanno vedere una cartolina che gli è stata spedita da altri camperisti italiani che lo scorso anno si fermarono qui a fare acquisti. Regaliamo ai bambini

delle merendine e loro ci offrono una bottiglia di acqua fresca, appena tolta dal frigo. Chiediamo alla madre se faccia loro comodo qualche magliettina per i bimbi (portiamo sempre con noi nel camper dei vestiti smessi, in buono stato, da regalare durante i nostri viaggi): gliene regaliamo molte, così come al padre. La madre accetta invece solo un paio di golfini, visto che non avrebbe mai indossato i pantaloni aderenti o le gonne che le mostriamo. Loro ci regalano due vassoi di albicocche essiccate ripiene di mandorle: deliziose! Inutile dire che decidiamo di comprare un po' di tutto, dai diversi tipi di albicocche secche ad una bella quantità di quelle fresche. Prendiamo il loro indirizzo con l'impegno di scrivere loro una volta rientrati in Italia inviando anche delle copie delle foto scattate insieme.

Ci salutiamo e riprendiamo la nostra marcia ricominciando a percorrere la strada che resta un "percorso di guerra".



Dopo altri 65 chilometri finalmente arriviamo al bivio per Malatya: noi svoltiamo a destra prendendo la D850 in direzione di Gölbaşı. La strada finalmente torna ad essere buona. Alle 15,30 facciamo una sosta a Sürgü: ai lati della strada ci sono vari chioschi che preparano da mangiare, soprattutto pesce visto che qui c'è un lago artificiale, noi però ci fermiamo in uno che fa il kebab, sotto le fresche fronde di un albero. Il kebab è diverso da tutti quelli che abbiamo mangiato ed è finora il peggiore. Spendiamo 6 TL in due con l'ayran.

Poco dopo essere ripartiti la strada torna ad essere brutta. Ci fermiamo ad un distributore a fare rifornimento, il bimbo del benzinaio vuol salire sul camper e guadagna anche il dolcetto di ordinanza. Il padre, vedendo la polvere sul camper, vuol darci una lavata: lega il tubo dell'acqua ad una lunga scopa e fa una bella pulizia. Ringraziamo ma siamo consapevoli che il pulito resisterà poco... Già che ci siamo, chiediamo quale sia la strada migliore per Adiyaman e Kahta, loro ci dicono che possiamo continuare a percorrere la nazionale D850 fino a Gölbaşı oppure al prossimo bivio prendere a sinistra una strada regionale che passa per Halkuto che è più breve e senza lavori e che ci porterà ad Adiyaman. Cerchiamo questa seconda strada sulla carta ma ci sembra solo una piccola strada di montagna: dopo quello che abbiamo passato fino ad ora non vorremmo cadere dalla padella alla brace. Continuiamo quindi sulla D850 con il dubbio di aver fatto bene o no... Procedendo quindi sulla strada per Gölbaşı troviamo ancora lavori, le condizioni della strada sono ancora allucinanti, in più ci troviamo ora anche in un tratto di montagna con un tracciato pieno di curve e salite. Siamo di nuovo completamente ricoperti di polvere. Arrivati a Gölbaşı svoltiamo a sinistra prendendo la D360 per Adiyaman che finalmente ci condurrà a Kahta dove abbiamo intenzione di fare sosta al campeggio per visitare la zona del Nemrut Dağı. Sulla D360 ci sono ancora lavori ed alcuni tratti sono nuovamente pessimi.

Arriviamo a Kahta alle 18,40 e la vediamo apparire all'orizzonte come un miraggio: ora sappiamo cosa provavano le carovane nel deserto quando durante una tempesta di sabbia arrivavano finalmente all'oasi! Abbiamo percorso 490 faticosissimi chilometri in 8 ore e mezza e siamo distrutti. Credeteci, non abbiamo esagerato con la nostra descrizione, è che non avevamo mai vissuto un "incubo stradale" così! Inoltre fa un caldo boia. Appena arrivati in città accostiamo sulla destra presso un distributore e subito ci si accosta al nostro finestrino un signore in motorino chiedendo se può esserci utile. Gli diciamo che siamo diretti al campeggio Kommagene, di cui avevamo letto in altri diari di viaggio. Lui ci dice che il campeggio è suo e che si trova semplicemente... dall'altro lato della strada! Alziamo gli occhi e vediamo l'insegna dell'Hotel-Camping: mamma mia, siamo proprio arrivati... in tutti i sensi. Attraversiamo la strada ed entriamo quindi nel "campeggio": si trattano in realtà di una decina di piazzole, quattro o cinque delle quali coperte da una tettoia, nel parcheggio sul retro dell'albergo. Inutile dire che non passa un filo d'aria lì dentro, comunque ci sistemiamo nel parcheggio su erba sotto una tettoia che ci riparerà dal sole cocente ed allacciamo la corrente. Diciamo che va bene così. Coordinate: N 37.7882° - E 38.6156°.

Km percorsi nella giornata: 486 – Km percorsi totali: 4.212

Il proprietario dell'hotel Kommagene si chiama Kadir. Avevamo letto di lui in alcuni diari di viaggio come di un tipo abbastanza simpatico e disponibile e che apprezza molto il whisky, tanto che alcuni suggeriscono di regalarglielo una bottiglia: in realtà a noi è sembrato più un boss che comanda a bacchetta i suoi dipendenti ed uno che cerca di fregarti i soldi in tutti i modi.

Avevamo anche letto che la salita con il camper al Nemrut Dağı è fortemente sconsigliata per via della fortissima pendenza della strada e degli stretti tornanti che possono mettere a serio rischio la tenuta meccanica dei nostri mezzi e la sicurezza dell'equipaggio. Per questo avevamo già deciso di affidarci a lui per compiere l'escursione.

Inoltre nei nostri programmi c'era anche l'idea di proseguire ancora un poco più a sud, per visitare Şanlıurfa ed Harran, quasi al confine della Siria. Però questa sera siamo proprio scontenti: il nostro camper è ricoperto di polvere sia all'esterno che all'interno; durante il viaggio, per le buche, tutto ciò che poteva muoversi e cadere lo ha fatto e c'è un macello indescrivibile in tutti gli sportelli; la temperatura, anche se è sera, è circa 38° e i mobili del camper scottano quando ci si poggia sopra la mano. Sappiamo che a Şanlıurfa ed Harran fa ancora più caldo e che facilmente la temperatura lì supererà i 45°. Temiamo inoltre che la strada per raggiungerle sia ancora una volta pessima. Ora come ora non ce la sentiamo di andarci.

Ci viene però l'idea, visto che dobbiamo contrattare con Kadir il prezzo dell'escursione al Nemrut, di chiedere se lui sarebbe disponibile a trovarci un'auto con aria condizionata che ci faccia fare anche una visita di Şanlıurfa ed Harran: in questo modo non dovremo ancora vivere l'incubo delle strade fino a laggiù e potremo viaggiare senza lo stress della guida e godendo del fresco del condizionatore. L'itinerario di andata e ritorno sarebbe di quasi 400 chilometri. Andiamo nel suo ufficio portandogli la bottiglia di whisky d'ordinanza (la meno cara al discount sotto casa...).

Il pacchetto che ci offre Kadir prevede per domani il tour dei vari siti da visitare nel parco del Nemrut Dağı con il suo pulmino ed autista con salita al Nemrut e attesa del tramonto e la cena presso il ristorante del suo albergo + per dopodomani tour con auto alla diga di Atatürk ed alla città santa di Şanlıurfa con pranzo e visita delle case alveare di Harran. Il prezzo che ci spara all'inizio è di 650 lire, noi gli diciamo che a quel prezzo non se ne parla proprio e proponiamo 300. Lui fa una risata e comincia a fare lo strafottente e dice 600. Gli diciamo che se insiste ce ne andremo domani mattina e che non faremo neanche il giro sul Nemrut e sicuramente non le tre notti che sarebbero previste. Poi scende a 500 lire più le tre notti, noi gli diciamo 350 campeggio compreso.

Fa per andarsene dal suo ufficio, poi riceve una telefonata e si dilunga nella conversazione. Anche noi ci mostriamo disinteressati ad insistere ancora e ci alziamo in piedi. Lui allora, parlando in tono lamentoso, rifà i suoi calcoli e scrive su un foglietto 450. Capiamo che siamo arrivati al limite: se non accettiamo non riusciremo a vedere Şanlıurfa. Diamo quindi il nostro ok scrivendo a fianco alla sua cifra anche le tre notti di campeggio. Ci guarda ancora una volta male ma anche lui la finisce lì.

Alla fine considerando le 45 LT per i 3 giorni di campeggio (la tariffa è 15 TL al giorno con l'elettricità) e che la tariffa per il giro al Nemrut per due persone si aggira intorno alle 80-100 LT, significa che per la giornata a Şanlıurfa ed Harran abbiamo pagato sulle 300 LT. Ci si può stare, considerati i 400 km, i 45° previsti ed il pranzo compreso.

Poi altra scenetta comica quando gli diciamo che vogliamo pagare con l'American Express: lui ci dice che non ce l'ha e noi allora gli diciamo che ripartiamo subito dal campeggio. Ci pensa un attimo, poi esce dall'ufficio e va al distributore dall'altro lato della strada. Torna e ci dice che potremo pagare lì il nostro conto. Per fortuna non fa storie con le commissioni.

Torniamo al camper esausti, contenti che il programma dei prossimi due giorni sarà un po' più rilassante (non guideremo neanche per un chilometro!) ma consapevoli che il tipo... sicuramente ci ha fregato! Passiamo una notte caldissima con il ventilatore sempre acceso ma crolliamo nel sonno.

10 agosto 2010 – Kahta (escursione accompagnata al Nemrut Dağı)

La partenza per la visita al Parco del Monte Nemrut è prevista per le 13. Ci alziamo quindi con calma (fa già un caldo boia). Il campeggio consiste semplicemente nel piccolo parcheggio recintato dell'albergo, circondato dai palazzi, su un pratino spelacchiato, con una pergola per riparare i camper e una baracca con dei bagni (in condizioni molto precarie, gli scarichi dei lavandini spesso finiscono in terra...) ed alcune docce, quasi tutte rotte e senza un attaccapanni, con l'acqua che usciva a singhiozzo o solo calda o solo fredda. Ieri sera le lampadine non funzionavano e ci eravamo dovuti arrangiare con una torcia portatile appoggiata su una sedia. La corrente 220 ad un certo punto è saltata e per risolvere hanno attaccato il filo ad

una presa dentro una finestra dell'albergo. Kadir ci viene a bussare al camper e ci regala una pida appena sfornata: molto buona. Che si sia pentito per il trattamento di ieri sera? No, lo fa con tutti i camper. Abbiamo tempo per fare un po' di pulizie e "spalare" un po' della polvere raccolta lungo la strada. Facciamo anche un po' di spesa al market che si trova proprio di fronte al campeggio, accanto al distributore. Mangiamo anche qualcosa anche se poi scopriremo che potevamo farne a meno. Ci mettiamo il costume perché abbiamo letto che durante il giro c'è la possibilità di fare un bagno nelle fresche acque di un fiume. Il pulmino arriva puntuale a prelevarci, oltre a noi il gruppo è composto da altre cinque persone (una coppia spagnola e tre amiche giapponesi). Il Parco Nazionale del Monte Nemrut è una delle mete imperdibili della Turchia Orientale e le enormi e misteriose statue che ne sormontano la cima sono ormai un simbolo del Paese, anche se sono state scoperte solo nel 1881 da un ingegnere tedesco incaricato dagli ottomani di costruire alcune strade e se sono state scavate solo a partire dal 1953. Nel territorio del Parco si trovano diversi reperti archeologici risalenti al I secolo a.C. durante i regni di Mitridate I e suo figlio Antioco I in questa regione, chiamata Commagene, che ebbe come capitale la città di Arsameia. Il regno di Commagene riuscì ad integrare le credenze, la cultura e le tradizioni della civiltà greca e persiana: Mitridate era infatti persiano e sposò una regina macedone.

Antioco, come sintesi del credo religioso greco-persiano ereditato, fece realizzare sulla cima più alta delle terre di Commagene la sua statua accanto alle statue della principali divinità greche e persiane. Altri reperti che si trovano nel parco risalgono all'epoca della dominazione romana.



La prima tappa è il Karakuş Tümülyü: anche questo, come il Nemrut Dağı, è un tumulo funerario, luogo di sepoltura per le donne della famiglia reale. La collinetta costituita di pietrisco è circondata da alcune colonne superstiti (le altre pietre furono utilizzate dai romani per la costruzione del Ponte Cendere): l'unica superstite di fronte al parcheggio è sormontata da un'aquila, girando intorno alla collina se ne vedono altre due una delle quali sormontata da un leone. Da qui si ha una magnifica vista verso il Lago di Atatürk. Si vede anche la cima del Monte Nemrut. Girando ancora si

incontra un'altra colonna sormontata da un rilievo ed un'iscrizione che rimanda alle principesse sepolte.

Si prosegue per arrivare al ponte romano sul fiume Cendere che fu costruito nel II secolo d.C. durante il regno dell'Imperatore Settimio Severo per opera della XVI Legione: le colonne sul ponte sono dedicate all'Imperatore, a sua moglie ed ai loro figli Caracalla e Geta; la colonna dedicata a Geta fu poi eliminata da Caracalla dopo che fece uccidere suo fratello.



Visitiamo quindi nel villaggio di Eski Kahta la fortezza chiamata Yeni Kale (Fortezza nuova): la prima costruzione del palazzo risale al regno di Commagene (sul lato opposto della gola si trova la capitale Arsameia), mentre le rovine attuali sono di una fortezza del periodo dei Mamelucchi.

Nella taverna di fronte alla fortezza è stato preparato per noi uno spuntino a base di pide, formaggio fresco, verdure e frutta. Mangiamo con gusto (peccato aver già pranzato, c'è tantissima roba) e ci rinfreschiamo all'ombra della pergola.

Risaliamo nel pulmino per un brevissimo tratto: scendiamo infatti al sottostante ruscello Kahta (o Nymphaios), che era collegato alla fortezza da una galleria segreta sotterranea. Un ponte selgiuchide ancora in uso attraversa il fiume. Scendiamo sotto e troviamo una famigliola turca che sta facendo un pic-nic sul greto del torrente. Stando attenti a non scivolare sulle pietre, raggiungiamo un punto in cui il torrente forma un laghetto circondato dalle rocce: facciamo un meraviglioso bagno rinfrescante e qualche tuffo dalle pietre.



Ci asciughiamo in fretta e risaliamo sul pulmino per raggiungere le rovine di Arsameia: la strada comincia a farsi molto ripida ed abbastanza stretta. Arsameia fu la capitale della Commagene, fu fondata nell'80 a.C. da Mitridate I e poi ingrandita dal figlio Antioco I.

Superiamo la biglietteria all'ingresso del parco (l'autista paga per noi) e scendiamo nel vicino parcheggio. Da qui parte un sentiero in salita. Poco dopo sulla sinistra vediamo una bellissima stele di Mitra (Apollo), il dio del sole, ed una iscrizione. Un po' più in alto troviamo altre due stele, molto rovinate, che dovrebbero raffigurare i due fondatori della città. Dietro di essa c'è l'ingresso di una galleria che scende in una sala sotterranea dedicata al culto di Mitra.

Proseguendo ancora un poco in salita si arriva alla parte più bella del sito, un magnifico rilievo che rappresenta Mitridate I che stringe la mano di Eracle, praticamente intatto. In una roccia vicino vi è una lunga iscrizione in greco che racconta la fondazione della città e l'apertura di un'altra galleria che scende per più di 150 metri nella roccia (i gradini sono molto scivolosi e consumati, dentro non c'è nulla da vedere e ad un certo punto la galleria è interrotta: è inutile scendere). Accanto una vasca per abluzioni. Sulla cima della collina solo pochi resti di fondamenta di costruzioni. Fa molto caldo.

Torniamo al parcheggio, ci riposiamo un po' all'ombra e poi risaliamo sul pulmino.

Da qui in poi la strada si inerpica su per la montagna, si fa ancora più ripida, più stretta e solo in parte asfaltata: è un susseguirsi di ripidi tornanti ed in molti tratti l'autista è costretto a mettere la prima. Inoltre manca qualsiasi protezione dallo strapiombo. Sicuramente sarebbe stato un vero tormento (ed un vero pericolo) salire con il camper! Inizialmente si incontra qualche isolata casa in pietra abitata da contadini e dal loro bestiame, poi più nulla ed anche la vegetazione diventa assente.

Finalmente, dopo circa un'ora da Arsameia, verso le 18, vediamo la vetta del Nemrut: inizia un tratto su autobloccanti che ci porta ad un grande parcheggio, in forte dislivello, dove si trova anche una taverna. Lì scendiamo, ma non siamo ancora arrivati: da lì parte un sentiero abbastanza faticoso, realizzato su frammenti di roccia e molto ripido, spesso intervallato da tratti di scalini. Volendo c'è la possibilità di noleggiare muli per la salita. Quassù non fa più caldo ma neanche freddo: noi non abbiamo indossato le felpe che pure avevamo con noi. In una ventina di minuti siamo in vetta al Nemrut, la cui altezza è di circa 2.200 metri.

La cima del monte è un tumulo artificiale di circa 50 metri di altezza formato da pietre, con un diametro di circa 150 metri. Il tumulo si trova in mezzo a terrazze artificiali poste ad est e ad ovest. Sulle terrazze si trovano diverse statue monumentali. Come scritto nell'epigrafe stessa che si trova sulle terrazze dietro le statue, il tumulo è la tomba del re Antioco I, e le statue rappresentano il re stesso e alcune divinità. Sotto queste pietre dovrebbe trovarsi la camera funeraria ma tutte le ricerche condotte finora non sono riuscite né a confermare né a smentire questa ipotesi.



Appena si arriva dal sentiero si incontra la terrazza occidentale: in terra giacciono le teste enormi di Antioco e degli dei in stile greco-persiano e dietro di esse i frammenti dei corpi che giacevano in posizione seduta su troni, crollati per via dei terremoti. Il leone rappresenta il regno di Commagene, quindi il dominio sulla terra, l'aquila rappresenta Giove e quindi il dominio celeste.

L'emozione per la grandezza e lo splendore di questo punto di incrocio spettacolare tra le civiltà orientali ed occidentali è forte.



Oltre alle grandi statue vi sono alcuni rilievi molto belli raffiguranti sovrani persiani e greci antenati di Antioco nonché raffigurazioni a carattere astrologico che indicano la data di salita al trono del re. Delle due terrazze, questo è il lato sul quale il sole tramonta: ci affrettiamo quindi a raggiungere l'altra terrazza, quella orientale, prima che sia troppo tardi.



Nella terrazza orientale le statue sono in gran parte intatte, ancora sedute sui loro troni, solo le teste sono crollate e giacciono davanti ad esse: al contrario dei corpi, le teste sono in condizioni peggiori di quelle sull'altro lato, ma comunque molto molto belle, allineate in fila davanti al rispettivo busto. Le statue sono alte diversi metri: le teste da sole misureranno almeno due metri di altezza. Ai lati delle statue anche qui rilievi degli avi illustri. Di fronte ai troni si trova l'altare del fuoco di forma quadrata, costituito da blocchi di pietra con scalini, qui venivano presentate le offerte agli dei e veniva acceso il fuoco per essi; accanto si trova la statua del leone protettore seduto. Dietro ai troni è incisa un'epigrafe di 237 righe,

il testamento religioso e sociale del re Antioco, egli dichiara di aver costruito questo luogo come patria comune a tutti gli dei e di aver realizzato le loro statue insieme alla sua per rendersi immortale in mezzo all'eterna venerazione delle divinità. Egli stabilisce anche i rituali sacrificali per gli dei che si devono effettuare in questo luogo.

Torniamo sulla terrazza occidentale ed aspettiamo, insieme a numerosi altri turisti, il momento del tramonto: il variare della luce del sole modifica i colori delle statue che prima si fanno più arancioni, poi più rosate, infine dopo la discesa del sole dietro l'orizzonte più bianche.



Che meraviglia! E' difficile staccarsi da tanto splendore: un po' a malincuore lasciamo la vetta (ora fa un po' più freschino) per tornare al parcheggio. Alla taverna acquistiamo una pubblicazione in italiano ed alcuni souvenir ad un prezzo più che accettabile.

Poi quasi alle 20 torniamo a bordo del pulmino che ci riporta al campeggio. Scendendo per quei ripidi tornanti (al buio...) ci rendiamo ancora di più conto di quanto il percorso sia impegnativo.

Una parola sull'opportunità o meno di salire fin quassù con il proprio camper: visto che alcuni lo hanno fatto la cosa sarà fattibile, ma ci vuole un bel coraggio a salire fin lassù, ma soprattutto ce ne vuole a scendere!

Gran parte della strada è sterrata (quella con autobloccanti è solo quella finale) con problemi di trazione in salita per i nostri pesanti mezzi. Alcuni tornanti sono così stretti che probabilmente con alcuni dei nostri mezzi occorre fare due manovre per passare e il dislivello è tale che probabilmente si tocca col pianale. La pendenza poi sicuramente mette a rischio la tenuta dei freni in discesa (sono svariati chilometri con pendenze assurde). La piazzola in cima, dietro la taverna, dove alcuni hanno dormito perché un po' più in piano, quando ci siamo stati noi era inutilizzabile per alcuni lavori e sarebbe stato necessario sostare nel piazzale grande, in pendenza molto forte.

Quindi io direi che, rischiando un po', soprattutto per la tenuta dei freni in discesa, si può salire fin lassù ma non consiglieri di farlo. Poi ognuno conosce i suoi limiti di guida e di tenuta del mezzo, sa se vuole complicarsi la vita, sa se per risparmiare un po' di euro o per vedere sia il tramonto che l'alba (questo si può fare solo andando su in autonomia) vale la pena rischiare di rovinarsi la vacanza.

Alle 21 circa siamo in campeggio. Come promesso Kadir offre a tutti la cena nel ristorante dell'albergo, un discreto kebab con verdure. Stasera fa meno caldo. Crolliamo a dormire esausti.

Km percorsi nella giornata in camper: 0 – Km percorsi totali: 4.212

11 agosto 2010 – Kahta (escursione in auto alla diga di Atatürk, a Şanlıurfa e ad Harran.)

La giornata si preannuncia caldissima: alle 8 siamo già oltre i 34 gradi. Alle 9 il nostro autista si presenta puntualissimo con un'auto in buone condizioni, l'aria condizionata funziona bene (facciamo controllare) solo il parabrezza ha una lunga crinatura: allora anche alle auto arriva qualche bella sassata! La strada fino ad Adiyaman è il cantiere che avevamo già provato con il camper, per fortuna oggi ce ne stiamo comodamente seduti sui sedili posteriori e senza la necessità di aprire i finestrini per non morire di caldo.

Si continua un po' dopo la città e poi si prende la statale che scende verso sud. Ad un certo punto il nostro autista (abbastanza scontoso, per la verità) ci indica delle formazioni rocciose a forma di cono, simili a quelle della Cappadocia. Poi la strada si avvicina alle sponde del Lago di Atatürk ed il panorama si fa molto bello, con delle lingue d'acqua che si insinuano tra le colline e le montagne come dei fiordi, seguendo l'orografia del terreno. L'autista si ferma per farci fare alcune foto.

Poi arriviamo al ponte che scavalca il maestoso Eufrate: ci fermiamo proprio sopra il ponte per fare alcune foto a questo storico fiume, culla di antiche civiltà. Poco dopo il ponte prendiamo una deviazione sulla sinistra che ci porta ad un chiosco che ha un belvedere che offre una bella vista sulla diga Atatürk Baraji, dietro ad essa l'Eufrate ha formato l'enorme Lago di Atatürk.

Questa diga è la sesta diga più grande del mondo e costituisce la parte più importante del Progetto dell'Anatolia del sudest (GAP), un programma colossale di 17 dighe che coinvolge un vastissimo territorio e

due grandi fiumi come il Tigri e l'Eufrate. Esso ha cambiato l'aspetto del paesaggio in tutta l'Anatolia sudorientale permettendo la produzione di enormi quantità di energia idroelettrica per le industrie e portando acqua abbondante in vaste regioni prima aride: vallate desertiche si sono trasformate in laghi ricchi di pesce e terreni riarsi dal sole in campi coltivati. Esso ha cambiato anche la condizione sociale di questa zona: poveri villaggi polverosi si sono trasformate in cittadine industriali e commerciali. Facciamo alcune belle foto dal belvedere e ci rilassiamo un poco all'ombra sulla terrazza sorseggiando un çay.

Ripartiamo e la strada attraversa rigogliose distese di alberi da frutto. Particolarmente numerose sono le piantagioni di pistacchi, che non avevamo mai visto sugli alberi. Verso le 11,30 siamo a Şanlıurfa (nota anche come Urfa), la città dei Profeti Giobbe e Abramo, importante luogo di pellegrinaggio. Fondata dagli Ittiti, fu conquistata da Alessandro Magno che le diede il nome di Edessa. Passò poi sotto la dominazione romana ma, trovandosi al confine con l'impero persiano, nel corso del tempo passò più volte ora sotto l'uno ora sotto l'altro dominio. Questo finché gli arabi non sconfissero entrambi. Anche nei secoli successivi fu però contesa tra turchi, arabi e bizantini. Contro di essa si combatté nella prima crociata. Edessa diventò Urfa quando gli ottomani la conquistarono definitivamente.

Il nome Şanlıurfa (Gloriosa Urfa) le fu dato nel 1984, dopo che nel 1973 la vicina Antep fu ribattezzata Gaziantep (Eroica Antep): gli abitanti si sentirono sminuiti dopo che Antep fu chiamata "eroica", per non essere inferiori decisero che la loro città sarebbe stata "gloriosa".

Attraversiamo i quartieri periferici abitati dai curdi: qui la povertà è tangibile. Il nostro autista parcheggia al centro, nel quartiere Gölbaşı, e ci conduce alla Dergah, un insieme di moschee e giardini che si affacciano su



un cortile colonnato: qui sulla sinistra si trova l'ingresso alla Grotta natale del profeta Abramo (Hazreti Ibrahim Halilullah), ingresso separato per uomini e donne. Questo è un luogo assai sacro alle tre religioni monoteiste e importante meta di pellegrinaggi.

All'ingresso alle donne viene dato un fazzoletto per coprirsi la testa ed una tunica per le spalle; anche gli uomini devono avere le spalle coperte (no canottiera). Dopo l'ingresso c'è l'accesso alla grotta vera e propria che avviene attraverso una porta molto bassa per cui per entrare bisogna chinarsi verso il basso. Un



vetro separa i fedeli dalla grotta ma permette di guardare all'interno. Alcuni tappeti in terra permettono di compiere le preghiere. Grazie ai buoni uffici del nostro autista possiamo fare delle foto e riprese all'interno, cosa altrimenti severamente vietata. La leggenda vuole che il profeta Abramo sia nato qui e che vi sia rimasto nascosto per sette anni per sfuggire all'eccidio di bambini ordinato dal re che aveva sognato che un bambino gli avrebbe tolto il regno.

Sul cortile colonnato affaccia anche la Moschea di Mevlidi Halil, in stile ottomano.

Terminata la visita ci spostiamo nel cuore del Gölbaşı: due vasche popolate dalle carpe sacre ed il vasto roseto che le circonda. La disposizione di questa zona è una ricostruzione simbolica della leggenda secondo la quale Abramo con la sua santità distrusse gli dei pagani dell'antica Urfa, questo gli attirò l'ira del re assiro Nimrod che ordinò che il profeta fosse bruciato su un fuoco in alto sulla rupe, ma l'intervento di Dio trasformò il fuoco in acqua e le braci in pesci, così Abramo precipitò in basso dalla collina ma cadde su un letto di rose e si salvò.

I giardini sono pieni di pellegrini di ogni parte del mondo islamico rigorosamente vestiti secondo tradizione. Giungono in questo luogo anche dall'Iran e dall'Iraq: particolarmente belle sono le donne iraniane con i loro vestiti tradizionali riccamente ornati con ricami in oro. Gli uomini indossano il salvar, tradizionale pantalone arabo.



Passeggiamo lungo le sponde delle piscine: sono piene di voracissime carpe alle quali i pellegrini danno da mangiare. Le carpe sono ritenute sacre e si dice che se qualcuno si azzardasse a catturarle diventerebbe cieco. Per arrivare alla vasca si passa sotto uno degli archi che circondano tutta la bellissima moschea di Rizvaniye Vakfi, con le sue architetture molto raffinate, che poi si estende su un lato della una vasca con la sua medersa. Facciamo molte foto della vasca con gli archi della moschea sullo sfondo, questo angolo è molto suggestivo. Sull'altro lato della vasca si

trova la semplice moschea di Halilur Rahman, eretta sul punto in cui secondo la leggenda Abramo toccò il suolo.

In fondo alla vasca si trova l'antica Sorgente di Rohas (ovvero "mai distrutta") che alimenta le vasche: oggi nell'edificio che circonda la sorgente è stato realizzato un negozio di stoffe!

Poi saliamo alla Cittadella (Kale) anche se sconsigliati dal nostro autista (ci dice che le scale sono scivolose e che il sole cocente potrebbe essere pericoloso): in realtà le scale sono normalissime e per proteggerci un po' dal sole e dal caldo ci bagniamo spesso la testa, c'è anche una fontanella lungo la salita. La collina di Damlacik, dalla quale Abramo sarebbe caduto, è un po' il simbolo della città: non si sa bene se la cittadella (ingresso 3 TL) sia stata edificata dai greci, dai bizantini o dai crociati, oltre alle mura non c'è molto da vedere ma il motivo principale per salire fin lassù è il bellissimo panorama che si ha su tutto il quartiere di Gölbaşı e le sue piscine e moschee. Tra le varie rovine spiccano una coppia di colonne dette "il trono di Nemrut", dal nome del re che fondò Şanlıurfa. Il caldo è micidiale.

Poi riscendiamo alle piscine dove ritroviamo il nostro autista che ci porta a pranzo in uno dei ristoranti che si trovano sulle sponde delle vasche, sotto gli alberi (compreso nel prezzo del tour).

Al fresco dell'ombra vediamo riposarsi gruppi di persone di varie etnie: l'autista ci dice che provengono da varie zone di Siria, Iran ed Iraq e che le loro lingue, a noi incomprensibili e che ci paiono tutte uguali, in realtà sono diverse tra loro. Alcuni fanno un pic-nic altri giocano a carte o backgammon.

Poi facciamo una passeggiata al bazar, anche se a quest'ora così calda di gente in giro ce n'è poca e molti negozi sono chiusi. Acquistiamo alcune bottiglie di sciroppo di melograno, che si usa come condimento agrodolce per le insalate.

Prima di ripartire visitiamo la moschea di Hasan Paşa (non è un gran che, la particolarità sono le numerosissime persone che, per il forte caldo, all'ombra del suo portico dormono in un luogo sacro, sdraiate sui tappeti di preghiera ed i bambini che schizzano con l'acqua della fontana per le abluzioni).

Riprendiamo la macchina per raggiungere Harran. In poco più di mezz'ora percorriamo i 50 chilometri di distanza attraversando campi di cotone e di granturco. Siamo a 15 km dal confine con la Siria. La temperatura continua a salire: siamo oltre i 43 gradi! Questa zona ha sempre vissuto di una scarsa agricoltura e sul contrabbando, poi con la costruzione della diga dove c'era il deserto sono sorti campi di cotone e la popolazione ha raggiunto oggi un discreto benessere.

Harran è uno dei più antichi insediamenti umani abitati senza soluzione di continuità: è citata nel Libro della Genesi e si dice che Abramo abbia abitato qui per qualche anno intorno al 1900 a.C.. Per la sua posizione strategica fu teatro di molti eventi storici, qui avvenne uno degli scontri militari più disastrosi della storia militare di Roma in cui l'esercito guidato da Marco Licinio Crasso (desideroso di riscattare il suo prestigio dopo le vittorie di Cesare e Pompeo) si scontrò con l'esercito dei Parti meno numeroso ma meglio organizzato. Morirono 20.000 uomini e lo stesso Crasso: solo dopo molti anni Augusto riuscì a stabilire relazioni con i Parti e ottenne indietro le insegne militari perdute da Crasso. Qui furono inoltre sconfitti i Crociati di Tancredi.



Ma ciò che rende particolare e suggestiva di Harran sono le case ad alveare, oltre alle rovine delle mura, della fortezza e della moschea. La strada corre per un tratto lungo le mura, oggi in totale rovina (un tempo erano lunghe 4 chilometri ed avevano più di 180 torri!), poi passiamo davanti alla Porta d'Aleppo, l'unica rimanente delle 4 originali. Parcheggiamo di fronte ad una casa ad alveare oggi adibita a centro culturale. Il sole è caldissimo e sembra voglia bruciare la pelle. Questo tipo di case risale al 3° secolo a.C. anche se quelle che si vedono oggi non dovrebbero avere più di 2 o 3 secoli. Si può dire che somigliano ai trulli, hanno infatti un tetto conico e sono interamente

costruite con mattoni e fango, questo sia per la carenza di legname per la costruzione del tetto sia per la disponibilità di mattoni che si potevano prendere dai limitrofi antichi edifici in rovina. I muri sono ricoperti di argilla e sterco di mucca e paglia. Alcune sono ancora abitate ma molti abitanti le hanno abbandonate per trasferirsi in case più moderne nella parte nuova del villaggio. Un paio sono state restaurate ed adibite a museo.

La differenza rispetto ai trulli è che non sorgono isolate, ma raggruppate in un numero numeroso di conici uniti tra di loro come in una galleria e su più file: quella in cui entriamo noi è costituita da due file di otto conici ciascuna. All'interno effettivamente fa meno caldo, anzi per la terribile temperatura esterna sembrano quasi fresche! Nei corridoi alcuni ambienti sono lasciati aperti a formare sale più grandi, arredate con cuscini e

tappeti, altre sono delle stanzette in cui sono in mostra antichi strumenti agricoli e di vita comune, in altre sono in vendita tessuti. Forse il tutto è un po' troppo turistico.

Per rinfrescarci prendiamo un çay, naturalmente bollente... Alcune ragazze del luogo, vestite in abiti tradizionali ci accolgono, ma sono di poca compagnia: per via del ramadan sono a digiuno dalla mattina e con quel caldo si sentono molto deboli. Non deve essere facile resistere senza mangiare e soprattutto senza bere fino alla sera con questo caldo. Poi un ragazzo si offre di portarci a fare un giro per il villaggio.



Lasciamo il nostro autista e visitiamo la Cittadella (Kale), un castello di epoca ittita le cui rovine odierne risalgono però al 1100, ossia al restauro fatto dai fatimiti e poi dai crociati. Non sono molte le sale visitabili delle 150 originarie ed anche delle quattro torri originarie ne restano solo due (è abbastanza pericoloso salirci tramite scale a chiocciola interne: ci sono delle voragini verso i piani più bassi senza alcuna protezione). Dall'alto però si ha un bel panorama sulle case ad alveare. Il ragazzo ci porta poi a vedere i resti della Ulu Cami che risale all'8°

secolo: la Grande Moschea è facilmente riconoscibile da lontano per il suo altissimo minareto quadrato, resta ben poco delle altre parti dell'edificio, chiuse all'interno di un recinto. Si dice che sia la più antica moschea dell'Anatolia e qui sorse la prima università islamica. Sulla collina di fronte alla moschea si trova la Collina di Abramo, con i resti delle case dell'antica Harran, vecchi di 5.000 anni.



Per riprenderci un po' dal caldo terribile torniamo al centro culturale dove ci fermiamo un poco, diamo una mancia al ragazzo (che però vorrebbe di più di quello che gli diamo...) e compriamo un foulard dalle ragazze, sempre più deboli. Le salutiamo e saliamo in macchina per rientrare verso Kahta. Lungo la strada facciamo fermare il nostro autista lungo una piantagione di pistacchi: non li avevamo mai visti sugli alberi. Facciamo



alcune foto ai frutti rosati all'interno del quale c'è il seme che verrà poi tostato e salato. Ne prendiamo un rametto per ricordo.

Siamo veramente lessi e riposiamo lungo l'intero tragitto (per fortuna non dobbiamo guidare e stiamo al fresco dell'aria condizionata). Ci fermiamo solo brevemente per qualche altra foto del minareto di una moschea con sullo sfondo il Lago di Atatürk e perché l'autista vuole acquistare da alcuni bambini dei fichi selvatici che poi ci regala. Rientriamo al campeggio esausti. A cena ci rechiamo in una vicina taverna e mangiamo per poche lire verdure verdi e due piatti di kofte e verdure grigliate. Beviamo ayran che ci viene servito i coppe di rame stagnato. Un giro per i negozi lungo la strada principale

del paese per acquistare pistacchi freschi (in realtà ne troviamo solo tostati) e poi a nanna: domani si riparte e dovremo affrontare nuovamente le terribili strade di questa zona.

Km percorsi nella giornata in camper: 0 – Km percorsi totali: 4.212

12 agosto 2010 – Kahta – Adiyaman – Halkuto – Sürgü – Hekimhan – Arapgir – Divriği – Sivas

Dopo aver raggiunto il punto più ad est del nostro programma di viaggio, è ora nostra intenzione risalire verso il nord e rientrare verso occidente. Dovendo passare da Sivas, per poi spingerci verso la capitale ittita di Hattuša, vediamo che “vicino” si trova la città di Divriği, nella quale la nostra guida dice che si trova una moschea da non perdere. Decidiamo quindi di passare da Malatya e poi, invece di puntare direttamente su



Sivas, di passare da Divriği per una strada statale, segnata in rosso sulla nostra cartina (quindi tra le strade principali). Mai errore fu più madornale: se nei giorni scorsi eravamo andati nel panico per le strade turche polverose e piene di buche, oggi andremo veramente fuori di testa! Ma andiamo con ordine.

Partiamo da Kahta alle 8,45 dopo aver fatto il pieno di gasolio. Fa già molto caldo Percorriamo a ritroso la D850 che avevamo già fatto all'andata e quindi facciamo nuovamente esperienza del delirio di lavori, buche e polvere che si incontra passando per Adiyaman. Cercando di

evitare almeno i lavori ed il tratto di montagna che avevamo percorso nei pressi di Gölbaşı, seguiamo il consiglio che ci avevano dato nel viaggio di andata al distributore di Sürgü e passiamo quindi per Halkuto: la strada è effettivamente migliore, la carreggiata è sì molto stretta ma non ci sono lavori, si passa tra campi con estese coltivazioni di tabacco, ai lati della strada molte sono le rastrelliere con le foglie stese ad asciugare. Arriviamo quindi a Sürgü e ci sentiamo un po' consolati: che la giornata vada un po' meglio rispetto a due giorni fa?

Dopo Malatya lasciamo la statale per Sivas e tutti speranzosi prendiamo la D850 per Hekimhan. Al primo bivio invece di girare per quella città proseguiamo sulla D875 per Arapgir. Questa strada costeggia per un tratto il lago Karakaya ed i panorami sono molto belli. Il fondo è un po' rovinato ma pensiamo che ci si possa anche stare visto quello che abbiamo passato. Poi arriviamo al bivio con la D260 Divriği-Elazığ che prendiamo svoltando a sinistra, direzione Arapgir. Dopo poco la strada comincia ad arrampicarsi sempre più sulle montagne, alcuni tratti diventano sterrati, non per lavori ma evidentemente per i danni prodotti dalle intemperie e non riparati. Arriviamo quindi ad Arapgir un po' meno certi che la nostra scelta sia stata felice. Ed infatti ecco che dopo Arapgir comincia il delirio: la strada diventa veramente pessima, una vera e propria mulattiera di montagna dove non passa nessuno. Ma cavolo questa strada è una statale! Ed è segnata in rosso ed in grassetto sulla nostra mappa!

La vegetazione si fa assente e ci ritroviamo in una vera e propria steppa. Passiamo accanto a rari accampamenti di nomadi curdi, che hanno sistemato le loro tende e le loro greggi in un nulla sassoso ed arido. Pensiamo che se dovessimo avere un problema meccanico sarebbe un vero problema farci venire a soccorrere quassù. Abbiamo fatto ormai troppa strada per tornare indietro e quindi continuiamo sempre più timorosi. Poi finalmente la strada torna a scendere di quota, attraversiamo piccoli "paesini" (se si possono chiamare così) composti da due case, sui balconi e sulle finestre delle case lunghe collane di peperoni rossi e gialli messi ad asciugare. Sembra quasi ci sia una festa: ma chi ci sarebbe a festeggiare qui, visto che gli abitanti saranno al massimo dieci? Alcuni passaggi, tra alberi e rocce, sono veramente stretti, temiamo di strusciare con la mansarda. Per fortuna siamo l'unico veicolo in movimento da queste parti...



Di fronte alle case sono "parcheeggiati" degli asini, il mezzo di locomozione più indicato del luogo, visto che la strada è una mulattiera che non vede asfalto da tempo immemorabile. Alcuni gruppi di case sembrano abbandonati, poi escono alcune donne che ci guardano incredule: pensiamo che raramente passino mezzi a motore quassù e sicuramente non hanno mai visto un camper da queste parti. Solo noi siamo stati così furbi da passare da qui... Temendo di esserci persi chiediamo ad un vecchio se la strada porti effettivamente a Divriği: a gesti e parlando in una lingua che ci sembra tedesco ci fa capire che la strada è questa e che mancano 20 chilometri. E vai, pensiamo, è quasi fatta!



Invece il peggio deve ancora arrivare: dopo poco infatti la mulattiera finisce e ci rendiamo conto che a salire dal basso stanno costruendo praticamente un'autostrada che passerà per quassù, quindi dobbiamo affrontare 20 chilometri di sbancamenti della montagna, buche enormi e, visto che si passa su una terra finissima e impalpabile che sembra talco, un'immane polverone che si infila dappertutto, costringendoci a tenere i finestrini chiusi per proteggerci un po'.

I mezzi di cantiere lavorano incuranti di noi che gli passiamo accanto. Oltre ai camion che trasportano pietre e terra ci siamo solo noi. Dobbiamo andare pianissimo, è veramente allucinante!

Completamente stravolti arriviamo a Divriği alle 14,45 dopo 6 ore dalla partenza.

Km percorsi: 347 – Km percorsi totali: 4.559

Quando ci spostiamo dalla cabina di guida (che avevamo cercato di isolare dal resto del camper tenendo la tenda chiusa) ed andiamo nella cellula ci accorgiamo che tutto è ricoperto da uno spesso strato di polvere (terra vera e propria!), soprattutto in coda al camper e nel bagno: evidentemente la terra è entrata dalle prese d'aria del frigo, filtrando anche nell'adiacente bagno, e dalle prese d'aria della porta di ingresso.

Siamo sconsolati ma dobbiamo farci forza: senza neanche voglia di mangiare, ci mettiamo più di due ore per rendere il camper un minimo utilizzabile, lavando tutto ciò che è possibile (ma la polvere continuerà a sputar fuori da cuscini e tendine per un bel pezzo del viaggio...) e chiudendo in sacchetti molte cose che laveremo a casa. Fatto questo, esausti ed accaldati, ci laviamo anche noi e ci riposiamo un poco.

Usciamo dal camper alle 17,30. Abbiamo parcheggiato proprio accanto a quello che è il gioiello di questa cittadina, la Grande Moschea e l'Ospedale per malati di mente (Ulu Cami e Darüşşifa) costruiti nel 1228 dall'emiro locale, con le sue tre porte ornamentali in pietra intagliate con un'arte ed una precisione ammirevoli. Il monumento è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO ed ha reso Divriği una nota meta turistica. Sulla collina sullo sfondo, dietro la moschea, i resti del castello che dominava il paese.



Le porte della Grande Moschea e dell'Ospedale sono veramente splendide, con rilievi finissimi dalle forme geometriche ed intarsi che sembrano quasi essere realizzati su un tessuto, in mezzo vi sono varie iscrizioni in arabo. Stelle, medaglioni, motivi vegetali sono veramente stupendi e realizzati con una tecnica leggera ed aerea. Sul prospetto più lungo dell'edificio sorgono la porta dell'ospedale (più grande e con una maggioranza di motivi geometrici) e la porta secondaria della moschea (più piccola della precedente ma densissima di rilievi che sembrano merletti, con motivi vegetali e scritte arabe), sul lato corto a sinistra la porta principale della moschea (magnifica, fortemente incassata nel muro, un susseguirsi di motivi vegetali e geometrici intrecciati tra

loro, anche nelle parti che rientrano nel muro). Anche le finestre sull'altro lato sono mirabilmente lavorate. Purtroppo sia la moschea che l'ospedale sono chiusi (la guida però ci dice che gli interni sono privi di ornamenti), dalla grata che protegge l'ingresso dell'ospedale riusciamo ugualmente a vedere all'interno la vasca ottagonale che c'era nell'ingresso, che aveva un canale a spirale per amplificare il suono dello scorrere dell'acqua che aveva così un effetto rilassante sui pazienti, e la piattaforma alle sue spalle sulla quale un'orchestra suonava musiche sempre a scopo terapeutico.

Soddisfatti, ci spostiamo con il camper nella piazza principale del paese (lungo le vie notiamo numerose tombe selgiuchidi, testimoni dell'importanza che ha avuto questa città in passato) e ci rinfreschiamo con un gelato. Ripartiamo alle 19 dirigendoci verso Sivas. Per una ventina di chilometri la strada è in forte salita, stretta e tortuosa, valichiamo un passo di circa 1.900 metri e ci troviamo ad attraversare una zona di montagna a quota abbastanza elevata, una steppa senza quasi vegetazione con pochissime abitazioni (catapecchie ricoperte di lamiera abitate da curdi che allevano bovini). La strada è sconnessa ma è nulla rispetto a quello che abbiamo passato questa mattina. Poi cominciamo finalmente a scendere di quota. Avvicinandoci a Sivas finalmente ci immettiamo sulla strada principale D850 che sale da Malatya, scorrevole e a quattro corsie. Ci fermiamo per dormire presso un distributore che si trova 10 chilometri prima di Sivas alle 21,30 (coordinate: N 39.67034°, E 37.0072°).

Km percorsi: 164 – Km percorsi nella giornata: 511 – Km percorsi totali: 4.723

I gestori sono molto gentili: dopo averci offerto il solito çay e poi dell'acqua (ma noi decliniamo la gentile offerta, visto che si è fatta l'ora di cena e vorremmo rapidamente metterci a mangiare qualcosa dato che praticamente non abbiamo pranzato) uno dei ragazzi ci porta al camper due gelati. Gli chiediamo se anche loro osservano il ramazzan (ramadan, in turco) e ci dice di sì. Dopo cena (passato il tramonto possono riprendere a mangiare e bere) non possiamo fare a meno di offrire loro del caffè, del limoncello (per chi beve alcolici) accompagnati da biscottini. Passiamo una nottata magnifica, ad una temperatura finalmente ottima: 24°!

13 agosto 2010 – Sivas – Hattuşa

Alle 10,20 ripartiamo dal benzinaiolo, dopo aver ringraziato ancora una volta calorosamente. Alle 10,30 arriviamo a Sivas e ci dirigiamo al parcheggio indicato da Andrea nel suo diario di viaggio (nostro fedele compagno di viaggio: grazie ancora Andrea per i tanti suggerimenti!) presso la Gök Medrese, anche noi lo troviamo chiuso per lavori ma come Andrea sostiamo tranquillamente vicino ad una scuola, siamo a circa 500 metri dal centro (coordinate: N 39.74534°, E 37.02149°).

Km percorsi: 10 – Km percorsi totali: 4.733

Sivas è il vero e proprio cuore della Turchia, sia dal punto di vista geografico (siamo proprio al centro dell'Anatolia) sia dal punto di vista storico: la sua fondazione risale agli Ittiti nel 1500 a.C., dai Romani fu chiamata Megalopolis, dopo la fine dell'impero bizantino qui i Selgiuchidi fissarono per un periodo la loro capitale, poi divenne un'importante città ottomana e fu ribattezzata Sebastea Sivas. Ma soprattutto qui Atatürk ed i suoi seguaci nel 1919 tennero un Congresso per preparare i piani per la Guerra d'Indipendenza. Visitiamo la Ulu Cami, una delle moschee più antiche dell'Anatolia, caratterizzata da una sala con cinquanta colonne ed un minareto pendente. Poi ci rechiamo nel cuore della città, la grande piazza centrale Hükümet Meydani: qui in una vasta zona pedonale tenuta a giardino è possibile vedere la Kale Cami, una moschea ottomana che però non è nulla di particolare, ed alle sue spalle l'edificio della scuola ottomana dove Atatürk tenne il Congresso di Sivas, oggi trasformata in museo.



Più avanti vediamo la Çifte Minare Medrese, ossia la medersa dei minareti gemelli, caratterizzata come dice il nome da una coppia di minareti gemelli: scuola coranica realizzata da un visir mongolo nel 1271, di essa resta soltanto la facciata con un portale imponente e finemente lavorato, molto bello, sovrastato dai due minareti. Proprio di fronte ad essa sorge la Şifaiye Medresesi, una scuola medica selgiuchide risalente a 50 anni prima, con una facciata assai semplice: sono in corso dei lavori ma chiediamo il permesso agli operai per entrare in questo che fu uno per lungo tempo il principale ospedale dell'Anatolia. Ci permettono di entrare e girando in un vero e proprio cantiere sulla destra vediamo il portico murato e riccamente decorato con maioliche che racchiude la tomba del sultano che commissionò l'ospedale.

Torniamo nella piazza e poco indietro visitiamo la selgiuchide Bürüciye Medresesi, con una monumentale e bella porta riccamente scolpita. All'ingresso un bambino con una bilancia ci chiede qualche spicciolo per farci pesare: accidenti, la cucina turca ha già lasciato i suoi effetti! La tomba del commerciante persiano che la edificò è in fondo al cortile, nel quale oggi si trovano i tavoli di una sala da the; nei portici vari negozi di souvenir (facciamo qualche acquisto).

Giriamo poi per i negozi che si trovano nelle vie intorno alla piazza centrale, per il mercato, utilizziamo un internet point per avvisare con una mail l'ufficio del rientro ulteriormente ritardato di un giorno per via del traghetto, poi vista l'ora ci prendiamo 2 kebab e 2 ayran spendendo l'astronomica cifra di 5 TL!

Riprendiamo il camper e passando accanto alla Gök Medrese ci fermiamo a visitarla: purtroppo è chiusa per lavori ma possiamo ugualmente ammirare la magnifica facciata con una ricca decorazione non solo nel portale ma anche nelle pareti e nelle parti angolari di forma cilindrica. Alcuni decori sono realizzati con maioliche ed i minareti sono interamente rivestiti di maioliche azzurre, da qui il nome dato alla scuola coranica.



Ripartiamo alle 13,50 e la prossima meta è Hattuşa. La strada D200 (E88) che percorriamo e che unisce Sivas con Ankara è finalmente scorrevole, tutta a quattro corsie. Presenta anche questa dei tratti con lavori, ma che differenza con quelle da noi incontrate nei giorni scorsi nell'Anatolia del sud! Qui sono molto più "avanzati", i lavori vengono fatti una corsia alla volta lasciando l'altra con fondo asfaltato ed utilizzandola a doppio senso di circolazione, ma soprattutto si usa l'asfalto e non il bitume liquido con sopra il pietrisco che sparato dagli altri mezzi ha lasciato molti segni sulla carrozzeria del camper. Ci sono vere e proprie segnalazioni dei lavori in corso (paletti, segnalazioni luminose, cartelli,...) e non, come avevamo incontrato, semplici sassi messi in fila oppure addirittura nulla che segnalasse i lavori... Anche i trattori che incontriamo

hanno le luci, addirittura le luci di emergenza quando sono fermi: quelli incontrati finora non avevano neanche le luci di posizione ed erano praticamente invisibili di notte... Sembriamo "Alice nel paese delle meraviglie... della segnaletica stradale": ad ogni segnalazione o scambio di carreggiata fatta ora a regola d'arte facciamo un ohhh... di meraviglia!

Facciamo una sosta ad un fontanile che incontriamo lungo la strada per rinfrescarci (fa sempre molto caldo) e per continuare a togliere un po' di polvere dal camper.

A Yozgat lasciamo la D200 e prendiamo il bivio per Boğazkale. Prima di arrivare percorriamo una quarantina di chilometri su una buona strada regionale.

Per effettuare la visita di Hattuşa abbiamo come riferimento, tratto da altri diari di viaggio, l'hotel Baskent di Boğazkale, il cui parcheggio che fa anche da modesto punto sosta e che si trova a meno di 1 km dalle rovine di Hattuşa. Alle 18,30 arriviamo all'albergo (coordinate: N 40.02849°, E 34.61889°).

Km percorsi: 264 – Km percorsi nella giornata: 274 – Km percorsi totali: 4.997

Il punto sosta in definitiva è buono (in piano, fondo in ghiaia, con attacco luce e servizi con docce, lavandini e wc) al costo di 15 TL.

Nei diari di viaggio letti prima di partire, molti camperisti avevano raccontato di essersi affidati ad una guida locale, Adam, per effettuare l'escursione ad Hattuşa e di essersi trovati molto bene con lui. Lo stesso Adam viene inoltre citato e sono dati i suoi riferimenti sulla guida Vivicamper (anche se noi di questa guida non ci fidiamo molto, come già detto...). Chiediamo quindi al gestore dell'albergo di chiamarci Adam, per concordare l'escursione alle rovine. Poco dopo arriva in motorino: Adam parla e capisce l'italiano a sufficienza perché ha lavorato ad Hattuşa con archeologi italiani. Prendiamo appuntamento per le 9 di domani mattina: il giro lo dovremo però fare con il nostro camper perché non può più accompagnare i turisti con la sua auto (evidentemente avrebbe dovuto pagare qualche tassa come guida turistica ed ora quindi fa il lavoro in nero).

Facciamo un salto anche al villaggio di Boğazkale ma è assolutamente inutile, visto che sono quattro case ed il piccolo market del tutto sfornito. Pranziamo sotto il portico del ristorante Baskent dove qualcuno aveva detto di essersi trovato bene: in realtà mangiamo discretamente spendendo forse un po' troppo per la media degli ultimi giorni (melanzane e peperoni arrostiti, insalata e yogurt, carne di manzo e riso, melone e dolce per 50 TL). Nottata fresca e ventilata.

14 agosto 2010 – Hattuşa – Yazilikaya – Safranbolu

Alle 9 puntuale si presenta Adam e sale sul nostro camper. Ci avviamo all'entrata del sito archeologico di Hattuşa, meno di un chilometro, e paghiamo il biglietto di ingresso di 5 TL a persona. Il percorso si snoda su piastrelle autobloccanti lungo la collina ed è tranquillamente percorribile con i camper. Salendo verso il sito si vede una ricostruzione fatta dagli archeologi tedeschi di una parte delle poderose mura della città (un po' troppo finta, ma serve a rendere l'idea).

Hattuşa fu la capitale dell'impero ittita, un popolo indoeuropeo che giunse in Anatolia intorno al 2000 a.C. sconfiggendo la popolazione locale degli Hatti di cui presero nome e tradizioni conservandone la capitale, Hattuşa, che in circa 1000 anni ingrandirono ed abbellirono. Il periodo d'oro fu dal 1400 al 1200 a.C. quando gli Ittiti costituirono un vastissimo impero in Medio Oriente, che andava da Babilonia fino all'Europa, arrivando a sfidare ed a sconfiggere l'Egitto dei faraoni per la supremazia della Siria. Allora la città poteva contenere 50.000 abitanti, aveva una piramide alta 100 gradini al centro e una cinta di spesse mura lunga 6 chilometri, completa di torri di guardia e con sei porte. Dopo questo apogeo si ebbe il declino, sia per contrasti interni sia per gli attacchi di popolazioni provenienti dalla Grecia, fino alla caduta di Hattuşa, che venne distrutta ed incendiata.

Di tutta la storia di questo popolo si seppe assai poco sino alla scoperta delle rovine di Hattuşa alla metà dell'800 e degli scavi dell'inizio del '900: molte opere d'arte furono recuperate (ora sono tutte ad Ankara: Adam ce lo dice con una certa amarezza, qualsiasi cosa belle veniva trovata era subito portata via) e soprattutto migliaia di tavolette di argilla con scrittura cuneiforme che costituivano l'archivio di stato ittita. Fu così possibile ricostruire la storia di questo impero.

Il primo monumento che Adam ci mostra, dopo essere passati per i resti di una porta con due sfingi ai lati, è il Grande Tempio, risalente al 1400 a.C., il cui accesso avveniva tramite tre portali in successione nei quali passava la via processionale. A sinistra sono gli edifici amministrativi: in uno di questi una pietra cubica

verde, dono del faraone Ramesse II per la firma del trattato di pace, qui ci aspettano alcuni ragazzi che realizzano souvenir intagliando la serpentina verde, ne prendiamo un paio graziosi assai. A destra gli edifici del tempio principale, forse su diversi piani, circondati da magazzini, contenenti ancora grossi contenitori d'argilla.

Poi riprendiamo il camper: il percorso presenta molti punti di sosta ben indicati nei quali Adam ci illustra la storia dei vari siti e il significato di quanto possiamo vedere, aiutandoci a ricostruire ciò che ormai è andato perduto.



La seconda sosta che facciamo è alla celeberrima Porta dei Leoni (purtroppo in restauro). Qui possiamo anche vedere bene quanto poderose e spesse fossero le mura della città (hanno 4000 anni!) che spesso inglobavano nel loro percorso affioramenti di roccia: le mura saranno spesse una decina di metri e da una parte e dall'altra, sia verso l'interno della città che verso l'esterno, vi erano i quattro stipiti costituiti da enormi blocchi di pietra, quelli verso l'esterno erano scolpiti in forma di leoni (uno è però assai rovinato) messi a proteggere la città.

Poi ci fermiamo alla Porta delle Sfingi (oggi nei musei, rimane solo la loro foto...) che si erge sopra un alto basamento: sotto di esso corre un tunnel lungo circa 70 metri, i soldati ittiti usavano

questo stratagemma per riemergere a sorpresa alle spalle dei nemici che assediavano la città. Gli Ittiti non conoscevano l'arco, il tunnel è realizzato con pietre che nelle pareti sono via via inclinate verso l'interno fino al colmo della galleria, e resiste da millenni! Dall'alto della porta bellissimo panorama su tutto il sito.

Scendiamo quindi alla Porta del Re, con una figura scolpita in rilievo di un dio guerriero messo a proteggere la città (è una copia dell'originale).

Lungo la strada che scende Adam ci mostra una roccia con un'iscrizione che fa riferimento all'ultimo re ittita prima della caduta della città, Suppiluliuma (è molto rovinata però), poi ci porta a vedere una cosa magnifica: le rovine della Fortezza Meridionale dove è stata trovata una Tomba Reale, una camera incassata in un muraglione (la struttura è simile a quella del tunnel visto prima ma le pietre che formano il colmo sono molto più levigate) con iscrizioni in geroglifico e con rilievi rappresentanti figure umane. E' conservata benissimo, una grata ne permette la vista ma la protegge dai furti.



Sotto questa zona ci sono le rovine della Grande Fortezza, dove sono stati rinvenuti gli archivi di stato (oggi si vede molto poco, dopo gli scavi gli archeologi hanno ricoperto molte parti per proteggerle).

Finita la visita di Hattuša, Adam come ci aveva preannunciato prima di iniziare il giro, ci accompagna presso una cooperativa che aiuta le donne curde, per offrirci l'opportunità di dare loro una mano e di acquistare dei bei tappeti: i tappeti sono veramente belli (forse i più belli visti nel viaggio) ma i prezzi sono abbastanza alti per noi, che eravamo poco intenzionati ad acquistarne altri, avendo già riempito casa dopo i viaggi in Tunisia e Marocco...



Ci spostiamo quindi nel vicino sito di Yazilikaya. Questa parola significa "roccia con iscrizioni" ed una vera sorpresa quella che improvvisamente si apre davanti ai nostri occhi, dopo i resti della rampa e degli edifici di accesso al santuario: due gallerie a cielo aperto scavate nella roccia sulla quale sono incisi splendidi bassorilievi. Questo è il più grande complesso religioso ittita giunto fino a noi.

La galleria a sinistra, più grande, era il vero e proprio santuario, con numerosi

bassorilievi che rappresentano divinità maschili e femminili in processione verso la coppia degli dei principali attorniate dai loro figli. C'è anche la grande raffigurazione del re ittita che realizzò il santuario.

Poi per uno stretto passaggio si entra nell'altra galleria, con rilievi ancora meglio conservati, perché maggiormente riparati dalla parete di roccia sovrastante e



scoperti solo nel '900. Fu realizzata dall'ultimo re ittita, Suppiluliuma, in memoria del padre. C'è un bassorilievo con una processione di divinità che sembra appena realizzato (invece di avere più di 3000 anni), un bellissimo bassorilievo del dio degli inferi sottoforma di spada, una raffigurazione del re al quale è dedicata la cappella omaggiato da alcuni dei. Poi alcuni incavi nella roccia per deporre offerte. Veramente molto bello.

Da un signore che incide con abilità la pietra, vicino le bancarelle che si trovano all'ingresso del sito, non possiamo fare a meno di acquistare una piccola riproduzione di quello che abbiamo visto (si tratta di spendere pochi spiccioli che però per queste persone sono forse l'unica fonte di reddito, che ne faremo di questi ricordini non sappiamo proprio...).

Adam ci riaccompagna alle 12 al parcheggio dell'hotel e, anche sulla base di quanto scritto dagli altri camperisti che hanno fatto l'escursione con lui, lo ricompensiamo con 20LT.

Km percorsi: (all'interno dei due siti) 13 – Km percorsi totali: 5.010

Facciamo il carico di acqua al punto sosta e poi ripartiamo alle 12,50. Dopo circa 15 chilometri di strada regionale imbocchiamo la D190 in direzione di Sungurlu e, dopo una sosta per pranzo, arriviamo ad imboccare l'autostrada per Ankara. Avvicinandoci ad Ankara e lungo la tangenziale che la scavalca la temperatura sale molto, siamo sui 37°-38°. E' uno shock dopo gli ultimi giorni di frescura. Poi l'autostrada sale sulla montagna e dopo aver superato un passo di 1.600 metri la temperatura scende fino ai 31°. Ci fermiamo ad un autogrill per rinfrescarci un po'. Usciti dall'autostrada a Gerede percorriamo la statale D100 che sale leggermente di quota permettendoci di godere di un clima fresco. Ci sono varie possibilità di sosta in aree di servizio attrezzate con gazebo di legno lungo la strada. Poco prima del bivio che a sinistra porta in direzione di Karabük e Safranbolu c'è un distributore (già segnalato da altri) con gasolio a 2,52 LT e non ce lo lasciamo sfuggire visto che è un prezzo molto buono rispetto a quello trovato negli ultimi giorni. Poi percorriamo per una cinquantina di chilometri la strada 755, in leggera ma costante discesa: più si scende dall'altopiano più il caldo aumenta. Passiamo per Karabük, piena di impianti siderurgici e acciaierie con le loro ciminiere, che appestano ancora di più l'aria. Per fortuna mancano pochi chilometri a Safranbolu dove arriviamo alle 19. Avvicinandoci al centro troviamo in discesa sulla destra l'otopark Fisini Aliniz, anche questo già segnalato da altri: è il primo otopark a destra subito dopo il bivio per il centro (coordinate: N 41.24774°, E 32.69337°). Riusciamo a parcheggiare all'ombra di un grosso albero. E' collegato con il centro storico tramite un passaggio pedonale. Il costo è di 15 TL al giorno, senza servizi.

Km percorsi: 418 – Km percorsi nella giornata: 431 – Km percorsi totali: 5.428

Ci riposiamo un poco aprendo tutte le finestre per far entrare un po' d'aria. Poi facciamo un giro in paese ma non c'è quasi nessuno in giro (è periodo di ramazan ed i turisti stranieri che pernottano qui evidentemente non sono tanti). Anche nei negozietti di souvenir troviamo poche cose interessanti e molta paccottiglia.

Andiamo a cena al ristorante Kadioğlu Şehzade Sofrası che si trova vicino al Cinci Hammam ed alla piazzetta centrale, davanti all'ufficio informazioni. Mangiamo discretamente (insalata, riso pilav, costolette di agnello, arrosto misto) spendendo 42 LT. Facciamo un altro giro in paese trovando altri angoli da fotografare alla luce dei lampioni e poi andiamo a dormire stanchi morti.

15 agosto 2010 – Safranbolu – Yalova – Bursa



Abbiamo riposato bene anche se la nottata è stata un po' calda. In mattinata facciamo un lungo giro visitando tutto questo bel paese: anche se in altre città turche abbiamo visto case ottomane, qui l'intera città vecchia di epoca ottomana è rimasta intatta o è stata perfettamente restaurata, tanto da essere stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Le case risalgono al 18° e 19° secolo e furono costruite dai ricchi artigiani e commercianti abitanti questa città, posta sulla principale via commerciale verso il Mar Nero. Sono di due o tre piani, con quelli superiori aggettanti sul primo tramite mensole in legno. L'armatura di legno era poi chiusa con mattoni ed intonacata. Il primo piano è spesso

in pietra viva. Le parti in legno esterne sono solitamente riccamente ornate e scolpite.

Ci rechiamo nella piazzetta centrale sulla quale si affacciano una moschea ed alcune belle abitazioni dove oggi si trovano negozi di zafferano (Safranbolu deve il suo nome allo zafferano, safran, dato che fu un centro importante per la sua coltivazione ed il commercio) e dei tipici lokum (dolcetti di consistenza gelatinosa abbastanza compatta, nel cui impasto di vari gusti possono esserci pistacchi, mandorle, cannella, frutta e sono spolverati con farina di cocco o zucchero a velo).

Vicino si trova il Cinci Hammam, del 17° secolo ed ancora funzionante, con bagni separati per uomini e donne. Poco più avanti nel vicolo si apre a destra un passaggio che porta alla imponente moschea Köprülü Mehmet Paşa con una meridiana nel cortile.

Facciamo un giretto per i vari vicoli e negozietti e non possiamo fare a meno di acquistare i lokum presso un laboratorio ed un po' di zafferano. Visitiamo la Izzet Paşa Camii dal cui cortile si ha una bella vista sopraelevata su molte case ottomane. Visitiamo i negozi di alcuni fabbri e ramai, le cui botteghe sono praticamente sospese sul sottostante fosso.

Visto che alcune delle più belle case sono state trasformate in museo, visitiamo una di queste, la casa Kaymakamlar, appartenuta ad un ufficiale dell'esercito. La visita (10 TL) è molto interessante: al piano terra c'è una raccolta di strumenti agricoli ed artigiani mentre nelle camere superiori sono riprodotti momenti di vita quotidiana dell'epoca ottomana, con ambienti separati per uomini e donne. Le donne non potevano vedere gli uomini (nei loro balconcini c'erano delle gelosie per celarle alla vista) e si servivano di armadi a muro girevoli per passare il cibo da loro preparato nella stanza adiacente destinata agli uomini. Dalle finestre belle vedute sulle case circostanti.

Quindi visitiamo il caravanserraglio Cinci Hani, del 17° secolo, oggi è stato trasformato in un albergo (ingresso 1 TL) ma il cortile, il porticato e la galleria superiore hanno mantenuto intatto il loro fascino. Torniamo al camper e ripartiamo alle 12,15. Fa abbastanza caldo.

Abbiamo ancora qualche giorno di tempo prima del rientro quindi decidiamo, prima di dirigerci alla meta finale di Istanbul, gran finale del nostro viaggio, di fare un'ultima "deviazione" verso Bursa, città dal glorioso passato che nel 14° secolo fu la prima capitale dell'impero ottomano, ricca quindi di belle moschee e palazzi.

Passiamo nuovamente dall'orrenda Karabük con le sue ciminiere e poi, dopo aver ripreso la D100, con un clima finalmente più fresco facciamo una sosta di circa 1 ora in un'area di servizio (di nuovo pieno di gasolio a 2,54 LT). Dopo Gerede ci immettiamo sull'autostrada per Istanbul.

La strada scorre finalmente veloce sotto le nostre ruote mentre puntiamo decisamente ad ovest. Ad Izmit lasciamo l'autostrada e prendiamo la D130 (E881) in direzione Gölcük.

La prima parte di questa strada è assai poco scorrevole, si tratta di una vera e propria strada urbana a 4 corsie molto trafficata e con molti semafori. Poi superata la zona più urbanizzata diventa una scorrevole superstrada. Percorsi una settantina di chilometri, alle 17,30 facciamo una sosta di circa mezz'ora in una spiaggia poco prima di Yalova.

Km percorsi: 333 – Km percorsi totali: 5.761

Entriamo nella cittadina e diamo un'occhiata al porto di Yalova perché al ritorno avremmo intenzione di prendere un traghetto verso Istanbul piuttosto che dover percorrere a ritroso tutta la strada fino a Izmit per poi riprendere l'autostrada. Ci rimettiamo in marcia alle 18,15 riprendendo la D575 (E881). Dopo circa un'ora entriamo a Bursa, una vasta città moderna, una vera e propria metropoli occidentale con centri commerciali e molti viali ben tenuti, ben diversa dalle città dell'Anatolia che abbiamo visto ultimamente.

Sulla base delle visite che abbiamo intenzione di effettuare domani ci dirigiamo verso la Muradiye Camii e alle 19,30 riusciamo a parcheggiare in Murat Caddesi, una via proprio accanto ai giardini del complesso museale (coordinate: N 40.19152°, E 29.04631°).

Km percorsi: 101 – Km percorsi nella giornata: 434 – Km percorsi totali: 5.862

Sulle scale esterne delle case proprio di fronte a dove abbiamo parcheggiato noi sono seduti un gruppo di signori turchi: riusciamo a scambiare quattro chiacchiere con loro e ci rassicurano dicendoci che dove abbiamo parcheggiato possiamo dormire tranquillamente. Restano impressionati quando gli raccontiamo il



percorso che abbiamo fatto in Turchia, in alcuni di quei posti loro non sono mai stati e li percepiscono come lontanissimi dalla loro realtà, fatta di quella via e delle loro occupazioni di tutti i giorni.

Ci riposiamo un po' sul camper poi facciamo un giro nelle vie intorno, una zona residenziale molto ben tenuta. Cerchiamo un locale per mangiare: siamo ansiosi di assaggiare il celebre Bursa kebab ma nei pochi locali aperti che troviamo (pochi che preparano da mangiare, sono quasi tutte pasticcerie e gelaterie) non lo preparano. Dobbiamo quindi ripiegare sul classico döner kebab e proviamo le cig kofte, che dopo il primo morso capiremo essere spiedini di polpettine di carne cruda lavorate con spezie (non è che siano proprio il massimo...). Come ormai siamo abituati beviamo ayran spendendo 14 TL. Poi assaggiamo delle baklava ed altri dolci in una vicina pasticceria.

Dopo aver mangiato facciamo un giro nel vicino parco pubblico dove sotto gli alberi sono a disposizione di passanti numerosi attrezzi ginnici (sì, più che giochi sono destinati all'esercizio fisico): ne proviamo alcuni, anche abbastanza impegnativi, mentre i bambini ci guardano divertiti (loro sono molto più agili e resistenti). Andiamo a dormire esausti con un clima abbastanza fresco.

16 agosto 2010 – Bursa – Topçular – Eskihisar – Istanbul

Ci svegliamo dopo aver riposato tranquillamente (a parte il tamburino che è passato alle 4 per avvertire che stava arrivando l'alba e quindi occorreva riprendere il ramazan...) anche perché la via in cui siamo non è molto trafficata. Oggi la giornata sarà dedicata alla visita dei principali monumenti di Bursa.

La città fu un importante centro del Regno di Pergamo per poi essere conquistata dai romani, sotto i quali crebbe ancora di importanza. Nel periodo di declino dell'impero bizantino subì la conquista da parte dei selgiuchidi per poi passare più volte di mano tra crociati cristiani e musulmani. Nel 14° secolo gli ottomani estesero i loro domini fino a questa zona, minacciando così da vicino la capitale dell'impero bizantino Costantinopoli, e fecero di Bursa la loro capitale: durante questo periodo la città fu abbellita con moschee e vi vennero realizzate le tombe di numerosi sultani.

Iniziamo con il visitare il Complesso di Muradiye, vicino al quale siamo parcheggiati. Intorno ad esso si trovano alcune case di stile ottomano molto belle. Ci rechiamo subito nel parco che contiene le tombe dello stesso sultano Murat II e dei suoi familiari. L'ingresso è libero.

La prima che si incontra è la tomba di Sehzade Mahmut (inizi del 16° secolo), piuttosto semplice, con piastrelle blu nella parte bassa delle pareti ottagonali e sormontata da una cupola.

La tomba del sultano Murat II, della metà del 15° secolo, è molto semplice (era un asceta ed apparteneva alla setta dei dervisci), costruita con mattoni e pietra. Un grande baldacchino in legno sopra l'ingresso è scolpito ed abbellito con rilievi a forma di stella. La sormonta una cupola che è stata lasciata aperta in alto per permettere alla pioggia ed alla luce di raggiungere il sarcofago del sultano e che è sostenuta da colonne con capitelli bizantini. In una stanza collegata si trovano le tombe dei figli del sultano.



Le altre tombe del complesso sono aperte a rotazione e sappiamo essere decorate con splendide maioliche policrome. Noi le troviamo tutte chiuse ma non ci arrendiamo, torniamo dal custode e indicandogli la foto di esse sulla guida lo preghiamo di farcele vedere. Inizialmente fa un po' di resistenza ma poi ci dice di seguirlo.

Apra la porta della Tomba del Sultano Cem (15° secolo) ed offre ai nostri occhi uno spettacolo che dire meraviglioso è dire poco: una tomba ottagonale sormontata da una cupola circolare interamente rivestita nella fascia in basso con

piastrelle smaltate blu e turchesi e poi sopra, dove sono le finestre traforate, con elaborati decori in rosso, giallo, verde ed ancora in turchese. La cupola è interamente rivestita con ricercatissimi decori in rosso, turchese e bianco. Non possiamo fare a meno di fare esclamazioni di meraviglia ed ammirazione mentre la guida esce per un attimo fuori e ci lascia contemplare questo spettacolo, permettendoci anche di scattare foto e fare riprese.

Riusciamo solamente a sbirciare la Tomba di Mustafa Şezade, che è decorata con piastrelle policrome di Iznik dipinte nel 16° ma inesorabilmente chiusa per



lavori. Usciamo dal parco ringraziando di cuore il custode che non accetta la mancia che gli offriamo.

Visitiamo quindi la moschea del Sultano Murat II (Muradiye): è preceduta da una grande fontana per le abluzioni e sotto il portico si apre il portale ornato di piastrelle policrome. L'interno è abbastanza semplice ma il mihrab è molto bello e riccamente ornato.

Del Complesso di Muradiye vediamo ancora la medersa, oggi trasformata in clinica, e l'hammam.

A questo punto ci spostiamo con il camper nella zona centrale della città, dove si trovano gli altri monumenti che vogliamo visitare. Parcheggiamo nella zona che si trova dietro la piazza lungo la Atatürk Caddesi nella quale è collocato la torre dell'orologio ed il monumento equestre ad Atatürk (dovrebbe chiamarsi Cumhuriyet Alani): giriamo a destra in 6 Kültür Sokak e ci sistemiamo in un parcheggio a pagamento lungo la Konakardı Sokak (è a tariffa oraria, noi pagheremo 20 TL, è un po' caro ma siamo in pieno centro). Le coordinate sono N 40.18095° - E 29.06591°.

Ci avviamo sulla strada principale, Atatürk Caddesi, una lunga via che scende dal fianco della collina, attraversa Bursa e risale sull'altro costone tagliandola in due, parte alta e parte bassa.



Andiamo a visitare la Yeşil Camii e la Yeşil Turbe. La Moschea Verde fu costruita negli anni intorno al 1420 per il sultano Mehmet I rompendo il tradizionale stile selgiuchide e gettando le basi per quello che sarà lo stile ottomano. L'imponente facciata in marmo bianco ha delle linee molto armoniose, con finestre su due piani sia sui fianchi che sulla facciata principale. Le finestre più in basso sono riccamente scolpite così come il portale d'ingresso, veramente molto bello. Entrati dalla porta si passa sotto una volta che sostiene la loggia degli appartamenti privati del sultano e si entra nella sala centrale al cui centro vi è una fontana ottagonale. Le pareti sono ricoperte da maioliche verdi e azzurre che danno il nome alla moschea, decorate da ceramisti provenienti dall'Iran. Una volta la moschea aveva una cupola verde che però crollò durante il violento terremoto che nel 1855 colpì Bursa. Questa è zona di terremoti e già nell'antichità fu realizzato un curioso sistema di allarme sulla stabilità dell'edificio: incassate nel muro ci sono delle

colonnine di marmo rotanti che con un eventuale cedimento delle pareti non sarebbero più libere di girare, avvisando per tempo.

La loggia si affaccia su questa sala ed è ricoperta di maioliche blu e zaffiro con raffinatissimi decori, una vera meraviglia. Un arco separa la sala principale dalla zona del mihrab le cui pareti sono rivestite di maioliche blu. Il mihrab è bellissimo ed imponente, alto circa 15 metri e tutto rivestito da maioliche con decori elaboratissimi in blu, azzurro ed oro. All'ingresso della moschea, dove sono in corso dei lavori di restauro, quando appoggiamo le scarpe nella scarpiera, conosciamo un ragazzo, Taner, che lavora sulle stoffe e che partecipa al restauro: ha un negozio di tappeti anche a Genova quindi parla bene l'italiano e ci fa da guida durante la visita. Al termine lo salutiamo, non vuole una mancia ma ci dice che se dopo abbiamo del tempo gli farebbe piacere se passassimo dal suo negozio, senza alcun impegno.

Poi ci spostiamo alla vicina Yeşil Turbe: l'edificio ha una forma ottagonale e la prima cosa che colpisce è che, al contrario del nome, la tomba non è verde ma rivestita di maioliche blu (in realtà aggiunte dopo il terremoto del 1855). Il



portale di ingresso è semplicemente meraviglioso, con nicchie elaborate ed è interamente rivestito di maioliche blu, azzurro ed oro. L'interno è semplice ma bellissimo, le pareti nella parte bassa sono rivestite con maioliche blu e verdi e vi sono delle finestre adornate da piastrelle con scritte e decori. Anche tra le finestre vi sono elaborate decorazioni. Il mihrab è rivestito di maioliche ed è un vero gioiello. Anche le tombe del sultano Mehmet I e dei suoi figli sono interamente rivestite di maioliche blu con scritte e decori in giallo e oro.



Vicino si trova anche la medersa del complesso religioso nel quale oggi si trova un museo (di arte turco-islamica) che il ragazzo conosciuto alla moschea ci ha descritto come molto bello ma decidiamo di non visitarlo per dedicarci maggiormente agli altri monumenti della città.

Facciamo però un salto al suo negozio dove si vendono tappeti e ceramiche dipinte a mano. Taner ci offre il classico çay nel cortile di ingresso poi ci conduce all'interno del suo negozio, una splendida casa ottomana del 1700 che ci fa visitare. Saliamo nelle stanze del primo piano, piene di tappeti e kilim veramente molto belli. La struttura è in legno ed soffitti sono finemente intagliati con eleganti ed elaborate decorazioni. Ci sono varie stanze visto che una volta questa casa apparteneva ad una famiglia benestante, con zone divise per uomini, donne e servitù: ora è dello Stato che l'ha data a lui in concessione. Ci spiega che i tappeti che ha nel suo negozio non sono fatti a macchina ma sono il frutto di accurate ricerche in tutta la Turchia: va alla ricerca di vecchi tappeti nelle campagne e poi li sistema e li rivende. Taner è un negoziante e quindi è ben chiaro che i suoi discorsi e tutta questa merce è messa in mostra per invogliarci a comprare: ma lo fa in maniera cortese e senza troppa insistenza quindi lo facciamo fare. Ci tira fuori diversi tappeti, molto molto belli, ci illustra le loro differenze ed i prezzi. Qui i tappeti costano meno che altrove perché ci spiega che gli stipendi sono più bassi ma pochi compratori vengono a comperare direttamente i tappeti a Bursa, i turisti o i compratori esteri per i loro acquisti si rivolgono ad Istanbul (tappa finale del viaggio o meta più agevole per il trasporto) che però per lo più li richiede a Bursa, ovviamente alzando poi il costo del prodotto finale. Anche se i prezzi sono buoni non abbiamo interesse ad acquistare un tappeto (e a casa dove lo mettiamo?). Lui lo capisce presto. Comunque di un paio mostriamo che ci piacciono: Taner ci insegna che non bisogna far capire al venditore di essere interessati ad un determinato tappeto, perché così si invogliano i venditori ad alzare il suo prezzo, ma che bisogna chiedere il prezzo distrattamente, buttando la domanda là, quasi per fare una cortesia al venditore ad informarsi su uno a caso. Torniamo al piano terra e vediamo delle belle ceramiche, le più belle viste finora ed al prezzo migliore trovato: decidiamo di comprarne alcune e Taner ci fa uno sconto sul prezzo complessivo. Prima di salutarci ci rinfresca offrendoci dell'acqua fresca e ... çay bollente.

Rientriamo verso il centro passando per Atatürk Caddesi. Facciamo alcuni acquisti in alcune bancarelle poi passiamo dal camper per lasciare le borse con le ceramiche.

Saliamo poi per un breve tratto sulla collina chiamata Hisar (o Tophane, fortezza) costeggiando le antiche mura della città fino a raggiungere la porta Saltanat Kapi e le tombe dei Sultani Osman e Orhan, fondatori dell'impero ottomano. Da quassù si ha una bella vista sulla sottostante città e si vede bene come Bursa sia adagiata su un fianco della collina e delle molte zone verdi che la punteggiano.

A questo punto siamo pronti per tuffarci nel grande mercato coperto di Bursa, il Kapalı Çarşı. Visto che ormai sono le 13,30 ci mettiamo alla ricerca del locale giusto per gustarci l'Iskender (o Bursa) Kebab: piatto creato da Iskender Efendi a metà '800 (i discendenti ancora lavorano nel locale da lui creato) a base di carne di agnello grigliata, tagliata sottile e messa su pane pita e insaporita con yogurt, salsa di pomodoro e burro fuso. E' una delizia, a noi è piaciuta molto.



Dopo pranzo visitiamo la Ulu Camii: è una grande moschea in stile selgiuchide costruita dal sultano che sconfisse i crociati alla fine del 1300. Il sultano aveva fatto voto di realizzare 20 moschee, poi limitò il suo progetto realizzando solamente questa grandiosa moschea ma coprendola con 20 cupole. Anche il minareto è imponente e massiccio. La facciata è abbastanza semplice, ripartita in quattro arconi su ciascuno dei quali si aprono due finestre in basso e due in alto. L'interno è caratterizzato dai numerosi pilastri che reggono le cupole, è intonacato in bianco con decori in oro lungo le arcate. Bello è il mihrab ma soprattutto il minbar, in legno



finemente intagliato e decorato in oro. La vasta sala di preghiera è caratterizzata dalla grande fontana per le abluzioni, sotto la cupola centrale.

Vicino si trova la semplice Gazi Orhan Camii, con un vasto portico antistante l'entrata sotto il quale si riposano all'ombra numerosi uomini sdraiati su tappeti.

Ci rituffiamo nel mercato. E' molto ben tenuto, non turistico e per nulla caotico. Facciamo diversi acquisti (e sarà un bene perché ad Istanbul troveremo cose più dozzinali e prezzi più alti). Alla parte coperta più moderna, con veri e propri negozi di abbigliamento e scarpe, si affiancano le parti storiche. Vediamo l'Emir Han (caravanserraglio) usato anticamente dai commercianti di seta per le loro carovane e che oggi ospita una



sala da te, l'Eski Aynalı Çarşı (mercato degli specchi) realizzato in un antico bagno turco come si vede dai lucernari sul soffitto, il Fidan Han (caravanserraglio) dove si trovano numerosi orafi e negozi di stoffe. Ma soprattutto visitiamo il bellissimo Koza Han (caravanserraglio dei bozzoli della seta) realizzato nel 1490 e sede del famoso mercato della seta di Bursa. La coltivazione dei bachi da seta è ancora oggi una delle attività principali nelle campagne di questa zona: due volte l'anno i contadini si riuniscono qui per vendere i loro bozzoli. In mezzo al cortile c'è una piccola moschea del 1491, molto particolare perché sopraelevata su degli archi sotto i quali si trova la fontana per le abluzioni. Intorno ad essa i tavolini di numerosi locali. Nelle arcate al piano



terra e nella galleria del piano superiore tantissimi negozi di foulard, sciarpe, camicie e cravatte di seta (alcuni modelli in realtà la seta l'hanno vista da lontano... sembrano piuttosto essere cinesi). Alcuni capi sono però veramente magnifici, realizzati con sete raffinate e molto lavorate. Acquistiamo dei foulard che saranno molto apprezzati dalle nostre mamme.

E' giunta l'ora di ripartire per dirigerci finalmente verso Istanbul. Anche il parcheggiatore (come già aveva fatto Taner) ci consiglia di dirigerci verso Topçular invece che a Yalova e traghettare da lì perché il viaggio è più breve e costa meno.

Alle 18 partiamo da Bursa e, percorrendo nuovamente la D575, alle 19,30 siamo al porto di Topçular da dove partono i traghetti per Istanbul.

Km percorsi: 81 – Km percorsi totali: 5.943

Il traghetto costa 55 LT. Partiamo dal porto alle 20 ed alle 20,45 siamo al porto di Eskihisar, sull'altra sponda del Mar di Marmara. Seguendo il flusso delle altre auto imbocchiamo la D100 e poi l'autostrada per Istanbul, dove arriviamo in nemmeno un'ora. L'impatto con il terribile traffico di Istanbul, descritto in termini apocalittici da tanti altri camperisti, per fortuna per noi è decisamente soft, c'è solo un po' di confusione in più quando arriviamo all'imbocco del bellissimo ponte sul Bosforo FSM (Fatih Sultan Mehmet) che unisce la sponda asiatica a quella europea. Dopo aver letto gli altri diari di viaggio, eravamo anche un po' timorosi di dover affrontare qualche problema con il pagamento del pedaggio, non sapendo se le tessere magnetiche che abbiamo ancora con noi sono valide. In realtà provenendo da est non ci sono barriere e quindi transitiamo tranquillamente senza pagare alcun pedaggio. Appena varcato il ponte vediamo la scritta "Welcome in Europe" ed è un po' come sentirci già arrivati a casa... In realtà abbiamo davanti a noi almeno quattro giorni di tempo per visitare questa splendida metropoli. Sulla scorta delle esperienze di quanti sono già stati ad Istanbul con il camper, avevamo già deciso di utilizzare per la sosta il parcheggio che si trova dietro la Moschea Blu. Impostiamo quindi sul navigatore l'indirizzo, Torun Sokak 21 (le coordinate sono N 41.0041° - E 28.9783°) e ci lasciamo guidare. Pochi problemi a parte qualche passaggio in stradine molto strette e con auto parcheggiate malamente (i problemi si hanno solamente provenendo da est, infatti il navigatore fa passare da alcune vie secondarie: venendo dall'Italia si passa tranquillamente da Kennedy Kaddesi). Alle 22 arriviamo finalmente al parcheggio. Il guardiano ci informa che il prezzo sarà di 20 TL al giorno e 20 TL per la notte. In realtà è un po' caro e che non offre alcun servizio (occorre arrivare con il pieno d'acqua e gli scarichi vuoti), al massimo potranno entrarci 10-15 camper, in quanto in gran parte è riservato ai dolmus ed alle auto, e non c'è molto spazio tra un camper e l'altro. Tuttavia è in una posizione assolutamente strategica e bellissima, da un lato la Moschea Blu dall'altra il Bosforo.

Mangiamo qualcosa e poi subito ci mettiamo a dormire, stanchi morti

Km percorsi: 64 – Km percorsi nella giornata: 145 – Km percorsi totali: 6.007

17 agosto 2010 – Istanbul

Descrivere in queste righe questa straordinaria città, la sua storia, i suoi ricchi monumenti risalenti agli imperatori bizantini, le magnifiche moschee realizzate dai sultani ottomani, i sontuosi palazzi eretti durante

l'impero ottomano, non può che essere presuntuoso e riduttivo. Storici e scrittori famosi le hanno dedicato opere insigni. Noi descriveremo le cose che abbiamo visto riportando le nostre impressioni di viaggiatori che, pur avendo girato molto, non hanno potuto fare a meno di esprimere un senso di meraviglia davanti a questa metropoli cosmopolita, che è senz'altro da annoverare tra le più importanti città del mondo.

Ci svegliamo con un caldo abbastanza afoso anche perché siamo parcheggiati proprio lungo il muro di cinta del parcheggio, sul quale sono inoltre appoggiati i motori dei condizionatori dei vicini ristoranti. Visto che si sono liberati dei posti al centro del parcheggio, sul lato che dà verso il mare e vicino ad un albero, ci spostiamo in quella zona. Dopo aver fatto colazione ci dirigiamo verso la Moschea Blu, che è situata proprio davanti al parcheggio. Per raggiungerla passiamo davanti al Museo dei Mosaici del Gran Palazzo (che sarebbe da visitare...) ed attraversiamo il bazar Arasta, dove sono numerosi negozi di tappeti e ceramiche.



Ci rechiamo a visitare la meravigliosa Moschea Blu (in realtà si chiama Sultan Ahmet Camii, dal nome del sultano che la costruì all'inizio del 1600), che ci appare in tutta la sua maestosa bellezza passando per il Parco di Sultanahmet. Dalla porta laterale che dà sui giardini, entriamo nel cortile porticato con la fontana per le abluzioni. La moschea è veramente imponente, spettacolare è il gioco delle linee verticali e delle curve delle sue cupole e degli archi, i sei minareti le danno un fortissimo slancio verso l'alto, il cortile porticato è grandissimo (il più grande di tutte le moschee ottomane) ed è

grande come l'interno della moschea. Ci mettiamo in fila all'entrata per i turisti, che è sul lato verso l'Ippodromo (ce n'è un po' ma non tantissima), le donne devono avere le spalle coperte. Anche l'interno è grandioso, quattro enormi pilastri sostengono la cupola, spettacolari sono le innumerevoli piastrelle blu di Iznik che le danno il nome, i decori in rosso ed in oro delle cupole e degli archi, le finestre dalle vetrate dipinte, i grandi lampadari appesi al soffitto.



Per uscire passiamo dall'uscita posteriore che porta all'Ippodromo: fu fatto costruire da Settimio Severo nel 200 d.C., gli imperatori bizantini ed i sultani ottomani lo abbellirono poi con molti monumenti, molti dei quali furono rubati durante il sacco di Costantinopoli nella quarta crociata. Oggi restano l'Obelisco di Teodosio (in granito rosa, di epoca egiziana, fatto trasportare qui dall'imperatore Teodosio: bellissimo è il rilievo alla base che raffigura l'imperatore che assiste alle corse), la Colonna Serpentina in un buco nel terreno (trasportata qui da Costantino dal tempio di Apollo a Delfi, in origine la composizione era un treppiedi dorato sostenuto da tre serpenti intrecciati, oggi resta solo la spirale composta dall'intreccio dei loro corpi), la Colonna di Costantino Porfirogenito o obelisco murato.

Poi ci avviamo verso Aya Sofya. Non possiamo fare a meno di scattare numerose foto nei giardini del Parco di Sultanahmet con sullo sfondo la Moschea Blu ed Aya Sofya.



Dall'esterno la struttura di Aya Sofya appare più massiccia, per via della presenza dei contrafforti aggiunti alla costruzione originaria per puntellare cupola e pareti in seguito ai terremoti. Quattro minareti circondano la grande cupola. Dobbiamo fare una fila un po' più lunga della precedente per entrare (20 TL a persona). L'imperatore Giustiniano fece costruire questa grande basilica dedicata alla Divina Sapienza nel 537: fino alla conquista ottomana restò la più grande chiesa di tutto il mondo cristiano. Poi fu trasformata in moschea finché Atatürk la rese un museo. Dopo aver varcato la recinzione ed incontrato la fontana per le abluzioni ci dirigiamo all'entrata. Entrati nel narcece, il cui soffitto a volta è interamente coperto di mosaici su fondo oro, il nostro sguardo si fissa sul mosaico della Maestà di Cristo sopra la Porta Imperiale: magnifico. Quindi facciamo il nostro ingresso nella basilica e



restiamo ammutoliti: i decori d'oro alle pareti, lo slancio del colonnato e della soprastante loggia, la cupola meravigliosa che - pure enorme - sembra leggerissima e sospesa nel cielo, anche grazie alle 40 finestre alla base che la alleggeriscono (in realtà poggia su enormi pilastri nascosti nei muri: che differenza rispetto ai massicci pilastri a vista della Moschea Blu!) lasciano senza parole. Per qualche minuto restiamo in contemplazione, poi cominciamo a scattare foto a raffica ed a fare riprese. Pian piano ci gustiamo i lavori dei capitelli traforati, la Biblioteca di Mahmut I, la Loggia del Sultano, i mosaici della Madonna con Bambino e degli Arcangeli. Passiamo davanti alla colonna piangente (c'è fila per mettere il dito nel foro!) e saliamo alle gallerie del piano superiore: qui ci sono i mosaici bizantini più antichi e più belli.



Magnifico è il mosaico del Giudizio Finale con un Cristo bellissimo, quello dell'Imperatrice Zoe e del suo terzo marito con Cristo, quello di Maria con in bambino in braccio tra l'Imperatore Giovanni Comneno e l'Imperatrice Irene. Sazi di tanta bellezza ci avviamo verso l'uscita, non prima però di aver visto, sopra la porta laterale del narcece che dà sull'esterno, forse il più bel mosaico: quello della dedicazione di Aya Sofya e di Costantinopoli a Maria da parte degli imperatori Giustiniano e Costantino.

Usciti, ci riposiamo un po' e ci rinfreschiamo con un gelato. Poi visitiamo la Cisterna Basilica (10 TL a persona): è una straordinaria cisterna fatta costruire da Giustiniano nel 532 per approvvigionare d'acqua il vicino Gran Palazzo. Deve il suo nome da una supposta basilica cristiana che sorgeva sopra di essa. Si presenta come un enorme spazio sotterraneo, sorretto da 336 colonne con capitelli di stile misto, molte sono elementi di riuso come si vede anche dalle due basi costituite da due enormi teste di medusa rovesciate, in origine in qualche edificio monumentale. Al suo interno ci riposiamo un po' visto che c'è un fresco molto piacevole.



Usciti, decidiamo di dirigerci verso il Gran Bazar per cominciare ad assaporare l'atmosfera unica di questo posto, senza il quale la visita di Istanbul non può dirsi completa. Vediamo i primi negozi e bancarelle, ripromettendoci di rimandare gli acquisti ai giorni successivi e di dare

solo un'occhiata a ciò che vendono ed ai prezzi: l'intendimento sarà però non mantenuto, visto che girando tra i vari corridoi troviamo alcune cose (poche, in realtà) che ci piacciono e... non riusciamo a resistere. Anche la struttura è molto bella, con portici dipinti e con porte che danno su antichi caravanserragli.



In generale però i venditori sono meno disposti a trattare sul prezzo e meno cortesi rispetto a Bursa (qui ci sono tantissimi turisti, se non vendono a te sicuramente venderanno a qualcun altro). Inoltre molti articoli di abbigliamento o borse sono imitati in maniera più dozzinale, quelli imitati bene sono assai cari. Molti souvenir ed articoli tradizionali sono di qualità molto bassa, evidentemente sono destinati ai turisti che fanno un giro frettoloso solo in questo bazar in Turchia e devono trovare ricordini a basso prezzo.

Ormai stanchi usciamo dal bazar e lungo la via del ritorno ci fermiamo al tavolo di un locale a mangiare un kebab (che però non è niente di che). In un ristorante lì vicino, dove è scritto che si preparano piatti tipici, dietro una vetrata vediamo due donne abbigliate in abiti tradizionali che cuociono su una piastra di ghisa il gözleme : ci sembrano quasi come animali da circo chiusi in una gabbia, tutto è chiaramente finto, che differenza rispetto alle signore che ce lo hanno preparato in altre zone della Turchia, ad esempio a Zelve! Ma capiamo che non tutti hanno la fortuna di poter girare in camper la Turchia anche nelle sue zone rurali e vedere la Turchia "vera", per i turisti dei tour organizzati che visitano solo Istanbul questo è un surrogato che bisogna pur comprendere.

Nel frattempo il sole tramonta e, come d'incanto, Istanbul si illumina. Ci dirigiamo verso la Moschea Blu passando dall'Ippodromo anch'esso illuminato: tutto il piazzale ed i giardini si sono riempiti degli abitanti di Istanbul che mangiano insieme. E' il ramazan, durante tutto il giorno le persone digiunano, poi con lo scendere della sera si riuniscono sui prati e sulle panchine per cenare finalmente insieme. E' una sensazione bellissima poter osservare come tutte queste persone, alcune delle quali, pensiamo, neanche si conoscano tra di loro, condividano lo stesso pasto secondo comuni tradizioni ed usi religiosi.

E' una sensazione bellissima e contagiante: sembra di far parte di una grande festa popolare. Non possiamo fare a meno di prendere delle pannocchie abbrustolite da uno dei venditori e mettercele a mangiare lì in mezzo a loro, seduti sull'erba. I venditori ambulanti di çay girano tra la gente offrendo il loro tè bollente e profumato.



Stanchi ma troppo vogliosi di rivedere la Moschea Blu di notte ritorniamo nel cortile e facciamo numerose foto alla Moschea illuminata, sopra di essa nelle nostre foto resta impressa una bellissima luna piena... Visti i fedeli in fila per entrare per l'ora di preghiera, proviamo ad entrare anche noi ed in breve ci riusciamo, così possiamo fare ulteriori foto all'interno della moschea illuminata.

Poi ci spostiamo davanti ad Aya Sofya e la vediamo tutta illuminata e con la grande fontana che si trova nell'antistante giardino funzionante con giochi di luce di vari colori. L'insieme è veramente suggestivo e questo angolo è uno dei più fotografati.

La magia di questa magnifica città ci ha completamente presi e non riusciamo a staccarci da questo spettacolo indimenticabile. Ed è solo il primo giorno! Alla fine, stanchi ma felici come due bambini, ritorniamo al camper e dopo una bella doccia rinfrescante ci mettiamo a dormire: prima di chiudere gli occhi non possiamo fare a meno di dare un'ultima occhiata dagli oblò della nostra mansarda ai minareti ed alle cupole illuminate della Moschea Blu...



Km percorsi: 0 – Km percorsi totali: 6.007

18 agosto 2010 – Istanbul

Ci svegliamo con una temperatura molto gradevole, il cielo è poco nuvoloso ed il sole non picchia troppo forte. La mattinata di oggi sarà dedicata alla visita del Topkapı (attenzione, è chiuso il martedì!) che fu residenza dei sultani ottomani dal 1453 al 1839, quando si trasferirono nelle residenze sul Bosforo. Nel corso

di questo periodo è stato più volte ampliato e modificato, pur mantenendo sempre l'articolazione in quattro cortili, l'accesso ai quali, procedendo verso quelli più interni, era via via riservato a persone di rango sempre maggiore.

Passiamo per la Porta Imperiale dietro Aya Sofya e siamo nella prima corte o dei Giannizzeri, che era aperta a tutto il popolo: qui venivano effettuate le esecuzioni capitali e c'è una fontana dove il boia lavava mani e arma dopo le decapitazioni. Qui sulla destra si trova la biglietteria: dobbiamo fare un po' di fila per entrare



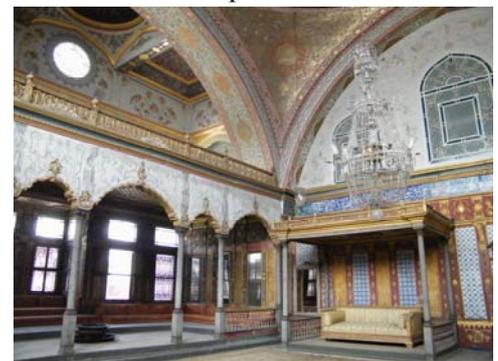
ed il sole, che ora è più forte, dà molto fastidio. Il biglietto di ingresso costa 20 TL a persona.

Varchiamo la Porta di Mezzo, Ortakapi (costruita da Solimano il Magnifico), e siamo nel secondo cortile, sede dell'amministrazione: qui poteva entrare solo chi era in visita di stato e solo il sultano poteva passare a cavallo per la porta. Qui abbiamo la sorpresa di assistere ad una processione in costume, con musicanti, dignitari, soldati e porta stendardi in abiti d'epoca. Sulla destra della corte si trovano le imponenti Cucine, con la loro lunga fila di camini, che però troviamo chiuse alla visita (contengono una collezione di porcellane cinesi, argenterie e cristalleria). Sulla sinistra si trova la Sala del Consiglio, o Divano,

che si riuniva qui per discutere le questioni di stato mentre il sultano origliava da dietro una grata in alto, che si trova alla base della Torre della Giustizia, il cui accesso è dall'Harem. La sala è molto bella, con affreschi, rivestita di piastrelle decorate e con un divano (appunto...) sul quale sedeva il consiglio lungo le pareti.

Qui vicino si trova l'ingresso dell'Harem: per noi la visita dell'Harem sarebbe da fare, anche se occorre pagare un biglietto aggiuntivo di 15 TL a testa che si compra al suo ingresso. Alcune delle stanze che è possibile visitare sono molto belle. Qui risiedeva la famiglia imperiale e nessun altro (oltre la servitù) poteva entrarvi. L'Harem era governato dalla madre del sultano, la Valide Sultan, che dirigeva il comportamento delle donne dell'Harem (tutte straniere: l'islam vietava di avere in schiavitù i musulmani) controllando la loro educazione all'islam e nelle arti in modo da renderle degne di diventare mogli o concubine. La Valide poteva dare ordini al gran visir e aveva molta influenza sul sultano stesso.

Entriamo per la Corte degli Eunuchi Neri (un bel portico rivestito di maioliche policrome), poi dopo la sala delle Guardie vediamo la quadrata e grande Corte della Valide Sultan dove il sultano riceveva gli omaggi dell'Harem su un palco che serviva per scendere o salire a cavallo senza fatica, tramite il Corridoio delle Concubine arriviamo alla Corte delle Concubine e delle Consorti del sultano sulla quale affacciavano le stanze delle donne dell'Harem, quindi entriamo negli splendidi Appartamenti della Valide Sultan (con una sala per pregare, una camera, un salone e dei bagni, tutti rivestiti con una profusione di maioliche policrome e riccamente decorati). Passiamo poi negli Appartamenti del Sultano dove, dopo il Bagno del Sultano, vediamo la Sala Imperiale, sfarzosamente adornata, dove suonatrici su una balconata rallegravano il sultano con la loro musica. Per un passaggio tutto adorno di meravigliose piastrelle si passa alla



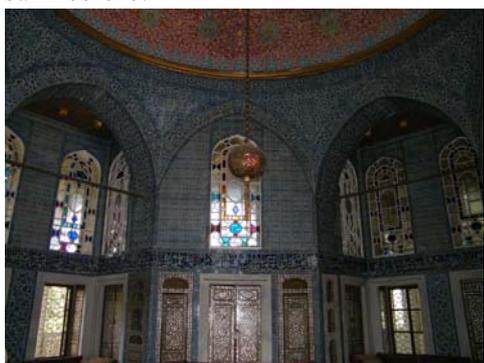
Camera della Fontana, che si è conservata con il suo aspetto originario, con pareti rivestite da splendide maioliche di Iznik (dei susini in fiore! che belli!) ed una fontana in marmo con cascatelle il cui rumore serviva a mantenere i segreti dei colloqui. Successivamente si visita la Biblioteca di Ahmet, una delle stanze più belle, rivestita di piastrelle e con ripiani in legno intarsiati con madreperla e tartaruga, e la Stanza della Frutta dove il sultano amava riposare mangiando frutta (con decori realizzati in tema) e da cui si ha una veduta della piscina. Raggiungiamo poi le Camere per gli studi dei Principi con finestre in alto con bellissime vetrate

mentre quelle in basso avevano le imposte sempre chiuse per evitare che i principi si distraessero guardando verso la piscina.

Usciamo dall'Harem passando per il Corridoio dell'Oro, dove le donne si recavano quando passava un nuovo sultano per raccogliere le monete d'oro che questo lanciava.

Siamo già nella terza corte, quindi torniamo un po' indietro per vedere ed attraversare la Porta della Felicità, o degli Eunuchi Bianchi, che segnava l'accesso agli appartamenti privati del sultano: sotto la sua tettoia era posto in occasioni delle feste il trono di Ismail su cui saliva il sultano, qui veniva esposto il suo feretro dopo la morte, qui il sultano compariva con il sacro stendardo davanti ai suoi generali prima delle guerre.

Subito dopo si trova la Sala delle Udienze degli ambasciatori, che copre la vista dall'esterno verso la corte. Sulla destra della corte ci mettiamo in fila per visitare il Tesoro: l'ingresso è contingentato così come pure il tempo a disposizione ed è vitatissimo fare foto. Inutile dire che i gioielli esposti sono bellissimi e preziosissimi, alcuni diamanti sono enormi e ci sono pietre preziose di una grandezza impressionante (fino a 3 chili!). Poi troni ed oggetti completamente realizzati in oro. Da una terrazza interna si ha una bella veduta sul Bosforo.



Ormai quasi esausti ci rechiamo nella quarta corte, in cui si trovano vari padiglioni per lo svago del sultano. Qui c'è un ristorante (carissimo!) dalla cui terrazza si ha una vista ancora più bella sul Bosforo. Anche se siamo ormai stanchi non possiamo fare a meno di ammirare i bellissimi edifici che vi si trovano: la Sala della Circoncisione (destinata a questa particolare cerimonia, le cui pareti sono decorate sia all'interno che all'esterno da maioliche particolarmente belle), il Baldacchino di Iftariye (dal tetto d'orato e fatto costruire da Ibrahim il Pazzo per avere un luogo degno dove interrompere il digiuno: è uno degli angoli più fotografati perché dietro di esso si ha una veduta su tutta Istanbul),

il Padiglione di Bagdad (con splendide maioliche di Iznik e porte e pannelli di legno con intarsi in madreperla e tartaruga) ed infine il Padiglione di Revan.

Siamo esausti, ritorniamo indietro nella terza corte e facciamo una visita veloce della Sala delle Reliquie contenente reliquie provenienti dalla Mecca ed oggetti appartenuti a Maometto.

Usciamo dal Topkapı e nelle prima corte passiamo accanto a Sant'Irene, non visitabile poiché vi sono in corso le prove di un concerto.

Ci rechiamo per pranzo in un piccolo localino vicino alla Basilica Cisterna che fa artigianalmente i Boregi, dei tortini fatti di una sottile pasta sfoglia cotti al forno e riempiti di formaggio e verdure e carne macinata. Ottimi!

Decidiamo che dopo la "faticaccia" della mattina il resto della giornata dovrà essere dedicato ad attività più frivole: ci rechiamo quindi al Bazar delle Spezie.

Il Bazar delle Spezie si trova nel quartiere Eminönü, vicino al Ponte di Galata, ed impieghiamo una ventina di minuti per raggiungerlo a piedi.

Esso sorge vicino alla Yeni Camii e quando fu costruito, nel 1660, gli affitti dei negozi erano usati per la manutenzione della moschea e per opere di carità.

Visitiamo prima la Yeni Camii: il nome della moschea significa "moschea nuova", che una moschea possa avere tale nome pur essendo stata costruita 350 anni fa è un po' particolare... è però l'ultima moschea di Istanbul del periodo ottomano classico.

Entriamo nel grande cortile porticato che la precede al centro del quale si trova una bella fontana per le abluzioni con alcuni bassorilievi e griglie in bronzo lavorate a motivi geometrici. I due minareti incorniciano la moschea con le sue cupolette e la grande cupola centrale.

L'interno, a pianta quadrata, è molto bello, con quattro grossi pilastri che reggono la cupola e su tre lati corre una galleria con colonne di marmo. Sulle pareti, fino all'altezza della galleria, belle piastrelle di Iznik con decori dorati, più sopra marmi ed affreschi con motivi floreali.



Usciti ci rechiamo al bazar: naturalmente vi si vendono moltissime spezie presentate in colorate piramidi, da quelle a noi più note ad altre con nomi ed odori a noi sconosciuti, i tipici dolci lokum, frutta secca, miele, radici afrodisiache, rimedi naturali per i più svariati disturbi, tanti tipi di tè, oli essenziali per profumi (molto buoni ma un po' cari).

Noi acquistiamo il tè alla mela (quello vero e non quello aromatizzato...) ed un tè alla cannella che quando assaggeremo si riveleranno ottimi, in vendita a peso in enormi sacchi. Anche i pistacchi che abbiamo comprato qui sono molto buoni.



Anche in questo mercato, come nel Gran Bazar, sono molti negozi di souvenir con la solita paccottiglia per turisti ma, soprattutto nei corridoi più periferici e meno battuti, l'atmosfera ci è sembrata più autentica ed i venditori meno furbastris rispetto al Gran Bazar. Nel lato opposto rispetto alla Yeni Camii ci sono molti venditori di frutta e verdura: compriamo della frutta buonissima e noci fresche (da noi difficilmente trovabili) per pochi spiccioli.

Per raggiungere il Ponte di Galata utilizziamo i sottopassaggi pedonali: qui ci sono alcune bancarelle di abbigliamento dove si compra molto bene...



Facciamo una passeggiata sul Ponte di Galata, ammirando il panorama incomparabile di Istanbul verso la Torre di Galata, il Corno d'Oro, la costa asiatica al di là del Bosforo e la parte antica della città, con le sue moschee ed i loro minareti. I colori del tramonto rendono tutto ancora più suggestivo. Moltissimi pescatori, dai parapetti del piano superiore del ponte, dove scorre il traffico, sorvegliano imperterriti le loro lenze, incuranti del rumore del traffico e della confusione dei passanti e soprattutto del via vai dei vaporetto. Nel piano inferiore del ponte si trova

una lunga fila di ristoranti e di locali.

Ancorati nei pressi dell'imboccatura del ponte vi sono ormeggiati alcuni grossi barconi sul ponte dei quali, su grosse griglie, vengono arrostiti dei pesci che sono poi serviti con cipolla ed insalata dentro dei panini: è incredibile come gli addetti alla cottura riescano a restare in piedi nonostante le oscillazioni delle barche provocate dai vaporetto.



I panini si chiamano balik ekmek (pane e pesce) e costano 4 TL l'uno: riusciamo a trovare un posto negli affollatissimi tavolini ed anche noi, in mezzo a tanti turchi ed a qualche sparuto turista, ci gustiamo il nostro panino.



Poi facciamo altri quattro passi sul ponte, fino al pilastro centrale, dove scendiamo a pelo d'acqua per fare delle foto. Quindi andiamo al vicino imbarcadero per controllare gli orari dei traghetti (domani vogliamo fare

la navigazione sul Bosforo).

Tornati nella grande piazza Eminönü vediamo una lunga fila di persone fuori a dei tendoni in attesa di ricevere la cena del periodo del ramazan per poi mangiarla insieme su lunghe tavolate.

Torniamo a piedi al quartiere Sultanahmet (passiamo per Ankara Caddesi davanti la stazione, poi la strada che facciamo segue il percorso del tram fino a costeggiare le mura del Topkapi) e nei giardini del parco ci fermiamo ancora una volta un poco per goderci il fresco della sera di fronte ad Aya Sofya insieme ad una moltitudine di turchi e di turisti. Così concludiamo la serata, ancora una volta entusiasti delle tante cose viste e fatte, prima di tornare al camper e crollare a dormire.

Km percorsi: 0 – Km percorsi totali: 6.007

19 agosto 2010 – Istanbul



Questa mattina ci alziamo con un po' più di comodo rispetto al solito dopo una notte con temperatura abbastanza gradevole. E' un piacere aprire le finestre della mansarda ed ammirare appena svegli le cupole ed i minareti della Moschea Blu. E' incredibile ma cominciamo ad abituarci al canto del muezzin che non ci disturba più di tanto con la sua preghiera all'alba.

Ci rechiamo nella zona dell'Università in piazza Hürriyet, meglio nota come piazza Beyazid, dove in epoca bizantina sorgeva il Foro di Teodosio, il più grande della città.

Qui visitiamo la Beyazit Camii, una delle più antiche di Istanbul dell'inizio del 1500, ha due minareti decorati con motivi geometrici ed un bel cortile porticato sui quattro lati con al centro la fontana per le

abluzioni. Il rivestimento dell'edificio è interamente in marmo così come il pavimento. L'interno è decorato con affreschi rossi e blu su fondo bianco ed ha grandi lampadari.

Sulla piazza prospetta anche il grande portale in stile moresco dell'università che ha l'aspetto di un grande arco a tre fornici fiancheggiato da due torrette merlate: in questo edificio aveva sede il ministero della guerra dell'impero ottomano e l'aspetto è ancora imponente. Purtroppo la Torre di Beyazit, dall'alto dalla quale si ha un bel panorama, è chiusa.

Nelle stradine intorno vari mercatini che vendono abbigliamento a poco prezzo, computer ed articoli di elettronica, evidentemente frequentati dagli studenti.

Costeggiamo le mura dell'università e passiamo accanto alla Süleymaniye Camii e purtroppo abbiamo la conferma che è ancora chiusa per restauri. Comunque abbiamo un po' di fretta di andare all'imbarcadero: ci torneremo domani per vedere per lo meno la tomba di Solimano.

Scendiamo ad Eminönü e ci rechiamo alla biglietteria dei traghetti che effettuano la navigazione sul Bosforo. Ci sono due modi per effettuare la gita in battello.

Prendere le barche che fanno i giri per i turisti effettuando un percorso senza tappe intermedie fino alla fortezza di Rumeli Hisari che dura un'ora per poi effettuare lì una sosta di un'ora e tornare (durata complessiva quindi 3 ore, ci sono varie compagnie che le effettuano con partenze ogni ora e mezza fino a sera).

Oppure, come abbiamo fatto noi, utilizzare il traghetto pubblico che parte alla destra del Ponte di Galata e le cui partenze sono alle ore 10,30 – 12 – 13,30. Questi battelli fanno un giro molto più lungo, arrivando fino alle sponde del Mar Nero ad Anadolu Kavaği e facendo tutte le tappe intermedie (è un vero e proprio servizio di linea). Il ritorno da Anadolu Kavaği è alle 15 – 16,15 – 17. Il costo del biglietto di andata e ritorno è di 25 TL a persona.

Prendiamo il battello delle 12. Appena partiti vediamo l'isoletta con la torre di Kiz Kulesi sulla parte asiatica: da qui, nell'antichità, tirando una lunghissima catena, era possibile chiudere il passaggio delle navi sul Bosforo. Poi, sulla sponda europea, la lunga e lussuosa facciata in marmo bianco del Palazzo Dolmabahçe, residenza ottocentesca dei sultani ottomani e poi del presidente della repubblica. Dopo aver



fatto scalo a Beşiktaş vediamo la Ortaköy Camii: l'illusione ottica fa sì che i suoi due minareti sembrano sorreggere il grande ponte Boğaziçi. Sul lato asiatico vediamo il Palazzo Beylerbeyi, con i suoi due padiglioni per scendere a mare separati per uomini e donne, e poi una la Scuola Militare Kuleli le cui torri hanno coperture che ricordano il cappello di una strega. Sul lato europeo vediamo le case in stile ottomano del paesino di Arnavutköy affacciate sull'acqua e più avanti su quello asiatico una zona verde frequentata per la balneazione dove nell'800 i sultani fecero costruire l'elaborato palazzo Küçüksu Kasrı con una grande cancellata in ferro sul molo.

Arriviamo alla Fortezza d'Europa, Rumeli Hisari, dalle belle torri circolari merlate, costruita nel 1452 da Mehmet il Conquistatore sulla sponda europea nel punto più stretto del Bosforo per preparare il suo assedio a Costantinopoli, di fronte sul lato asiatico in precedenza era stata costruita la Fortezza d'Asia, Anadolu Hisari: il sistema bloccò il traffico sullo stretto impedendo i rifornimenti alla città contribuendo alla sua conquista.

Poco dopo passiamo sotto il maestoso ponte sul Bosforo FSM (Fatih Sultan Mehmet). Il traghetto fa poi tappa sulla sponda asiatica nella graziosa Kanlica, famosa per il suo buonissimo yogurt: molti locali sulla riva lo vendono ed alcuni venditori salgono a bordo con i loro vasetti. Anche noi non perdiamo occasione per gustarlo: è molto compatto e poco acido, veramente molto buono. Sul lato europeo vediamo i due paesini di Emirgan e Yeniköy (altra fermata) con alcune belle case ottomane dell'800 per la villeggiatura estiva di dignitari ottomani ed ambasciatori.

Siamo ormai alle rive del Mar Nero: facciamo la fermata di Rumeli Kavaği, attraversiamo lo stretto e alle 13,30 arriviamo sulla sponda asiatica alla tappa finale di Anadolu Kavaği.

Questo piccolo paesino, una volta poche case di pescatori sovrastate dalle rovine di un castello che sorvegliava l'accesso al Mar Nero, è diventato una meta molto frequentata sia dai turchi che dai turisti per una gita ed un pranzo a base di pesce al termine della navigazione: questo si vede bene dai tanti ristoranti





sulla riva, uno dietro l'altro (alcuni anche con scritte in italiano!), i cui camerieri cercano di attirarti a mangiare da loro. Noi cerchiamo di evitare i locali che si trovano nella prima fila rispetto al mare, abbastanza pieni di turisti, e ci spostiamo un poco più all'interno, all'altezza del molo, in Macar-Tabya Caddesi 9, dove al ristorante Kosem sotto alcuni ombrelloni stano mangiando due famiglie turche ed una coppia di turisti. Beh, la scelta è stata molto valida: mangiamo ciascuno una bella orata (di una grandezza notevole, non quelle solide da porzione che si trovano nei nostri supermercati) molto tenera e fresca, due spiedini di cozze fritte e dei calamari fritti che si scioglievano in bocca, insalata, pane ed

acqua e spendiamo 36 TL in due (sì, ho scritto bene, circa 9 euro a testa!). Consigliamo vivamente questo locale sia per la qualità che per i prezzi.

Dopo pranzo facciamo un giro passeggiando tra le case ottomane che si affacciano sul mare e poi, uscendo un poco dal paesino, dopo una base militare, dove inizia la scogliera, non possiamo fare a meno di provare l'ebbrezza di un bagno rinfrescante nel Mar Nero.

Prendiamo il traghetto di ritorno alle 16,15 ed alle 18 siamo nuovamente ad Istanbul.

Avremmo voluto scendere a Beşiktaş per visitare il Palazzo Dolmabahçe ma vista l'ora temiamo di trovarlo chiuso perciò rinunciamo: peccato, questa è una delle pochi monumenti di Istanbul che avremmo voluto visitare ma che non siamo riusciti a vedere. Sarà per un'altra volta, visto che sicuramente torneremo in questa splendida città.

Arrivando ad Eminönü è bellissimo vedere il Palazzo di Topkapi in alto adagiato sulla collina, poco a destra la Moschea Blu e su una collina ancora più a destra l'inconfondibile Süleymaniye Camii.

Scesi all'imbarcadero attraversiamo il Ponte di Galata dove gli ambulanti vendono di tutto, dalle cartoline ai souvenir, dal tè ad attrezzi d'ogni genere ma soprattutto esche per pescare che vengono utilizzate sul ponte

da moltissime persone (anche in giacca e cravatta): non è che peschino un gran che, qualche pesciolino tipo sarda, ma il passatempo è evidentemente molto gradito.

Sull'altra sponda abbiamo la sorpresa di incontrare addirittura un venditore ambulante di... fotocopie! Su un trabiccolo a tre ruote ha un generatore di corrente e una macchina fotocopiatrice, in più plastifica anche documenti!

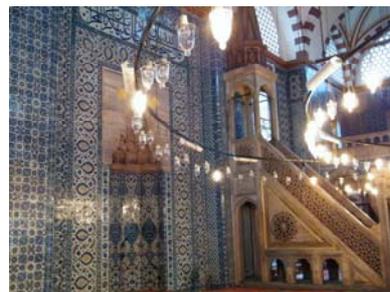
Arriviamo alla Torre di Galata sulla quale secondo noi vale la pena di salire, anche se

l'ingresso costa 10 TL. La torre ha origini molto antiche, la prima fu costruita dai bizantini nel 500 d.C., e dopo essere stata distrutta nel 1200 fu ricostruita dai genovesi nel 1348 ed ha resistito a numerosi terremoti e guerre. E' a

pianta circolare ed è alta 68 metri. C'è un ascensore che porta quasi in cima, poi occorre fare una rampa di scale per raggiungere il ristorante panoramico e la sovrastante balconata che gira tutto intorno alla torre e permette un bellissimo panorama a 360° su tutta Istanbul: dal ponte sul Bosforo alla riva del Corno d'Oro con il Palazzo di Topkapi, da Aya Sofya e la Moschea Blu al Ponte di Galata ed alla Süleymaniye Camii. Uno spettacolo indimenticabile.

Dopo una passeggiata per le vie del quartiere di Galata, in cui ci sono molti negozi di strumenti musicali e localini e sale da tè assai carini, attraversiamo nuovamente il ponte e ad Eminönü andiamo a visitare, vicino al Bazar delle Spezie, la Rüstem Paşa Camii: è una rivelazione, è veramente bellissima, un gioiello.

Fu costruita dal celebre architetto Sinan (lo stesso della Süleymaniye Camii) nel 1560 sul luogo dove sorgeva prima un mercato: allora l'architetto sopraelevò l'edificio e sotto realizzò delle botteghe, con un espediente che la rende molto particolare. Si sale una stretta rampa di scale e si è in un grande cortile dove da un lato sono i portici della moschea e dall'altro il porticato che dà sulla strada. La facciata è decorata con bellissime piastrelle di Iznik ma è l'interno che è una vera e propria profusione di piastrelle policrome stupende, che ricoprono tutto, dai pilastri, alle



pareti al mihrab. I fiori sulle ceramiche, realizzati dai maestri di Iznik, sono veramente meravigliosi. La grande cupola centrale e la galleria che corre su tre lati della sala di preghiera sono invece affrescate con decori rossi e blu su fondo bianco.

Tornando in piazza Eminönü facciamo ancora qualche acquisto nei sottopassaggi poi torniamo verso Sultanahmet per la solita strada, ossia Ankara Caddesi e poi Ebussuut Caddesi: in una traversa di quest'ultima, una zona pedonale, ci sono molti ristoranti. Ci fermiamo per cena in uno di questi, Mavi Büfe, e mangiamo un bursa iskender kebab ed un adana iskender kebab spendendo 26 TL.



Ancora una volta (purtroppo l'ultima!) ci fermiamo un poco nei giardini del parco Sultanahmet, di fronte ad Aya Sofya, poi rientriamo a dormire al camper. Dalla finestra della mansarda, con già un po' di malinconia, ammiriamo prima di addormentarci le luci della Moschea Blu.

Km percorsi: 0 – Km percorsi totali: 6.007

20 agosto 2010 – Istanbul – Gümüşyaka – Yeniçiftlik

Per la nostra ultima giornata a Istanbul decidiamo di andare a vedere, seppure dall'esterno, la Moschea di Solimano, che tante volte abbiamo ammirato in questi giorni con il suo profilo che caratterizza la città, e di visitare la Chiesa di San Salvatore in Chora con i suoi splendidi mosaici.



Usciti dal parcheggio raggiungiamo l'Ippodromo, andiamo a sinistra fino in fondo ad esso e percorriamo alcuni vicoli dove sorgono alcune case in legno in stile ottomano, alcune restaurate altre purtroppo in stato di abbandono.

Raggiungiamo così la piccola e raccolta moschea Sokollu Mehmet Paşa Camii: anche questa fu eretta dall'architetto Sinan nel 1571 ed è ritenuta una fra le più belle di Istanbul, anzi alcuni dicono che sia la più bella da lui costruita.



La struttura è molto particolare, si trova su un piano rialzato rispetto a quello stradale, e vi si accede tramite una scalinata che sale al cortile porticato nel cui centro si trova una bella fontana coperta, primo esempio del genere poi imitato



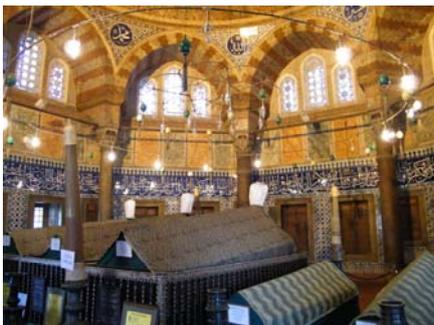
in tante altre moschee. Particolare è il fatto che la medersa, di solito un edificio a parte, è invece integrata nel complesso e trova posto nei tre portici che circondano il cortile che sono stati chiusi. Alcuni bambini stanno studiando sotto i portici della facciata principale le cui colonne risalirebbero ad una chiesa bizantina preesistente. L'interno nella parte del mihrab è rivestito di bellissime maioliche con decori floreali e scritte in arabo in cui predomina il turchese. Anche le sovrastanti finestre policrome contribuiscono ad abbellirlo. Incastonate nelle pareti vi sono 4 frammenti di pietra provenienti dalla Pietra Nera custodita nella Kaaba della Mecca.

Dirigendoci verso la Moschea di Solimano passiamo di fianco al Gran Bazar e ne approfittiamo per un ultimo acquisto. Poi siamo di nuovo nella zona dell'Università,

fino a raggiungere la grande Süleymaniye Camii: come sapevamo questa splendida moschea, costruita nel 1557 da Sinan (il più famoso degli architetti ottomani) per il sultano Solimano il Magnifico, è chiusa per lavori da ormai molto tempo e non è possibile visitare l'interno né il grande cortile che la precede.

Nell'adiacente cimitero possiamo però visitare le vicine tombe di Solimano e della sua sposa molto amata Roxellana, progettate da Sinan: si tratta di due mausolei che hanno pianta ottagonale e sono coperti da una cupola. Quello di Solimano è più grande ed è circondato da un portico, è rivestito internamente di maioliche di Iznik molto belle e da marmi pregiati, la cupola è interamente affrescata e le pareti sono scandite agli angoli da colonne di





marmo; anche le tombe del sultano e dei suoi figli sono interamente rivestite di maioliche turchesi. Quello di Roxellana è più piccolo e semplice ma non meno belle sono le maioliche che ne ricoprono le pareti.

Attorno alla moschea vi sono tutti gli altri edifici che facevano parte del complesso e che erano di pubblica utilità: scuole, foresteria, mensa per i poveri, ospizio, ospedale ed hammam.



Passando di fronte all'entrata principale della moschea, da una delle finestre che sono sulle mura esterne, riusciamo a sbirciare all'interno ed fare delle foto dell'imponente facciata circondata da quattro altissimi e snelli minareti.

Scendiamo per stradine secondarie verso il Ponte di Galata e passiamo nella zona di Tahtakale: è questa una zona molto povera con case di legno assai malmesse ed alcune parti che sembrano abbandonate. Arriviamo ad incrociare la Hasircilar Caddesi, ossia la stretta via che esce dal Bazar delle Spezie, più all'interno rispetto al lungomare, piena di negozi di spezie molto meno cari rispetto a quelli del bazar. Qui ci fermiamo in una taverna VERAMENTE tipica, dove siamo gli unici stranieri in mezzo a tanti artigiani ed operai turchi, non c'è neanche una donna... E' una sorta di tavola calda e si chiama Kadioğlu et Lokantasi, mangiamo 2 moussaka turche (rispetto a quella greca non è fatta a strati con la besciamella, è preparata con melanzane, peperoni, pomodori, cipolla e carne macinata) e 2 peperoni ripieni di riso e contorno di riso pilaf per 18 TL. E' un posto veramente... "vero" e mangiamo benissimo: cosa chiedere di più dall'ultimo pranzo ad Istanbul?

Percorriamo tutta Hasircilar Caddesi fino alla piazza Eminönü e qui prendiamo un taxi (costo 9 TL) per farci portare alla Kariye Camii, ossia a quella che era la Chiesa di San Salvatore in Chora, famosissima per gli affreschi ed i mosaici a fondo oro bizantini ritenuti tra i più belli al mondo, che oggi è un museo. Lungo il tragitto in taxi abbiamo modo di dare un'occhiata alla parte della città compresa tra Sultanahmet e la cerchia muraria bizantina eretta da Teodosio che le permise di resistere agli assedi per oltre 1000 anni. Passiamo sotto le arcate dell'Acquedotto di Valente, formato da due ordini sovrapposti di archi a tutto sesto, che portava l'acqua necessaria ai palazzi bizantini del Corno d'Oro ad un grande ninfeo e serbatoio che sorgeva dove oggi si trova l'università. In passato in questa zona vi erano molte chiese bizantine, poi trasformate in moschee.



Una di queste è la straordinaria Chiesa di San Salvatore in Chora. La chiesa originaria, dell'XI secolo, era chiamata San Salvatore in Campi poiché sorgeva fuori le mura di Costantino, poi nel XIII secolo fu ingrandita da Teodoro Metochite, tesoriere dell'imperatore, con la costruzione dei narteci e della cappella pareclésion ed a questo periodo risalgono tutte le magnifiche decorazioni interne, nel XV secolo fu trasformata nella moschea prendendo il nome di Kariye Camii.

I mosaici dell'esonartece sono molto belli anche se purtroppo alcuni sono molto frammentari, sopra la porta centrale c'è un Cristo Pantocratore bellissimo mentre sulle volte vengono descritti episodi dell'infanzia e della vita di Gesù.

I mosaici del successivo nartece possono solo che dirsi straordinari.



Vi sono due cupole: in quella di destra è raffigurato al centro un Cristo Pantocratore e negli spazi dei costoloni la sua genealogia da Adamo fino a Giacobbe; in quella di sinistra al centro Maria e Gesù Bambino ed intorno i patriarchi. Sulle volte episodi della vita di Gesù e di Maria, la donazione della chiesa a Cristo da

parte di Teodoro Metochite, una Deesis raffigurante Cristo e Maria con due donatori principi imperiali. I mosaici lasciano senza fiato e restiamo a lungo ad ammirarli.

Nella navata, coperta da una grande cupola e rivestita da marmi, altri tre mosaici, il più bello dei quali è quello sopra la porta dalla parte interna che raffigura l'Assunzione di Maria (il bambino che Gesù ha in braccio rappresenta l'anima di Maria).

Il pareclésion è la cappella laterale costruita per custodire la tomba di Teodoro Metochite e dei suoi parenti. E' decorata con affreschi che rivaleggiano in bellezza con i mosaici.



Nell'atrio c'è una cupola con al centro Maria e Gesù Bambino ed intorno una schiera di angeli, mentre nei sottostanti archi vari episodi dell'Antico Testamento; nella navata, sulla volta un magnifico Giudizio Universale con il Cristo al centro della volta celeste, nelle pareti sotto ad essa altri affreschi con tema ad esso collegato; nell'abside una delle più belle gemme custodite da questa chiesa, ritenuta tra la più belle opere dell'arte bizantina: un affresco rappresentante l'anastasi, ossia la discesa di Cristo al Limbo e la Sua resurrezione, con la quale trae fuori dalle loro tombe Adamo ed Eva. E' una composizione grandiosa e molto ben conservata. Nelle arcate altri affreschi collegati al tema della resurrezione.

Stanchi morti ma sazi di tante meraviglie, e felici di aver concluso in questo modo la nostra visita di Istanbul, prendiamo un altro taxi per rientrare in centro ma restiamo bloccati per il traffico: il tassista ci porta allora ad una fermata del tram e con quello rientriamo verso Sultanahmet.

Scendiamo nei pressi del Gran Bazar dove facciamo un altro breve giro prima di avviarci al Camper attraversando per l'ultima volta il Parco di Sultanahmet: diamo un ultimo sguardo alla Moschea Blu e ad Aya Sofya con un certo magone, la vacanza sta proprio finendo...

Alle 18,30 paghiamo il parcheggio (160 TL per i quattro giorni di sosta) e salutiamo i custodi.

Con qualche difficoltà, sia per alcuni lavori sia perché molte vie intorno al parcheggio (in vista della sera) sono chiuse al traffico veicolare, ci immettiamo in Kennedy Caddesi.

In Kennedy Caddesi vediamo il parcheggio segnalato nei forum da altri camperisti (in realtà ci sono due parcheggi dove si fermano i camper: uno, il più grande e migliore è vicino al porticciolo, un altro molto più piccolo è 300 metri prima, venendo dalla direzione dell'aeroporto). A questo parcheggio anche noi avevamo dato un'occhiata appena arrivati, tuttavia si trova praticamente sul bordo di un'autostrada ed abbiamo ritenuto fosse assai difficile dormire lì. In quello della Moschea Blu alla fin fine siamo stati bene: molto tranquillo e silenzioso, con il camper in ombra fino a verso le 10 della mattina e, stando in posizione sopraelevata, con il venticello che saliva dal mare. Pagare per questo parcheggio 20 € al giorno, invece di 12 o 15 come nell'altro, può anche starci.

Ci troviamo immersi nel caotico traffico in uscita dalla città: è veramente infernale e nelle prime 2 ore riusciamo a fare appena 20 chilometri! E' incredibile come, a cavallo delle varie corsie, incuranti delle macchine che sfrecciano (o tentano di farlo...) e dei gas di scarico, tantissimi bambini ed anche qualche adulto cercano di vendere bottigliette d'acqua agli automobilisti.

Poi finalmente dopo aver superato l'aeroporto riusciamo ad imboccare la tangenziale e poi l'autostrada ed il traffico, anche se sempre congestionato, comincia ad essere più scorrevole.

Noi ci avviamo verso ovest volendo percorrendo la strada più verso il mare (che passa da Tekirdağ) e non invece l'intera autostrada fino ad Edirne: abbiamo infatti in programma di entrare in Grecia passando da Alexandroupolis.

Perciò prendiamo lo svincolo dell'autostrada per Kinali, indicato come E84, ed arriviamo alla litoranea D110. Transitando per il paese di Gümüşyaka vediamo un locale che prepara pide e ci fermiamo per cena.

Proseguiamo ancora un po' poi alle 23 ci fermiamo per la notte in una spiaggia circa 20 chilometri prima di Tekirdağ: questa sembra essere una zona balneare molto frequentata, ci sono molte stradine che scendono verso il mare ma è difficile trovare un accesso libero, sono tutti chiusi perché portano a vari complessi residenziali. C'è anche un sedicente campeggio la cui reception è tutta da raccontare: una tenda tenuta su da

un palo con una lampadina alimentata da un generatore (e chiedono pure 20 TL per la notte...), naturalmente il campeggio è vuoto, ci sono 2 tende ed 1 furgone.

Finalmente nella località di Yeniçiftlik troviamo un accesso tranquillo, in una via che fiancheggia un centro residenziale e che arriva fino al mare: può essere un buon posto per una sosta per chi dovesse passare da queste parti dirigendosi ad Istanbul (andando ad Istanbul si trova a destra dopo un distributore OPET, noi invece abbiamo dovuto fare inversione di marcia). Le coordinate sono N 40.96907°, E 27.87417°.

Km percorsi: 121 – Km percorsi totali: 6.128

21 agosto 2010 – Yeniçiftlik – Dogana di Ipsala – Kavourotrypes (Grecia)

Dormiamo con un fresco meraviglioso (22°-23°!) ed in assoluta tranquillità. Prima di muoverci facciamo un salto alla vicina spiaggia che si rivela però niente di che ed è anche un po' sporca.

Partiamo alle 9,50 e poco dopo esserci immessi nuovamente sulla D110 ci fermiamo per gli ultimi acquisti turchi ed uno dei vari market che si trovano lungo la strada.

Ci rimettiamo in marcia alle 10,20. La strada è tutta a 4 corsie, abbastanza buona, anche se in alcuni punti il fondo è abbastanza sconnesso. Arriviamo alla dogana di Ipsala alle 11,50.

Km percorsi: 142 – Km percorsi totali: 6.270

Le pratiche doganali sono abbastanza veloci ma a questo punto dobbiamo affrontare il problema che ci si era posto qualche giorno fa e che fino ad ora avevamo cercato di accantonare: quello della multa per eccesso di velocità presa prima di Pinarbaşı. Si trattava di 130 LT e la Trafik Police ci aveva detto che l'avremmo dovuta pagare in una banca oppure alla frontiera. Hanno tutti i nostri dati quindi difficilmente pensiamo di poterla fare franca ma, vuoi perché riteniamo la multa un po' pretestuosa vuoi perché le lire turche sono praticamente finite (ed anche con il credito concesso per il prelievo dalla American Express siamo agli sgoccioli...) proviamo a fare gli gnorri e ci presentiamo ai doganieri senza dire nulla (del resto noi mica lo parliamo il turco, no?).

Il controllo nel primo gabbiotto è veloce. Nel secondo il poliziotto prende i documenti e si allontana per qualche tempo: ecco, pensiamo, ci hanno beccato!

Ci torna alla mente l'intervento nei forum di qualche camperista che aveva trattato questo argomento e che aveva detto che era meglio pagare subito per evitare le terribili punizioni che ci avrebbero atteso alla frontiera. Un brivido ci corre per la schiena: perché non lo abbiamo ascoltato? Ci vediamo sbattuti senza pietà in qualche oscuro carcere turco, forse sarebbe meglio autodenunciarci...

In realtà siamo più preoccupati per la disponibilità di soldi per pagare la multa (accetteranno carte di credito? ... ah, ah...) che per il nostro probabile arresto. Poi il doganiere torna e ci fa segno di andare. Lo salutiamo con nonchalance. Fiuuu... è andata!

Ripartiamo alle 12,20 e facciamo rifornimento al primo paese greco, dove già ci eravamo fermati all'andata (il distributore è segnalato, si trova a circa 5 chilometri dal confine), visto che in Grecia il gasolio costa meno. In breve siamo sull'ottima autostrada Egnatia Odos.

Arriviamo a Kavala alle 14,50 e scendiamo fino al porto dove parcheggiamo.

Km percorsi: 201 – Km percorsi totali: 6.471

Per pranzo mangiamo dei ghiros pita (3 pite + l'acqua per 6,90 €). Poi facciamo una passeggiata lungo il porto, scattiamo qualche foto avendo sullo sfondo il promontorio che domina la città e che è sormontato da una fortezza. In un altro locale prendiamo due caffè frappé (4 €), poi facciamo il pieno ed andiamo in un supermercato per fare scorta di cibarie greche, un souvenir per noi insostituibile...

Ripartiamo alle 17. Dovendo passare dalla penisola Calcidica decidiamo (un po' da matti, come del resto è stato da matti buona parte del programma di questo viaggio) di fermarci a Sithonia, la seconda penisola della Calcidica, tra Kassandra e Monte Athos. Allunghiamo così di svariati chilometri il nostro viaggio per passare però qualche ora domani mattina in un posto meraviglioso: Kavourotrypes, che si trova alcuni chilometri prima di Sarti e dove siamo già stati in precedenti vacanze.

Arrivati quindi all'altezza della penisola Calcidica usciamo dall'autostrada Egnatia Odos. Sithonia non è segnalata sull'autostrada ed abbiamo qualche difficoltà per raggiungere, su strade locali molto strette, la statale per Sarti.

Finalmente ci immettiamo sulla strada statale a noi ben nota ed alle 20,10 siamo a Kavourotrypes, conosciuta anche come Orange Beach (deviazione al km. 72,5 della statale per Sarti), 8 chilometri prima di Sarti. Il cartello sulla statale ora porta l'indicazione Portokali (coordinate: N 40.12352°, E 23.96738°).

Ceniamo sotto i pini e restiamo a lungo fuori del camper a goderci il fresco della sera.

Km percorsi: 245 – Km percorsi nella giornata: 588 – Km percorsi totali: 6.716

22 agosto 2010 – Kavourotrypes – Igoumenitsa

Ci svegliamo di buon'ora e scendiamo subito a mare: Kavourotrypes è un posto fantastico, uno di quelli che ci piacciono di più in Grecia. E' costituita da tre minuscole baie di sabbia bianca con acqua cristallina ed incorniciate da bizzarre sculture di roccia, bianche e tondeggianti, levigate dalle onde del mare e scolpite dai "figli dei fiori" greci che qui fanno campeggio libero e praticano il nudismo. Passiamo una bellissima mattinata tra bagni e sole.

Poi alle 13,20 ripartiamo e ci fermiamo per pranzo poco dopo Nikiti mangiando insalata greca in una taverna sulla strada.

Ripartiti, arriviamo a Salonicco dove ci immettiamo sulla ring road che aggira la città per poi riprendere l'autostrada Egnatia Odos. Poco dopo Salonicco c'è l'unico casello nel quale si paga un pedaggio di 4,30 €. La strada corre veloce sotto le nostre ruote, facciamo solo una sosta per un gelato lungo l'autostrada ed alle 19,40 siamo al porto di Igoumenitsa.

Km percorsi: 466 – Km percorsi totali: 7.182

Ci rechiamo al porto per fare il check-in e veniamo a sapere quanto ci è venuto a costare lo "scherzetto" dello spostamento di data per il ritorno: dagli iniziali 198,40 € ora dobbiamo pagare 370 €, ossia 171,60 € in più! Per consolarci pensiamo che in cambio abbiamo potuto visitare anche Istanbul... Questo perché con lo spostamento di data siamo passati dalla bassa all'alta stagione. Inoltre, visto che non c'era più posto con la conveniente formula del camping all-inclusive, dobbiamo pagare il prezzo pieno sia per noi che per il camper. Dovremo poi adattarci alle poltrone business perché non c'erano più le cabine, ma questo già lo sapevamo.

Il problema è che alla biglietteria ci dicono di non accettare in pagamento l'American Express e quando andiamo in città a prelevare scopriamo che sia questa carta che la V Pay hanno esaurito il credito... Con un certo timore di restare bloccati ad Igoumenitsa, torniamo alla biglietteria dicendoci disposti a fare un bonifico on-line tramite internet o qualsiasi altra cosa possibile per il pagamento ma che non riusciamo a ritirare contanti. L'impiegato alle nostre difficoltà si mostra compassionevole ed accetta di prendere la nostra carta e di recarsi negli uffici della direzione per controllare la validità della carta ed effettuare il pagamento. Anche questa è fatta!

Visto che ci dicono che il traghetto ha un certo ritardo in partenza (doveva partire alle 23,59) ci spostiamo in paese dove ad una taverna finiamo gli ultimi euro che ci erano rimasti in contanti gustandoci delle buone moussaka.

Torniamo al porto verso le 23 e ci mettiamo ad attendere sulla banchina. Ben presto, non vedendo arrivare la nave e non avendo notizie di alcun genere, chiudiamo le portiere e ci mettiamo a dormire in mansarda. Al check-in a noi passeggeri avevano dato informazione non precise e non ci avevano detto che il ritardo in partenza sarebbe stato di 5 ore: i camionisti greci invece sapevano tutto e si sono presentati all'imbarco con comodo verso l'1 e le 2 di notte, mentre gli altri passeggeri bivaccavano sulle banchine dalle 22...

23 agosto 2010 – Igoumenitsa – Ancona – Viterbo

Alle 5 finalmente ci imbarchiamo e cerchiamo in qualche modo di continuare a dormire sulle poltrone.

Quando in mattinata riusciamo a connettere ci rechiamo alla reception per sapere come stanno le cose: ci sono tantissime persone inferocite che cercano il comandante del traghetto per chiedere spiegazioni ma,

anche se insistono a lungo, questo non si presenta! Gli ufficiali di bordo sono dei muri di gomma e non danno alcuna spiegazione!

Sembrerebbe che il traghetto stava accumulando ritardo scalo dopo scalo per le lungaggini delle procedure di imbarco dei mezzi (è uno dei nuovi traghetti della Minoan, che trasportano molti più passeggeri e mezzi avendo addirittura 10 ponti). Però dobbiamo dire che noi con lo stesso traghetto all'andata eravamo stati puntuali.

Sembrerebbe anche che da alcuni giorni uno dei motori avesse dei problemi e che la nave continuasse a navigare anche in quelle condizioni, accumulando ritardo su ritardo. Secondo altri il motivo era che la nave tenesse una velocità più bassa di quella alla quale avrebbe potuto navigare per risparmiare carburante.

Alla fine, vedendo che il ritardo aumentava ancora, il comandante informa i passeggeri che sarebbe stata distribuita gratuitamente la cena al self-service: inutile dire la fila e la bolgia pazzesca che si è creata per poter mangiare.

Finalmente alle 21 arriviamo ad Ancona dopo una traversata di ritorno pazzesca, avendo accumulato circa 7 ore di ritardo! (Chiederemo poi un indennizzo ma, per il Codice della Navigazione, se il traghetto è in ritardo, il passeggero ha diritto al vitto e alloggio se ciò è compreso nel prezzo del viaggio; se si tratta di viaggi di durata inferiore alle 24 ore, dopo 12 ore di ritardo il passeggero ha diritto al rimborso del biglietto; visto che la Compagnia ci ha offerto la cena e che il ritardo è stato minore di 12 ore non abbiamo avuto diritto ad alcun rimborso o indennizzo).

Alle 22 sbarchiamo e ci affrettiamo a prendere la strada di casa: per lo meno viaggeremo con il fresco della notte... All'1,20 finalmente siamo a Viterbo.

Km percorsi: 258 – Km percorsi totali: 7.440

Conclusioni

È stato un viaggio splendido, che ci ha portato a visitare posti e monumenti meravigliosi, vere pietre miliari della storia, a fare cose che mai ci saremmo immaginati di fare prima (come il volo in mongolfiera o partecipare al pasto serale del ramadan), a conoscere persone straordinarie, con una grande ricchezza culturale e di tradizioni e che (soprattutto nelle zone rurali) accolgono i turisti con un calore incredibile, anche se spesso si trovano a vivere in condizioni nelle quali il tempo sembra essersi fermato a qualche decennio fa.

Sicuramente il viaggio è fisicamente stancante (occorre fare alcune tappe di trasferimento lunghe su strade disagiate ed il caldo in agosto in alcune zone è soffocante); certo i chilometri sono tantissimi per arrivare (e per girarla...) ma una volta arrivati lì queste cose si dimenticano in fretta e si ha l'occasione di trascorrere una vacanza in una terra bellissima e con un popolo così ospitale da non poterlo più dimenticare: la Turchia è fantastica e per la sua gente non troveremo mai superlativi sufficienti per descriverla. L'unica cosa che si può fare per capire è andarci.

In tutto il mese che siamo stati in giro in Turchia, gli unici problemi di scortesie o di prezzi eccessivi li abbiamo avuti nei posti ultimamente scoperti dal turismo di massa, non certo nelle zone della Turchia "più vera".

Dal punto di vista strettamente "cameristico", problemi analoghi li abbiamo riscontrati nelle strutture che sono indicate nella guida Vivicamp... Dopo quindi un paio di queste esperienze abbiamo deciso di evitare sistematicamente i loro consigli... (tranne che per Hattusas: il ragazzo indicato è l'unico che parla italiano e in definitiva è stato cortese e non ci ha chiesto nulla, abbiamo dato noi una mancia, l'unica cosa è che è inevitabile un passaggio dalla cooperativa per vedere i tappeti - ma noi non abbiamo comprato nulla - e poi che non utilizza più la sua auto ma direttamente il camper per la visita).

In un mese abbiamo incontrato pochissimi camper, tra l'altro gli unici italiani nei campeggi di Göreme e Kahta e poi ad Istanbul.

Durante la sosta libera siamo stati sempre da soli, in assoluta tranquillità e sicurezza: al massimo un po' di curiosità da parte di qualcuno nel voler salire a bordo per vedere come era fatto il nostro camper. Abbiamo approfittato diverse volte dell'ospitalità offertaci dai gestori delle pompe di benzina (abbiamo sempre ricambiato facendo il pieno di gasolio). Abbiamo sempre dormito in sicurezza e, scegliendo con un po' di accortezza (vicinanza alla strada o al minareto...), in tranquillità. Spesso ci è stato offerto dai gestori il çay ed una volta anche 2 gelati (quella sera non ne potevamo più di çay bollente ed avevamo declinato l'offerta...: è

stato difficile ricambiare, non bevevano né birra né vino, abbiamo solo potuto fare loro del caffè italiano con dei biscottini).

Infine, abbiamo potuto riscontrare che la carta stradale della IGN (Institut Geographique National, francese) 1:750.000, venduta anche dalla libreria on-line VEL, contiene numerose inesattezze. Queste “inesattezze” ci hanno portato alcune volte ad essere in difficoltà per il tragitto scelto anche sulla base delle indicazioni della carta (ad esempio: la strada n° 260 da Arapgir a Divrigi, segnata in rosso sulla carta come “strada di comunicazione importante” e “strada di interesse regionale”, è in realtà una strettissima stradina di montagna su fondo sterrato in forte pendenza, che ha messo non poco in difficoltà il nostro mezzo; questo è stato il caso più eclatante, ma di imprecisioni ne abbiamo riscontrate molte... anche se la rete stradale turca è in continuo miglioramento e in continua modifica, alcune imprecisioni ci sono sembrate grossolane).